

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

LXXV.

TORNATA DEL 20 MARZO 1875

(2^a sullo schema in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* — *Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: Cessione di beni alla provincia di Palermo, a titolo di dotazione della colonia agricola di San Martino della Scala; Riforma giudiziaria in Egitto; Legge forestale.* — *Rinvio di un'interpellanza del deputato La Porta.* — *Seguito della discussione dello schema di legge per modificazioni alle leggi esistenti sul reclutamento dell'esercito* — *Opposizioni del deputato Chiaves all'articolo 1, ed allo schema* — *Osservazioni del deputato Di San Martino, e sue proposte* — *Risposte del relatore Giudici e del ministro per la guerra* — *Avvertenze dei deputati Bertolè-Viale e Lovito* — *Aggiunta del deputato Morana, combattuta dal ministro e dal relatore, e ritirata* — *Approvazione dell'articolo 1* — *Opposizioni dei deputati Salaris e Di San Martino all'articolo 2, che è appoggiato dal ministro e dai deputati Maurigi e Corte* — *Osservazioni del deputato Borruso* — *Proposta di appello nominale sull'articolo, presentata dal deputato Sorrentino firmata da 16 deputati* — *Parlano in vario senso il ministro ed i deputati Nicotera, Lovito, Lazzaro, Sorrentino, Capone, Chiaves, Giudici relatore, e Comin* — *Reiezione della proposta del deputato Lovito pel rinvio dell'articolo 2* — *Istanza del deputato Brescia-Morra* — *Richiamo del deputato Farini, e risposta del deputato Macchi* — *Il deputato Sorrentino ritira la proposta d'appello, e si approva l'articolo 2* — *Approvazione dell'articolo 3, con emendamento del deputato Torre con variazioni della Giunta* — *Osservazioni dei deputati Borruso, Morana e Serafini sull'articolo 4, e spiegazioni del ministro* — *È approvato* — *Domande del deputato De Renzis sull'articolo 5* — *Emendamento del deputato Torina, oppugnato dal ministro e dai deputati Farini e Torre* — *È respinto* — *Istanze del deputato Corte all'articolo 6* — *Emendamento del deputato Sorrentino, oppugnato dal deputato Macchi, e dal ministro* — *Proposta sospensiva del deputato Asproni* — *Approvazione degli articoli 6, 7 e 8* — *Opinioni dei deputati Macchi e Palasciano all'articolo 9 e proposta di un emendamento del secondo* — *Osservazioni del deputato Buonomo.* — *Presentazione della relazione sullo schema di legge sulle Casse di risparmio postali, e di un disegno di legge per la convalidazione di un decreto per prelevamento di somme dal fondo per spese impreviste pel 1875.* — *Interrogazione del deputato Florena sopra abusi che si sarebbero commessi dal sotto-prefetto di Mistretta* — *Risposte del ministro per l'interno* — *Replica del deputato Florena.*

La seduta è aperta alle ore 12 20 pomeridiane.

(Il segretario Massari dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per ragioni di salute, o per affari particolari: gli onorevoli Pissavini, Rignon, Di Revel, Villa, Viacava, Servadio, Ranieri e Busacca, di giorni cinque; gli onorevoli Barsanti, Bianchi, Ciliberti, Grella, Mattei, Michellini, Podestà, Polsinelli e Tornielli, di giorni dodici; gli onorevoli Mosca, Concini, Frescot, Bigliati,

Cittadella, Mocenni, Chiari, Arrigossi, Di Teano, Zanella e Lo Monaco, di giorni quindici.

(Questi congedi sono accordati.)

(Il deputato Tortorici presta giuramento.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Longo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

LONGO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge relativo alla convenzione per la cessione di beni alla provincia di Palermo a titolo di dotazione della colonia agricola di cui Martino della Scala. (Vedi *Stampato* n° 53-A.)

DI MASINO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sulla legge forestale. (V. *Stampato*, n° 28-A.)

MANGINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge intorno alla riforma giudiziaria in Egitto. (Vedi *Stampato*, n° 88-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole presidente del Consiglio ha la parola.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Mi corre obbligo di rispondere all'onorevole La Porta, il quale l'altro giorno depose una domanda d'interpellanza sulla polizia ecclesiastica.

Il Ministero non può rifiutare questa interpellanza e l'accetta di buon grado; soltanto, siccome la parte più essenziale della questione appartiene al guardasigilli, io credo che si debba all'altro ramo del Parlamento questo riguardo, di non fargli sospendere la discussione del Codice penale, che oggi è molto avanzata, e prego vivamente l'onorevole La Porta di voler permettere, che questa interpellanza sia fatta, quando il guardasigilli si troverà sciolto dai suoi impegni nell'altro ramo del Parlamento.

LA PORTA. Io non ho alcuna difficoltà di accettare l'invito in forma cortese presentatomi dall'onorevole presidente del Consiglio per fissare, dopo la discussione del Codice penale nel Senato, lo svolgimento della mia interpellanza, ma colla riserva che, quando la discussione sul Codice penale si prolungasse di troppo, io proporrei alla Camera, dopo le vacanze, un termine più breve.

PRESIDENTE. Va bene; siamo intesi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLE LEGGI SUL RECLUTAMENTO MILITARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alle leggi esistenti sul reclutamento dell'esercito. Do lettura dell'articolo primo.

DI SAN MARTINO. Di quale progetto? Di quello del Ministero o di quello della Commissione?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta che la discussione si apra sullo schema della Commissione?

RICOTTI, ministro per la guerra. Accetto che la discussione si apra su quello della Commissione; mi riservo però di fare quelle osservazioni che crederò opportune intorno a qualche articolo.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 1:

« I cittadini dello Stato, che concorsero alla leva di terra, riconosciuti idonei alle armi e non colpiti dalla esclusione a termine della legge organica sul reclutamento dell'esercito in data 20 marzo 1854, sono personalmente obbligati al servizio militare dal tempo della leva della classe rispettiva sino al 31 dicembre dell'anno nel quale compierà il 39° anno di età. Raggiunta questa età, cessa qualsiasi obbligo al servizio militare, salvo per gli ufficiali il disposto del cap. VI della legge 30 settembre 1873, n° 1591, serie 2° »

La parola spetta all'onorevole Chiaves.

CHIAVES. L'articolo 1, il quale riassume tutto il concetto di questa legge, o stabilisce la base essenziale di questo disegno di legge, corrisponde veramente a quel primo concetto che l'egregio relatore esponeva nel suo notevole lavoro, tende cioè a portare anche negli ordinamenti militari innovazioni reclamate dallo spirito dei tempi, dalle esigenze della società moderna, dalla necessità di dare alla nostra forza militare uno sviluppo proporzionato al numero delle nostre popolazioni ed ai nostri mezzi finanziari.

Naturalmente la prima idea che si presenta alla mente d'ognuno che ha esaminato questo progetto è stata questa. I nostri mezzi finanziari, saranno in proporzione a questo disegno di legge? A ciò si è creduto di rispondere appagantemente e senza replica dicendo: questa legge, per se, non porta nessun aumento di spesa. Certo però che, quando si trattasse di applicarla e si proporranno degli altri ordinamenti, la Camera delibererà; e sarà allora solo, che si incontreranno quelle maggiori spese le quali saranno conseguenza di questi ordinamenti.

Mi pare, signori, che l'argomento sia troppo specioso, sta vero che se fate una legge e la lasciate morire sulla carta, e non vi curate della sua applicazione, qualunque ne fossero le conseguenze in fatto di spese, non saranno mai gravi.

Ma bisogna tenere conto di ciò che è conseguenza della necessità delle cose, e della posizione in cui sarà messo il Parlamento medesimo, dopo che abbia votata questa legge, di fronte a quegli ordinamenti che saranno e dovranno essere proposti; poichè sta bene che le ulteriori disposizioni dipendano dalla volontà e dal voto della Camera; ma quello che importa si è che la Camera non cominci

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

a mettersi con un suo voto in una condizione, nella quale poi non possa usare di tutta quella libertà di cui userebbe se quel voto non ci fosse. Egli è perciò, che le spiegazioni date ieri, e quelle che si contengono nella relazione, confesso che mi hanno lasciato sempre in quei dubbi gravissimi, i quali per me faranno ostacolo a dare il voto favorevole a questo disegno di legge.

Naturalmente io non entro nei particolari tecnici del progetto di legge.

So bene che quando uno non ha l'onore di appartenere all'esercito o di avervi appartenuto (massime poi se è un avvocato), sembra sempre un po' intruso in queste discussioni. Io mi ricordo, o signori, che una volta, avendo proposto un ordine del giorno (e non era che un ordine del giorno), che tendeva ad un'economia di 30 milioni sul bilancio della guerra, fui oggetto di molti mali umori, perchè a parecchi colleghi parve urtare i nervi che un avvocato si fosse voluto frammischiare nel bilancio della guerra.

Vero è, o signori, che le spese militari si pagano anche dagli avvocati, e si pagano anche dai contribuenti, elettori degli avvocati, che stanno in quest'Aula (*Bene!*); quindi io credo che, quantunque non si abbia l'onore di appartenere all'esercito, si possa, in ordine a questa questione finanziaria, parlare liberamente.

Io diceva dunque che questa questione si è imposta a tutti coloro che hanno esaminata questa legge. E difatti la Commissione si divise in modo che la maggioranza, se non erro, si formò solo dopo udite a questo proposito le spiegazioni del ministro, le quali ci disse l'onorevole relatore, che furono appaganti.

Ma quali siano queste spiegazioni la relazione non lo specificò ancora.

Sorse anzi ieri l'onorevole nostro collega, membro della Commissione, il deputato Capone, il quale disse che egli aveva avuto mandato dal proprio ufficio di combattere questa legge, che portò le sue opposizioni in seno alla Commissione, che, avute però le spiegazioni dall'onorevole ministro, si convertì; ma quali siano state queste spiegazioni nemmeno l'onorevole Capone lo ha detto.

L'onorevole ministro, con poche parole, ieri, facendo suo il discorso, abilissimo, del resto, dell'onorevole Farini, non ha nemmeno lui date spiegazioni a questo proposito, anzi ripeté quello che era stato detto e nella sua relazione e nella relazione della Commissione, ha ripetuto, cioè, che non si trattava di legge la quale ora portasse per sè delle maggiori spese; il relatore poi dichiarò al fine della discussione generale che nelle circostanze attuali

credeva fosse più opportuno il tacere; di modo che io rimasi coll'annunzio che delle spiegazioni se ne erano date, ma quali fossero queste spiegazioni non ho sentito ancora; di modo che i miei dubbi rimangono in tutta la loro integrità.

Ma vi fu qualche cosa di più.

L'onorevole Farini, tanta è la forza della verità che si impone a tutti, e nella sua lealtà l'onorevole Farini non lo può disconoscere; l'onorevole Farini nel suo discorso dovette pur dichiarare che in seguito vi era un aggravio nuovo da sopportare, ma che però, per certe esigenze molto notevoli che egli seppe far risaltare colla maestria che gli è propria, bisognava pure a questi maggiori sacrifici sobbarcarci. E ricordo che rimproverò una contraddizione all'onorevole Toscanelli, perchè l'anno scorso avesse detto che le maggiori spese per le fortificazioni non le votava, che le avrebbe però votate per l'esercito, e l'onorevole Farini soggiungeva: ed ora che vi si domandano le maggiori spese per l'esercito, voi rispondete di no anche per queste. Adunque un maggiore sacrificio finanziario c'è, e teniamolo per detto.

Del resto, signori, la vera significazione delle parole e delle cose vuole anche spesso essere tenuta in conto, e, quando mi si parla di sviluppo di ciò che ora esiste e costa, devesi necessariamente pensare che, se si attua questo sviluppo, sarà sviluppata e cresciuta anche la spesa. Dunque non inorpelliamo la verità colle troppo sottili argomentazioni.

D'altronde la relazione stessa, ad un certo punto, non ha potuto nasconderci che se si diceva che nessun aumento di spesa, nessun aggravio eccessivo si sarebbe incontrato, ciò intendeva dirsi soltanto della legge per sè. Ed ho notato come nella sua lealtà il relatore abbia messo in corsivo quel *per sè*, quasi per indicarci che prendeva affatto isolatamente questo progetto di legge; che pertanto non appena ne fossero venuti ordinamenti, che di necessità devono seguirla, in allora la cosa non sarebbe più stata così. Difatti noi non stiamo qui discutendo per fare delle leggi che dal nascere restino lettera morta, ma introducendo un sistema nuovo in qualsiasi ramo della legislazione, intendiamo che venga attuato.

Quando questa legge sia votata, immediatamente, per la sua applicazione, seguiranno altri ordinamenti, e questi sono talmente necessari che ieri ho udito, se non prendo abbaglio, dall'onorevole Botta dirsi che sarebbe stato meglio addirittura fare un complesso di tutti questi ordinamenti. E questo sarebbe anche per me desiderabile e preferibile a questo sistema per cui ci si presenta una legge che

può sembrare monca fino ad un certo punto, ma che è pure la base di una nuova istituzione, per presentarci poi tosto e per necessaria conseguenza altre leggi, le quali saranno poi quelle appunto che nella loro applicazione produrranno il grave onere alle finanze. E dovrà pure succedere così; e quando ci saremo messi su questa via, non potremo certo negare allora il nostro voto alle leggi speciali, le quali ci saranno presentate come una necessità per applicare il nuovo sistema. E di questo argomento della necessità già si fa uso riguardo a questo stesso progetto di legge, e si dice che sarebbe un assurdo dopo quello che si è già votato in questa materia, il negare il voto anche a questa legge.

Io per me, per quanto profano, tuttavia non credo che questa legge abbia un addentellato necessario coll'ordinamento attuale. Io vedo qui un nuovo sistema sopra una nuova base, e mi basta questo innegabile concetto di novità per concludere che si tratta qui di cosa che può stare per sé, e come per sé può essere introdotta, così per sé può essere eliminata senza che l'attuale ordinamento venga punto a soffrire.

Io naturalmente su questa materia mi sono consultato con parecchi onorevoli e competenti colleghi; ho fatto questo, non solo perchè come cittadino italiano non posso che interessarmi grandemente al nostro esercito, alla vigorosa costituzione delle nostre forze nazionali, ma perchè di più: per un figlio di soldato, come sono io, che ha passato la sua prima giovinezza in mezzo ai soldati, tutto ciò che riguarda l'esercito non può a meno di interessarlo grandemente.

Quindi ho voluto sentire anche dei colleghi competenti a questo proposito, ed ho domandato: ma è proprio vero che gli aggravi, che produrrà questa legge, non saranno sensibili, per modo che lo stato delle nostre finanze potrà agevolmente sopportarli? E quei miei colleghi mi hanno risposto: se non si fa niente, se votata la legge si lascia lì, allora certo non sarà il caso di spesa maggiore, ma certo che se si applica, bisognerà spendere assai di più.

Io poi vedo dalla relazione stessa che, mentre si mira a far credere che le finanze non rimarranno compromesse da questo sistema che ora si inaugura, ci si portano poi gli esempi di quelle altre nazioni, che hanno stanziato delle somme enormi, sproporzionate certo con quelle del nostro bilancio della guerra, e le hanno stanziate appunto perchè hanno il loro ordinamento sulle basi, sulle quali si vorrebbe portare ora il nostro ordinamento militare.

Questo certamente non potrebbe farmi accettare

le spiegazioni che a questo proposito finora abbiamo udito e dalla Commissione e dall'onorevole ministro.

Ci si è detto, e credo sia stato detto in questo senso, che si compenserebbe grandemente il sacrificio colla disposizione dell'articolo 4 dove si parla della ferma, perchè questa ne andrebbe diminuita. A parte la considerazione se ciò sia un compenso a quei sacrifici che si potrebbero incontrare, a me pare però che non sia esatto il credere che la ferma venga ad essere diminuita.

Se mal non ricordo, la facoltà che, secondo la legge attuale, può spettare al ministro di ridurre questa ferma al disotto dei 4 anni, non è tale facoltà che possa essere concessa al ministro stesso, in dipendenza della legge che ci è proposta ad esame.

Questa legge, è vero, restringe la ferma a tre anni, ma chi guarda alla differenza che corre tra una ferma riducibile dalla facoltà del ministro e una ferma di tre anni irriducibile, rigorosamente obbligatoria, poichè tale io credo che debba essere, si farà persuaso che si tratta in sostanza di una ferma indubbiamente più lunga di quella stabilita dal nostro ordinamento attuale. Quindi anche per questa ragione io non so vedere in ciò compenso di sorta.

L'onorevole Farini ha parlato di un altro compenso e, con quell'ingegno che lo distingue, si è elevato ad un concetto più alto; egli diceva: pensiamo alla nostra reputazione militare, poichè la reputazione militare per un paese è, diceva egli, come la reputazione di onore per un privato.

Io credo che questo paragone non sia esatto. Vi sono delle reputazioni per un paese che hanno il loro merito anche esse, quale sarebbe la reputazione di essere un paese colto e civile, reputazione per verità assai pregievole; bavvene un'altra anch'essa non ispregievole, anzi utilissima, ed è la reputazione che può avere un paese di badare ai proprii interessi e di non darsi neppur l'aria di volersi immischiare nei fatti altrui, massime quando si tratta di un paese che deve badare al riordinamento delle sue cose interne.

Per conseguenza non posso accettare nemmeno quest'altro compenso che accennava l'onorevole Farini.

Non posso poi anche essere d'accordo coll'onorevole Farini, il quale mi parve far troppo buon mercato dei rapporti diplomatici di una nazione; mi sembra che egli abbia dimenticato che nell'anno 1866 questo avvenne, che se non abbiamo potuto vantare dei trionfi sui campi di battaglia, abbiamo però avuto dei grandissimi risultati, abbiamo ve-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

duto risolta una grande questione nazionale, perchè diplomaticamente la vertenza era stata trattata in modo da far onore all'Italia, e di questo ci è stata resa testimonianza e nel paese ed all'estero, e dico all'estero, perchè quando si tratta di cose che fanno onore a noi Italiani, i forestieri talvolta sogliono essere più giusti verso di noi che non lo siamo noi medesimi.

Ma fatto è che questo non vuol essere dimenticato; quando pertanto l'Italia provveda alla sistemazione delle sue finanze, quando la sua diplomazia venga regolata in modo da infondere fiducia, ed acquistarsi quelle alleanze ed esercitare quelle influenze le quali possono legittimamente ottenersi anche da un paese che non sia strapotente in forze materiali, io credo che potrebbe anche prescindere dall'attuale progetto di legge, ed aspettare tempi migliori.

Io quindi mi riassumo.

I dubbi che in me avevano fatto sorgere le condizioni finanziarie del nostro paese, raffrontate colla natura di questo progetto, non furono dissipati dalle spiegazioni che ebbero luogo in questa discussione, per conseguenza se non mi si daranno altre spiegazioni che possano dissipare questi miei dubbi, io certo mi dovrei rassegnare a respingere questo progetto di legge.

DI SAN MARTINO. Nel prendere la parola sull'articolo 1 farò una raccomandazione all'onorevole ministro, ed alla Commissione.

Io ho voluto leggere questo progetto di legge che è di due fogli, ebbene, per poter intendere quanto vi è scritto ho dovuto richiedere dalla nostra biblioteca una quantità di libri (*L'oratore tiene fra le mani sei o sette volumi*), poichè esso vi rimanda a questo o quell'altro articolo, di questa o quell'altra legge. Ora a nessun deputato è possibile di poter ricordare di che trattino questi articoli richiamati.

Questa è una ragione di più onde sia discusso profondamente questo progetto di legge, poichè la biblioteca non ha 500 copie di codesti volumi a cui ci rimanda l'articolo in discussione, e anche quando i deputati li avessero letti, essi non potrebbero, lo ripeto, ricordarsi di tutti questi articoli.

Per queste considerazioni io preferisco l'articolo 1 del Ministero a quello della Commissione, giacchè alla fine dell'articolo almeno il Ministero dice:

« Raggiunta questa età cessa per tutti, meno per gli ufficiali pensionati dell'esercito, qualsiasi obbligo al servizio militare. »

Invece, e non so perchè, la Commissione ha preferito rinviare al « disposto del capo 6° della legge 30 settembre 1873, n° 1591, serie seconda. »

Ma, oltre a questa modificazione, pregherei la

Commissione a dividere in due quest'articolo, poichè mi sembra che il mettere troppe cose in un articolo nuoccia alla sua chiarezza.

Questo progetto di legge tocca gli interessi di tutte le classi della popolazione, e non c'è quindi alcuno che non ne venga colpito direttamente, o indirettamente. Ora, sarebbe bene che il medesimo fosse redatto in un modo tale che, chiunque leggendolo sappia perfettamente quali sono gli impegni, e quali gli obblighi che hanno i cittadini verso lo Stato. In questo concetto, mi sembrerebbe perciò opportuno che si dividesse quell'articolo 1 in due articoli; cioè che il primo si limitasse a quella parte che si riferisce all'obbligo che hanno tutti i cittadini dello Stato di concorrere alla leva; nel secondo si indicasse per quanti anni si è obbligati di servire nell'esercito.

Nel caso poi che la Commissione voglia mantenere quel suo rinvio che essa fa al disposto del capo 6°, legge 3 settembre 1873, ecc., come pure tutti quegli altri rimandi che vi sono negli articoli seguenti, io la pregherei, quando si stamperà la legge, di mettere delle annotazioni, affinchè l'individuo che la dovrà esaminare non sia obbligato a fare acquisti di tutte quelle leggi a cui detti articoli si riferiscono.

Non avrei altre osservazioni da fare su questo articolo.

GIUDICI, *relatore*. Ho sentito dall'onorevole Chiares muovermi un gentile rimprovero, perchè ieri, tenendo conto delle disposizioni della Camera, ho creduto di non importunarla colla mia voce, che non è molto autorevole, e che non è certo eloquente come la sua, per dare tutte quelle spiegazioni che erano state richieste. Tacqui anche per un altro motivo, perchè, cioè, prevedeva benissimo che nella discussione degli articoli io avrei avuto agio di esporre tutti quegli schiarimenti che sarebbero stati chiesti alla Commissione ed a me come relatore di essa.

L'onorevole Chiares ha sollevato di nuovo la questione della spesa. Egli disse che, malgrado tutte le spiegazioni che sono state date ieri e dall'onorevole Farini e dall'onorevole ministro, egli si trova sempre tormentato dal dubbio che nel votare questa legge si venga, se non ad imporre subito un nuovo aggravio al paese, ad impegnarlo almeno in nuovi aggravii per l'avvenire. A me dispiace assai che la mia relazione sia rimasta oscura per un uomo così perspicace come è l'onorevole Chiares, la qual cosa mi fa supporre che io sia stato veramente oscuro. Cercherò quindi di dare ora quei maggiori schiarimenti che mi vengono richiesti.

Si dice: voi imponete nuovi obblighi al paese. Or

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

bene, o questi obblighi debbono rimanere semplicemente scritti sulla carta, oppure, se sono veri obblighi, debbono costare qualche cosa. Con niente non si fa niente; e il ragionamento, in questa parte, dell'onorevole Chiaves, è corretto.

Ma egli non ha osservato, a parer mio, o gli è sfuggito, che in questa legge gli obblighi relativamente all'esercito propriamente detto, all'esercito quale è attualmente costituito, non sono aumentati, anzi può dirsi che in alcune parti sono diminuiti. Perchè si stabilisce per questa legge che la ferma, qualunque sia il ministro che succederà all'onorevole Ricotti, qualunque siano le sue idee intorno ad essa, non potrà essere maggiore di tre anni per le armi comuni, e non più di cinque per la cavalleria.

Dunque da questa parte c'è una diminuzione di aggravio personale. Non viene aumentato il contingente dell'esercito nel suo ordinamento attuale, per cui questa legge non può avere alcuna influenza materiale sulla spesa dell'esercito permanente di prima e di seconda linea, e della milizia mobile come è attualmente costituita.

Rimane la questione della milizia territoriale, il cui principio, non l'attuazione, viene stabilito in questa legge. Che cosa costerà l'istituzione di questa milizia territoriale?

Si potrebbe rispondere qui che la milizia territoriale costerà più o meno a seconda dell'ordinamento che verrà stabilito dalla legge da farsi.

Ma la mia relazione, in questo punto, mi pare che risponda ai dubbi dell'onorevole Chiaves. Essa spiega come questa milizia territoriale, in tempo di pace, non è chiamata a far altro che a sostituire la guardia nazionale mobile. Essa dovrà essere adoperata per motivi di sicurezza pubblica interna. È una milizia che resta scritta nei ruoli, e che non si muove dal suo domicilio. Ogni individuo addetto a questa milizia, sia territoriale, sia comunale, come vi ne poi spiegato nel progetto di legge *ad hoc*, già presentato, dormirà ordinariamente nel suo letto ed al suo domicilio.

Dunque non mangia, non veste a spese dello Stato. Quindi, per questo motivo, non può pesare sul bilancio dello Stato.

C'è una sola questione (ed anche a questa mi pare che abbia risposto la mia relazione), quella dell'istruzione. Se voi volete a tempo debito trarre qualche utile da questa milizia, è naturale che dovette darle una certa istruzione. Ora, la mia relazione, e le spiegazioni date dal signor ministro, mi pare che rispondono a questo quesito. La milizia territoriale sarà costituita per una gran parte dai soldati che escono dall'esercito: finito il loro obbligo di

servizio in questo, i soldati passano dai ruoli della milizia mobile alla milizia territoriale. Quindi avremo nella milizia territoriale un gran numero, forse la metà, formato da gente che ha già ricevuto un'istruzione maggiore a quella della guardia nazionale, e questa non avrà quindi bisogno di altra istruzione per proseguire il suo servizio nella milizia territoriale. Vanno poi a costituire questa milizia territoriale gli esenti attuali dagli obblighi di leva per motivi di famiglia. Questi bisognerà istruire, e *questi soltanto*. Quanti sono all'anno questi individui che entreranno nella milizia territoriale? Sono circa 44,000 all'anno. A questi 44,000 si dovrebbe dare l'istruzione.

Il pensiero dell'onorevole ministro sarebbe di chiamare quelli di questi 44,000 uomini, che saranno bisognevoli dell'istruzione, al distretto per 15 o 20 giorni circa, per insegnare loro le cose le più elementari, e poi rimandarli al loro domicilio, senza nè vestirli, nè fare altra spesa che quella del loro mantenimento durante questi 15 o 20 giorni all'anno.

Ma il ministro ha considerato che egli poteva diminuire di molto la spesa coll'accordare la facoltà, a chi se ne vuole approfittare, di farsi istruire nel proprio comune nativo, vale a dire di procurarsi l'istruzione da quei militari che sono a casa, e che fanno parte della milizia territoriale, e che potranno anche essere costretti a fare questa istruzione per obbligo di servizio: e questo non costerà nulla. Potrebbero, per esempio, dare quest'istruzione nei giorni di domenica. Una gran quantità di gente quindi potrà ottenere senza spesa quest'istruzione, e ne approfitterà certamente onde non avere l'incomodo di andare sino al distretto per ricevere colà quell'istruzione, di cui deve dare prova. Non rimarrà adunque, per la maggior parte di questi nuovi soldati, per così dire, che la spesa di far dare loro un esame per provare che essi possiedono questa istruzione, e quelli soltanto che non daranno prova di averla ottenuta dovranno recarsi al distretto a procacciarsela.

Dunque il ministro ha calcolato, e la maggioranza della Commissione dovette cadere con lui d'accordo, che tutt'al più sarà un quarto dei 44,000 e forse meno, un 10,000 circa il numero di coloro che bisognerà chiamare al distretto per dare loro questa istruzione, e quindi, invece di 44,000, discenderà il numero a 10, a 9, a 5 mila. Il numero preciso non si può stabilire *a priori*, ma si ha ragione di credere che, con una spesa di 300,000 lire all'anno (e mi pare che ciò sia detto chiaro nella relazione), si potrà sopperire a questo bisogno. Spingiamo la cifra fino ad un mezzo milione. Ma noi che cosa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 20 MARZO 1875

facciamo con questa legge? Noi prepariamo i ruoli per sostituire una milizia comunale ed una milizia territoriale alla guardia nazionale esistente ed alla guardia nazionale mobile che si trae dalla guardia nazionale; quindi, se questa milizia territoriale si farà, si potrà eliminare la spesa della guardia nazionale, e ciò senza andare incontro a nessuna difficoltà.

Ora la Commissione si è accertata che la spesa della guardia nazionale è molto, ma molto maggiore, se si sommano tutte le spese a carico dei comuni e dello Stato, a questa somma di 300,000 lire o di mezzo milione al più, a voler spingere la cifra al *maximum*; quindi lo Stato, dal lato della spesa, invece di perdere, non farebbe che guadagnare. La sola guardia nazionale di Roma pesa sul bilancio per 150,000 lire. Dico la sola guardia del comune di Roma.

Dunque, dal lato della spesa, la maggioranza della Commissione è stata perfettamente tranquillizzata, ed io spero che, dopo queste spiegazioni, sarà tranquillizzato anche l'onorevole Chiaves.

Resta la spesa dell'armamento, perchè questi soldati, ha detto l'onorevole Toscanelli, voi non li dovrete armare di scope, ma di fucili, e dove sono i fucili?

Quando si dovranno armare queste guardie territoriali i fucili saranno quelli della guardia nazionale; la guardia nazionale è pure tutta armata di fucili; per i primi tempi il ministro ha dichiarato che di questa milizia territoriale non ha bisogno che dai 300,000 ai 400,000 uomini al più; una parte dunque di questi fucili sarà di quelli che si ritirano dalla guardia nazionale, e che ancora sono in istato di servire; un'altra parte sarà di quelli che ci saranno lasciati disponibili dall'esercito. Voi tutti sapete che l'esercito è armato con fucili di nuovo modello, e che è pendente davanti alla Camera un progetto per la fabbricazione di altri 300 mila nuovi fucili. Dunque altri 300 mila Wetterli si potranno dare presto in mano dell'esercito, e così si lasceranno in libertà 600,000 fucili. Di questi 600,000 fucili di modello vecchio, ma ridotti a retrocarica, una parte verrà data alla milizia territoriale, e la parte che manca sarà fornita dai fucili della guardia nazionale riveduti, aggiustati, e, se occorre, ridotti a retrocarica.

Ma questa riduzione non è necessaria, perchè la milizia territoriale non è destinata ad altro che a fare un servizio di pubblica sicurezza nell'interno del paese, a fornire le sentinelle nei luoghi in cui sono necessarie quando una parte della truppa venga tolta dal territorio dello Stato e mandata alle frontiere, ad accorrere per reprimere tumulti

subitanei, ecc. Quindi, per questa milizia basta un fucile come quello che ha la guardia nazionale, se si vuole, anche ritoccato, rimodernato, e se vi sarà tempo e se vi saranno quattrini, ridotti a retrocarica, come quelli che sono stati finora in mano dell'esercito.

L'onorevole ministro dunque ha dimostrato alla Commissione che, nè per adesso, nè per l'avvenire, per questa milizia territoriale lo Stato doveva addossarsi verun nuovo aggravio.

Rimane la questione dell'aggravio personale. Questa questione veramente non l'ha toccata l'onorevole Chiaves...

CHIAVES. Vi è la ferma.

GIUDICI, *relatore*. No; ora parlava dell'aggravio personale che avrà questa milizia; verremo poi alla ferma.

Ora, questa legge non aumenta l'aggravio personale, bensì accorda una diminuzione, perchè la legge della guardia nazionale attualmente obbliga i cittadini, fino al cinquantacinquesimo anno di età, e noi riduciamo quest'obbligo per la milizia territoriale al trentanovesimo. Da questo lato dunque non si può fare alcuna ragionevole obbiezione. Nè si può dire che, diminuendo la lunghezza del servizio, in certo modo si è reso un poco più grave questo servizio, non perchè sarà chiamata nè a parate nè a riviste, nè ad altre di quelle cose che rendono attualmente incomodo il servizio della guardia nazionale, ma perchè quando questa milizia dovrà prestare veramente servizio, sarà assoggettata ad una disciplina più severa di quella della guardia nazionale.

Ma di questo non si parla neanche in questo progetto di legge, e se ne dovrà parlare quando si tratterà della costituzione e degli obblighi della milizia territoriale.

Dice l'onorevole Chiaves che questo progetto trarrà con sè la necessità di leggi speciali. Questo è naturale; deve trarre con sè la legge sulla milizia territoriale, che stabilirà gli obblighi di questa milizia.

Ora gli obblighi di questa milizia territoriale li ho in parte spiegati, e non si farà uso di essa per lo più che in tempi di supreme necessità di guerra, vale a dire, quando ogni milizia dell'esercito permanente, carabinieri e che so io, sarà concentrata alle frontiere nei luoghi dove ci sarà bisogno.

Per cui se voi volete conservare la milizia nazionale, come è, allora non c'è bisogno di questa milizia territoriale, ma se voi la volete conservare la dovrete far rivivere perchè in molti luoghi è morta e dovrete pagare di più; questa legge che vi si propone non è altro che la formazione dei ruoli per

un riordinamento della milizia nazionale, giacchè qui non si fa altro che sancire un principio, il quale deve avere il suo sviluppo in altra legge, la quale certamente è necessaria; ma io non credo che si possa fare appunto ad una legge che stabilisca un principio che debba poi essere sviluppato in una legge consecutiva. Questo è ciò che si fece moltissime altre volte e vediamo fare tutti i giorni.

L'onorevole Chiaves venendo a parlare della ferma non ha veramente combattuto l'opinione della Commissione, intorno alla durata della ferma.

Egli non ha detto che gli sembrava che la Commissione avesse mal fatto a voler accorciare la ferma; la quale coll'articolo 4 da lei aggiunto al progetto ministeriale viene portata da 4 anni per le armi comuni, e di 6 per la cavalleria, a 3 anni per le armi comuni e 5 per la cavalleria, ma pare che egli creda che in caso che il ministro, valendosi della facoltà che intende di avere (come ha dichiarato quando si discusse la legge del 1871 sul reclutamento), volesse tenere i soldati meno a lungo, l'articolo della Giunta glielo vieti. Ora la Commissione vedendo che questo sistema di scrivere nella legge una ferma maggiore di quella che in pratica si fa, non fece altro che scrivere nella legge il *maximum* dell'obbligo dei cittadini in tempo di pace.

Giacchè nell'articolo si dice: *sono obbligati*, se la Camera non accorderà al Governo i fondi necessari per tenere i soldati tutti i 3 e 5 anni, il ministro dovrà tenerli meno; non credo che ciò sarà nè utile nè conveniente, ma se la Camera col negargli i fondi necessari obbligherà lui o il suo successore a farlo, se l'articolo della Giunta non vi si oppone menomamente su questo punto, mi pare che l'onorevole Chiaves abbia frainteso il significato dell'articolo.

L'onorevole Perrone ha appuntato l'articolo 1, anzi tutta la legge di oscurità; ed ha suggerite alcune modificazioni all'articolo 1, e gli dispiace soprattutto quella formola che la Commissione ha sostituita alla formola che aveva proposta il ministro per designare gli ufficiali pensionati.

La Commissione ha creduto di riportare testualmente il capo VI della legge 30 settembre 1873 perchè questo capo è composto di diversi articoli, e richiama tutta la materia compresa in questi diversi articoli senza recare nessun equivoco.

Si dice cioè che tutti i cittadini sono obbligati a servire sino al 39° anno di età, eccettuati quelli soltanto che hanno obblighi speciali di servire ancora lo Stato dopo il 39° anno di età in forza del disposto del capo VI della legge 30 settembre 1873.

Confesso che questa dicitura può essere meno chiara per chi non è al fatto delle disposizioni della legge 30 settembre 1873, ma in fatto di legislazione

la credo molto più precisa, ed è per questi motivi che la Commissione l'ha adottata, e perchè crede sia molto meno facile a prestarsi alle contestazioni nell'applicazione della legge.

Quando l'onorevole Perrone desidera che la legge sia riordinata, stampata e messa a disposizione del pubblico, in un testo più chiaro ed evidente, egli ha perfettamente ragione; ma siccome qui non si è rifatta tutta la legge vigente, e non si è fatto che modificare alcuni articoli, non si poteva che seguire il sistema usato dal ministro e dalla Commissione.

Io fo poi osservare all'onorevole Perrone di San Martino che a quel suo desiderio provvede l'ultimo articolo del progetto ministeriale, modificato in qualche parte dalla Commissione. Questo è l'articolo 16 sì dell'uno che dell'altro progetto; in questi è detto che la legge sul reclutamento verrà stampata, riordinata e disposta in modo che, sia per il nuovo ordine, sia per le annotazioni che vi si potranno aggiungere, essa venga resa più chiara e ordinata e messa alla portata di chicchessia voglia consultarla.

Per cui credo che l'onorevole Perrone non abbia fatto altro che chiedere ciò che è stato già stabilito tanto nel progetto del Ministero come in quello della Commissione.

Giacchè ho la parola, mi pronunzierò, a nome della Commissione, sugli emendamenti che sono stati proposti a questo articolo 1 dall'onorevole generale Torre.

La maggioranza della Commissione dichiara di accettarli, vale a dire, di sostituire alla parola *concorsero* la parola *concorrono*, ed intende di correggere altresì l'errore di stampa incorso nella dicitura dell'articolo 1, e vuole si dica *compiranno* invece di *compirà*.

PRESIDENTE. È stato già corretto.

CHIAVES. Io non abuserò della sofferenza della Camera. Farò due sole osservazioni.

Dalle risposte che mi ha dato l'onorevole relatore vedo che noi discutiamo sopra un argomento che non abbiamo sott'occhio. La chiave, per così dire, di questa legge è quella della legge speciale annunziata dall'articolo 2, la quale stabilirà gli obblighi del servizio e l'ordinamento della milizia territoriale.

Questa legge speciale noi non l'abbiamo sott'occhi, e quando pure presumessi che, dal più al meno, questi obblighi di servizio e questi ordinamenti potranno essere ciò che l'onorevole relatore suppone, se io intanto voto su quest'affidamento, che per verità non ha nulla d'imprescindibile, e dopo votata questa legge io mi veggo presentare una legge speciale che ordini la milizia territoriale, e sia di na-

tura tale da produrre tutti quegli inconvenienti che io mi sono permesso di prevedere, in allora quali saranno gli effetti di questo nostro voto d'oggi? Eppure la legge attuale sarà votata, e bisognerà bene che essa si applichi, e bisognerà bene che anche quella legge speciale vada in attuazione e quindi che si sopportino le conseguenze a cui questa stessa legge speciale darà luogo.

Io questo sistema di discutere sopra un argomento grave come questo (poichè certo nessuno si dissimula la gravità di quest'argomento), avendo per base di discussione ciò che nella legge non esiste, e delle ipotesi le quali possono apparire in questo o in quel modo alla mente dell'uno o dell'altro dei deputati, io non lo so comprendere. E siccome principale garanzia per una discussione, si è il sapere su che si discuta, perciò non posso rassegnarmi a fare buon viso alle risposte che l'onorevole relatore a questo proposito mi ha favorito.

Quanto alla questione della ferma, l'onorevole relatore mi dice: di quella facoltà della quale usa ora il ministro, di ridurre cioè la ferma secondo gli ordinamenti attuali, potrà usarne anche riguardo alla ferma che si stabilirebbe coll'articolo 4. Però io vedo che quest'articolo stabilisce un obbligo per uno spazio di tempo che lo stesso ministro disse riconoscere attualmente impari alla nostra finanza: poichè certo se egli diminuisce la ferma attualmente in vigore, non lo fa perchè sia cosa indifferente codesta alla ragione del servizio militare, lo fa perchè non ha i mezzi sufficienti alle spese.

Quando io vedo che il ministro stesso deve ridursi a questa ferma inferiore a tre anni, per ragione di finanza, e vedo che il progetto in discussione recisamente stabilisce la ferma al triennio, la mia questione della spesa, fate quel che volete e dite quel che vi pare, la mia questione della spesa risorge, e mi è pur sempre d'ostacolo, almeno per ora, a che io dia il mio voto favorevole a questa legge.

RIGOTTI, ministro per la guerra. L'onorevole Chiaves ha sollevato una questione grave, quella che si è già presentata in altre leggi precedenti, e che fu trattata ieri nella discussione generale, quella cioè della spesa che da questa legge potrebbe derivare. Egli ha mosso delle difficoltà, come se questa legge non potesse poi a meno di obbligare il Parlamento a votare leggi successive, le quali imporranno alle finanze nuove gravezze. Non gli sono bastate le spiegazioni, che pure mi sembravano ben chiare e complete, date dall'onorevole relatore.

Io quindi mi proverò di aggiungere alcune altre considerazioni generali su questo proposito, sperando di persuaderlo se non interamente, almeno in

parte, su ciò che un ministro non potrebbe procedere in altra guisa nel presentare le sue leggi, e che d'altro canto la Camera approvando l'attuale progetto di legge, punto lega il suo voto per tutti gli altri progetti di legge che seguiranno.

Questa legge non può portare un onere maggiore alle finanze, perchè col primo articolo non facciamo che dichiarare un obbligo morale, quello cioè che tutti i cittadini atti al servizio militare saranno tenuti sino al 39° anno di età di prendere le armi in caso di guerra quando la salvezza del paese lo esiga. Ora finchè non vengano stabiliti con altre leggi obblighi speciali per questi uomini, non ne deriverà alcuna spesa, fuorchè quella di forse 20 o 30 mila lire all'anno, per tenere i ruoli degli uomini cui spetterà l'iscrizione alla milizia territoriale.

A provare poi che la semplice iscrizione a ruolo della milizia territoriale, cioè senza quadri, senza organizzazione in unità tattica, non è un fatto strano, non è un'anormalità, dirò che così fu per più di 20 anni la *landsturm* in Prussia, senza che ne risultassero le difficoltà e le spese temute ora per noi dall'onorevole Chiaves. Difatti la Germania fino all'anno passato ebbe sempre la sua *landsturm* unicamente iscritta a ruolo, senza ordinamento e senza punto figurare sul bilancio passivo dello Stato, e colla sola facoltà al Governo di poterla chiamare sotto le armi in tempo di guerra per la difesa dell'interno.

Solo in quest'anno la Germania ha determinato di dare un ordinamento, per così dire, teorico, a queste truppe, decretandone il riparto sui ruoli per compagnie, battaglioni e reggimenti, come cioè dovrebbe costituirsi tatticamente la *landsturm* in caso di chiamata; e ciò allo scopo di renderne più agevole e pronta la messa in armi. Ma neppure con questa nuova disposizione, la *landsturm* importerà altra spesa se non quella necessaria per la scritturazione, per la tenuta dei ruoli.

Ora, se oggi noi vogliamo adottare le stesse disposizioni, mi pare che abbiamo dei precedenti abbastanza seri cui affidarsi per persuaderci che la milizia territoriale potrà istituirsi e sussistere senza costo di spesa, e senza introdurre uno stato singolare di cose, una anormalità.

Io quindi conchiudo che quando la Camera avrà votato questo primo articolo, non per questo si sarà impegnata a dare uno piuttosto che un altro o niuno ordinamento alla milizia territoriale, nè tampoco a dover aumentare poi le spese al bilancio militare. Quando la legge organica su questa milizia verrà in discussione, allora la Camera giudicherà se sia il caso di votarla o respingerla. Se sarà votata, ne

verrà di conseguenza che saranno poi anche ammesse le spese necessarie, le quali, come è accennato nella relazione premessa a questo progetto di legge e come accennai ieri, saranno spese quasi insignificanti. Se sarà respinta, la Camera vedrà se non sarà per lo meno necessario di riorganizzare, di rinvigorire un poco l'attuale sistema della nostra guardia nazionale. Allora la Camera sarà completamente libera di scegliere l'uno o l'altro partito senza trovarsi menomamente impegnata da questo primo articolo.

Che il sistema di avere in tempo di pace ordinatamente a ruolo tutti gli uomini che in tempo di guerra possono prestare valido servizio sotto le armi sia conveniente, potrei anche dimostrarlo appoggiandomi a fatti recentissimi, al caso della Francia nel 1870.

La Francia non aveva una legge, una istituzione consimile, e dovette improvvisarla nel tempo della guerra, quando già il paese era profondamente commosso dai disastri toccati ai suoi eserciti; e quella disposizione nei suoi effetti non potè che risentirsi grandemente dello stato tumultuario in cui era il paese; e così sempre succede nelle improvvisazioni in tempo di guerra ed in consimili circostanze.

La Prussia invece, presso la quale già vigeva questa legge, non ebbe bisogno di conturbarsi menomamente per chiamare una parte della sua *land-sturm* sotto le armi, parte che invero si ridusse a poche migliaia d'uomini.

Che questo sistema non possa inoltre produrre delle grandi spese, ce lo addimosta anche l'esempio della vicina Svizzera, dove qualunque cittadino dai 18 ai 44 anni è obbligato al servizio militare in tempo di guerra per la difesa della patria.

Ora, se l'esperienza degli altri popoli ci dimostra che noi possiamo liberamente votare questo primo articolo senza compromettere per nulla le finanze, e senza impegnarci per le leggi che potranno venire successivamente dinanzi la Camera, io non saprei perchè non dovremmo sancire fin d'ora una disposizione provvidissima per il caso di una guerra. Dobbiamo anche noi aspettare, per risolverci, che venga il momento del pericolo?

E qui è mio dovere di far notare alla Camera come siamo degli ultimi ad entrare in questa via della preparazione per la guerra di tutte le forze nazionali.

Abbiamo, è vero, l'ordinamento della guardia nazionale, che pure impone un obbligo di servizio ai cittadini, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra, quando la necessità lo richiede; ma quell'ordinamento non corrisponde abbastanza allo scopo, e bisogna sostituirvene un altro più sem-

plice, meglio predisposto e più generale, come esiste già presso quasi tutti gli altri paesi; non parlo della Germania dove esiste già da 20 o 30 anni, ma dell'Austria ove fu introdotto dopo il 1866, della Francia che lo adottò nel 1872, della Svizzera ed anche della Russia.

Pertanto io ritengo che si commetterebbe oggi da noi un grave errore col non adottare questa istituzione che già vige presso i nostri vicini; e perciò spero che la Camera non vorrà respingere questo articolo di legge, il quale, ripeto, non compromette per nulla la libertà della Camera nella votazione delle leggi successive e neppure compromette la questione finanziaria.

PERRONE. Veramente, l'onorevole relatore non ha, a mio avviso, date delle ragioni convincenti per combattere il mio concetto circa la convenienza di fare di questo articolo 1 due articoli a seconda delle due distinte prescrizioni nel medesimo riunite, come pure di inserire negli articoli le disposizioni a cui i medesimi rimandano. Su questo non aggiungo parola.

Ora che l'onorevole Chiaves è entrato nella questione della spesa, vorrei una lieve dilucidazione.

L'onorevole ministro dice benissimo che non sarà aumentato lo stanziamento del bilancio della guerra, ma, facendo versare ai volontari di un anno...

MINISTRO PER LA GUERRA. Questo non riguarda l'articolo primo.

PERRONE... nella Cassa militare invece che nella cassa del Governo, poichè vedo dal bilancio di prima previsione che per il 1875 c'è un versamento di circa un milione e mezzo, alla fine dell'anno non vi sarà poi una diminuzione? Questo vorrei sapere.

MINISTRO PER LA GUERRA. Pregherei l'onorevole Perrone di San Martino ad attenersi per ora all'articolo primo. L'articolo primo non tocca alla questione dei volontari; essa verrà poi dopo; il punto sostanziale dell'articolo primo è la disposizione che estende l'obbligo del servizio militare fino al 39° anno a tutti i cittadini idonei all'armi.

Delle questioni contenute negli articoli 5 e 6 ne parleremo in seguito, come parleremo della questione della ferma di quattro, o di tre o di due anni, quando saremo all'articolo 4. Ora limitiamoci a quello che per il momento è in discussione.

PERRONE. Siccome a me sta grandemente a cuore la questione finanziaria, così aveva creduto bene di accennarla, temendo che per avventura in seguito non se ne parlasse più.

MINISTRO PER LA GUERRA. A suo tempo se ne parlerà.

PERRONE. Aderendo al desiderio dell'onorevole

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

ministro della guerra, mi riservo di domandare la parola all'articolo 6, il quale tratta di questa questione.

Ad ogni modo, per rendere quest'articolo primo più chiaro, pregherei la Commissione a volerlo dividere in due parti.

GIUDICI, relatore. La Commissione poi non può accettare la proposta dell'onorevole Perrone di San Martino; essa crede che l'articolo sia abbastanza chiaramente redatto; se l'onorevole Perrone di San Martino ha degli altri emendamenti intorno alla sostanza di quest'articolo la Commissione li esaminerà, ma trattandosi di un emendamento di pura forma, siccome gli articoli non s'improvvisano, si correrebbe pericolo di peggiorare l'attuale. Che un articolo sia separato in due alinea o no non mi pare cosa tanto importante da meritare una discussione. Come ho già detto, questa legge sarà riordinata e ripubblicata. Per conseguenza tutti i miglioramenti di forma che potranno rendere più chiara la legge, verranno allora in essa introdotti.

BERTOLÈ-VIALE. Dopo le spiegazioni che ha date l'onorevole ministro della guerra ai dubbi mossi dall'onorevole Chiaves, io potrei astenermi dal parlare; ma poichè mi pare che qui sia sorta un po' di confusione nelle idee, mi si conceda di dire poche parole per chiarire meglio, se possibile, il concetto vero di questa legge.

L'onorevole ministro ha risposto per quanto riflette gli obblighi personali che impone questa legge riguardo all'età; ed ha già, mi pare, dimostrato chiaramente alla Camera che questa legge si può votare indipendentemente da quella riflettente l'ordinamento della milizia territoriale: vale a dire che se la Camera crederà poi di non approvare quella legge, o di non approvare la spesa che ne potrà derivare, la quale certo non sarà che minima, in tal caso avremo pur sempre assicurato il vantaggio di aver già fin dal tempo di pace descritti a ruolo gli uomini validi alle armi, che in caso di guerra potrebbero essere chiamati sotto le armi; cosa questa che io ritengo di tutta prudenza e che del resto non è nuova, e che tutti gli Stati oggi-giorno hanno fatta.

Quali sono le obiezioni che ha fatte l'onorevole Chiaves?

Esse si riducono ad obiezioni di finanza. Egli ha detto: io credo che questa legge nasconde delle spese future.

L'onorevole Chiaves, partendo da questa idea di opposizione, avrebbe potuto, secondo me, appigliarsi ad un altro punto del progetto di legge più acconcio al suo scopo. Ma forse egli non ha bene esaminato a fondo questo schema di legge, e parti-

colarmente sotto il punto di vista dei maggiori aggravii che ne possono derivare.

Il solo aggravio nuovo, che trapela dalla legge com'era proposta dal Ministero e che la Commissione prudentemente ha eliminato come articolo di legge, è la tassa che si vorrebbe imporre a coloro che sarebbero esenti dal servizio di prima categoria. Io avrei capito che l'onorevole Chiaves avesse sollevato questa questione di maggiore aggravio, ma invece egli...

CHIAVES. La Commissione l'ha sollevata.

BERTOLÈ-VIALE. La Commissione l'ha sollevata; ma essa propone un ordine del giorno. Forse l'onorevole Chiaves mi risponderà che si riserva di parlare quando si tratterà di quest'ordine del giorno.

Or bene, se si prescinde da quell'aggravio, qual altro può ragionevolmente trovarsi in questa legge?

Si è fatta un po' di confusione tra ferma, contingente, spesa, e che so io. Eppure mi pare che qui le cose siano chiarissime.

Affinchè da questa legge possa derivare un aggravio finanziario, che ci vorrebbe? Bisognerebbe che il ministro della guerra avesse dichiarato in questa legge che l'effettivo dell'esercito, quale è stato stabilito dalle leggi anteriori, viene alterato; bisognerebbe avesse detto che con questa legge, invece di un effettivo di 400,000 uomini di prima linea e 250,000 di seconda, si voleva averne maggior numero, per esempio, 600,000 per l'esercito di prima linea e 400,000 per quello di seconda linea; invece nulla ha detto di tutto questo.

Questa legge non fa altro, in base all'ordine del giorno che fu votato dalla Camera, se ben ricordo, all'unanimità, od alla quasi unanimità, il 19 giugno 1871, se non se consacrare il principio del servizio obbligatorio, ed estinguere un privilegio odioso; questo è il principio cardinale cui s'informa questa legge.

Questo è tutto. Si dice; ma ne risulteranno poi delle nuove spese nel bilancio! Ma quali, di grazia? Il bilancio lo vota ogni anno il Parlamento, e non solamente vota il bilancio, ma vota il contingente annuo. Ora, per raggiungere l'effettivo di forze che il Parlamento ha stabilito colla legge del 19 luglio 1871, cioè i 400,000 uomini di prima linea ed i 250,000 di seconda, che cosa si richiede? Si richiede un contingente annuo il quale può variare a seconda della ferma sotto le armi. E anche qui si è fatto confusione.

L'onorevole Chiaves ha detto: voi riducete la ferma, perchè non avete i mezzi di mantenere questi uomini.

Ma per poco ci voglia portare la mente, l'onore-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

vole Chiaves dovrà riconoscere che questi termini, il contingente, la ferma e la spesa sono variabili l'uno per l'altro. Se il bilancio della guerra, per esempio, verrà ad essere inferiore ai 165 milioni, e se la ferma si manterrà di tre anni, naturalmente il ministro non ci chiamerà più un contingente di 65,000 uomini, perchè non potrà più mantenerlo, ma ce lo chiamerà di 50,000 o di 55,000 uomini.

Or questa, come questione di bilancio, è una questione che viene in campo ogni anno.

Circa poi alla durata della ferma, io trovo assurdo che si voglia mantenere la disposizione di legge che la fissa a quattro anni, mentre nel fatto è da tre anni che chiamiamo un contingente di prima categoria di 65,000 uomini e lo teniamo tre anni sotto le armi.

È bene che la legge di leva chiarisca gli obblighi di ciascuno; che un ministro si dica: io posso tenere quattro anni il contingente, ma effettivamente non lo voglio e non lo posso tenere che tre; a me pare che questa non sia che un'illusione, che è meglio assolutamente togliere dalla legge.

Qualcuno potrebbe dire e dubitare ancora che venisse aggravio alle finanze pel fatto che, approvando l'abolizione dell'affrancazione, il numero dei volontari, aumentando per necessità, si sia obbligati ad accrescere il bilancio dello Stato; e qui entro nell'ordine di idee, mi pare, dell'onorevole Perrone di San Martino, il quale ha domandato all'onorevole ministro della guerra: voi avete ammesso nel bilancio dell'entrata una somma che è quella che versano i volontari pel loro mantenimento, questa somma non l'avrete più nel bilancio dell'entrata.

Ma l'onorevole Perrone, nel prendere conoscenza del bilancio, deve avere veduto che questa non è che una partita di giro. Perchè oggi i volontari versano questa somma alle casse dello Stato? Perchè in bilancio si porta altrettanta somma per il loro mantenimento: non è dunque che un'operazione di partita doppia; e mi pare che non sarebbe inopportuno di chiarire questo punto, sul quale vedo sussistere dei dubbi. (*Interruzione dell'onorevole Di San Martino e dell'onorevole ministro della guerra*)

PRESIDENTE. La pregherei a riservare questa questione.

BERTOLÈ-VIALE. Ho quasi finito.

Con questa legge che cosa si viene a fare? Naturalmente questa partita non ci sarà più, perchè i volontari saranno computati nel contingente.

Quando l'onorevole ministro della guerra vi presenterà un altro anno un progetto di legge con cui chieda che il contingente di leva sia di 65,000 uomini, il numero dei volontari che entreranno al servi-

zio sarà computato in questi 65,000 uomini, e la somma che essi devono versare andrà alla Cassa militare per i premi di rafferma che si devono corrispondere ai sott'ufficiali: questo numero di 65,000 uomini non sarà alterato, ma i volontari di un anno saranno mantenuti a carico del bilancio dello Stato.

L'onorevole Chiaves ha detto: voi diminuite la ferma perchè non potete tenere gli uomini. Io ho risposto già a questo: che cioè, qualunque sia la ferma, si può proporzionare il contingente alla spesa comportata dal bilancio. Del resto, egli dice, voi non la potete diminuire, perchè, se dite tre anni, dovranno stare tre anni.

Io credo che dovranno stare tre anni, ma, s'intende, con quei soliti ripieghi di bilancio che saranno del caso. Del resto io credo che non sarebbe prudente il diminuire questa ferma oggigiorno.

E giacchè siamo sulla via dell'ordinamento germanico, ricordatevi le parole che ha pronunziate un anno fa il maresciallo Moltke nel Parlamento germanico: egli ha detto che assolutamente non bisognava scendere al disotto di quella ferma.

Ma questo è un termine tassativo; quando si dice tre anni, s'intende che vi è sempre un margine, come ripiego di bilancio, ma non però che il ministro possa arbitrarsi a limitarla a due anni od a prolungarla sino a quattro. Oggi invece noi siamo in questo stato d'arbitrio.

La legge stabilisce la ferma di quattro anni, ma in realtà, da tre anni a questa parte, i soldati non si tengono sotto le bandiere che tre anni. È meglio dunque stabilirla così con legge.

Del resto, che cosa succede presso le altre nazioni? In Francia fu fatta recentemente una legge la quale fissa la durata della ferma a cinque anni. Ebbene, per ragione di bilancio, si sono già ridotti a tre, perchè, a malgrado di un bilancio di 493 milioni, non possono tenere che tre classi sotto le armi.

In Prussia sono prescritti tre anni di servizio, ma non si tengono i soldati che due anni e nove mesi.

Questi sono ripieghi di bilancio, ma, come termine di legge, è bene che la legge sia tassativa e non prescriva quattro anni e siano nel fatto tre soltanto.

Ciò posto, io credo ovvia la conclusione che questa legge non produce effetto finanziario di nessun genere; riserva la questione dell'ordinamento della milizia territoriale. Questa si vuol costituire precisamente come in Germania è la *landsturm*, come è in Francia l'armata territoriale; sarà una milizia ordinata puramente sui ruoli. Ma a questo io credo sia indispensabile di provvedere per tempo.

Dio ci scampi dallo avere la guerra; questo è il votò

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

più sincero che tutti noi facciamo, ma bisogna che non trascuriamo verun punto della preparazione per la guerra; bisogna prevedere tutte le eventualità; e in quest'ordine d'idee val meglio che tutto sia sempre preparato, almeno sulla carta. Ed ora in vero qui non vi si domanda altro che un apparecchio sulla carta, cioè di formare i ruoli di questa milizia territoriale, la quale deve in caso di guerra surrogare la guardia nazionale mobile.

D'altronde se anche quando verrà in discussione la legge organica sulla milizia territoriale, il Parlamento crederà di non approvarla, vuol dire che si vedrà allora se non giovi di modificare la legge sulla guardia nazionale, prescrivendo che l'obbligo di servizio nella guardia nazionale cessi col 39° anno di età invece che, come ora, col 55° anno.

Come già ho detto, il punto emergente di questa legge è la conservazione del principio del servizio obbligatorio: è di togliere che, mediante danaro, un cittadino possa esimersi dal servizio militare. Questo è il fatto principale che bisogna considerare in questa legge, e per il quale io prego la Camera di volerla votare, comechè sia un principio di alta moralità, e d'indispensabile applicazione nelle attuali condizioni della società.

Non era mia intenzione di fare un discorso; d'altronde ho avuto occasione di svolgere le mie idee su questo proposito nel 1871, quando il ministro della guerra avendo presentato la legge sull'ordinamento dell'esercito, io ebbi l'onore di far parte della Commissione che su quel progetto fu chiamata a riferire, ed ho dimostrato allora quali vantaggi ridondano e devono ridondare alle classi colte dal servizio obbligatorio. Io confido dunque che la Camera, nella sua gran maggioranza, vorrà dare il suo voto favorevole a questo articolo 1 della legge.

MORANA. Per essere coerente a quanto dissi ieri, cioè che questa legge non risponde intieramente allo spirito nè alla lettera dell'ordine del giorno adottato nel 1871, io mi vedo costretto di pregare la Camera a volere introdurre in questo articolo 1 un emendamento, aggiungendo, in seguito alle parole *al servizio militare*, queste altre: *un'unica categoria*.

Io trovo che, se queste parole non venissero aggiunte, potrebbe questo articolo generare un equivoco; imperocchè tutti gli uomini di prima e seconda categoria, invece di servire uniformemente e per uguale periodo di tempo, servirebbero per tempo differente.

Diffatti, l'onorevole relatore faceva osservare che, secondo la legge attuale vigente cessa l'obbligo al militare servizio, dopo 8 anni per gli uomini a ferma permanente, e dopo 9 anni, di cui 5 mesi sotto le

armi, per quelli di seconda categoria, e finalmente dopo 12 anni, dei quali 4 sotto le armi, per quelli di prima categoria; cosicchè, stando alla lettera della legge, e confrontando il primo col secondo articolo, ne consegue che gli uomini di prima categoria sarebbero obbligati a servire in prima linea, e perciò maggiormente esposti, per un tempo maggiore di quelli di seconda categoria, ossia per 3 anni. E poichè l'ordine del giorno del 1871 prescrive che ci debba essere eguaglianza di trattamento per tutti i cittadini, così mi pare indispensabile che in seguito alle parole, all'articolo 1, *servizio militare*, siano aggiunte queste altre, *in unica categoria*.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Morana ha ragione se sta proprio alla lettera dell'ordine del giorno del 19 giugno 1871, il quale invitava il Governo a presentare un progetto di legge che renda obbligatorio per tutti gl'iscritti validi il servizio militare in un'unica categoria.

Ma qui non è il caso di stare alla lettera, bensì al concetto, e così ho creduto io di fare.

Vogliansi pure comprendere in una sola categoria tutti gl'iscritti validi alle armi; ma in questo caso alla parola *categoria* bisognerà cambiare il senso che ha nel nostro sistema di reclutamento. Chiamiamoli pure tutti d'una sola categoria: ma vi sarà tuttavia la necessità di dividere il contingente in tre parti distinte; si dicano *prima, seconda e terza categoria*; o si dicano *parte A, parte B, parte C*; un nome ci vuole per indicare un servizio diverso. Ci sono in vero individui che devono stare tre anni sotto le bandiere, e poi per 9 anni in congedo illimitato; ce ne sono altri che devono passare soltanto tre mesi sotto le armi, e tutto il restante tempo in congedo illimitato; altri devono andare direttamente alla milizia territoriale, dunque ho bisogno di chiamarli distintamente gli uni dagli altri.

Ora, siccome noi abbiamo sempre avuta l'abitudine di distinguere le specie di servizio in prima e seconda categoria, ho tenuto le stesse denominazioni. Se per altro si vogliono ora cambiare, facciasi pure: chiaminsi pure prima, seconda e terza parte, o porzione del contingente; ma io non vo' fare questa proposta, perchè credo convenga meglio per molte ragioni mantenere l'antica denominazione di prima, seconda e terza categoria, che è oggi intesa ed ammessa da tutti, mentre lo introdurne una nuova non farebbe che portare confusione.

Io quindi pregherei l'onorevole Morana a non insistere, perchè è questione di parole che ha nessun valore pratico.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

GIUDICI, relatore. Io vorrei altresì pregare l'onorevole Morana a ritirare il suo emendamento in forza di queste considerazioni.

L'unica categoria non potrebbe essere mantenuta che con un enorme aggravio della spesa, perchè, quando è detto: unica categoria, bisogna dire che hanno tutti gli stessi obblighi di servizio, ed allora bisogna prendere tutti quelli che cadono sotto la leva, e farli stare tre anni sotto le armi. Ora a ciò si oppone la nostra finanza.

Non si può dunque scrivere ciò nella legge; però, se vi saranno danari, colla legge attuale il Parlamento, ogni anno quando si vota la forza del contingente, può elevare il numero della prima categoria, e se vi sono danari si possono prendere tutti coloro che cadono sotto la leva e farli entrare tutti nella prima categoria.

È perciò inutile scrivere nella legge una disposizione che non si potrebbe ora osservare e si potrebbe invece raggiungere quando crescessero i mezzi finanziari.

Io spero che queste ragioni potranno persuadere l'onorevole Morana.

LOVITO. L'articolo 1 della legge dice:

« I cittadini dello Stato che concorsero alla leva di terra, riconosciuti idonei alle armi e non colpiti dall'esclusione a termine della legge, ecc. »

Confesso che io non comprendo un colpo di esclusione, comprendo un colpo di spada, o di mazza, ma non posso comprendere un colpo d'esclusione.

FARINI. I colpiti d'esclusione sono gl'indegni.

MORANA. Io sono dolente di dover insistere, perchè per me non è una questione di parole, come ha voluto osservare il ministro della guerra; che anzi, lo ripeto (posso errare), in quest'ordine d'idee vi è una questione di sostanza, giacchè gl'individui di seconda categoria servono per nove anni e gl'individui di prima categoria servono per dodici.

Si chiami la classifica categoria prima o seconda, riparto *a*, *b*, *c* comunque desiderate, ma assicurate il principio che gli uomini di seconda categoria stanno per altrettanto tempo a disposizione del ministro quanto quelli di prima e che ne adempiono interamente gli stessi obblighi.

Fo poi osservare all'onorevole relatore che mi preoccupo quanto lui della questione di finanza, e comprendo che se si dicesse di un contingente solo, senza aggiungere altro, potrebbe nascere il dubbio se tutti debbono passare oppur no sotto le armi per ricevere l'istruzione di tre anni; ma credo possiate eliminare il dubbio con altro articolo il quale determini gli obblighi in tempo di pace del contingente annuale che riceve la istruzione per tre anni, mentre la seconda parte riceve un'istruzione di

cinque mesi, la qual cosa non vi esime dal dovere di mettere tutti sul piede di uguaglianza e di far sì che tutti servano il paese nelle stesse condizioni e per lo stesso periodo di anni.

MINISTRO PER LA GUERRA. Duolmi di dover constatare che così proseguendo difficilmente usciremo da quest'articolo 1, perchè in luogo di attenersi all'articolo stesso si è ripresa la discussione generale. La questione sollevata dall'onorevole Morana troverà il suo posto opportuno nell'articolo 3 o nell'articolo 4, dove si parla della ferma. Quest'articolo 1 stabilisce il principio generale, e dice: tutti sono obbligati al servizio militare fino al 39° anno, qualunque sia il servizio che debbono fare. Le specialità degli obblighi a codesto servizio sono poi stabilite dal successivo articolo 4, e venendo esso in discussione, l'onorevole Morana, se crederà che si debba modificare la legge attuale per ciò che riguarda la durata dell'obbligo di servizio della prima e della seconda categoria, le quali sono di 12 anni per la prima e di 9 soltanto per la seconda: allora, dico, troverà sede opportuna, sia la sua proposta, sia la discussione relativa.

Io pregherei pertanto l'onorevole Morana di non insistere in questo momento ed a proposito di questo articolo 1, il quale non pregiudica per nulla la questione, e di riservare le proprie proposte all'articolo 4.

MORANA. Ma è pregiudicata nell'articolo 2...

PRESIDENTE. Parlerà quando saremo all'articolo 2. Procediamo con ordine. Non è possibile che si vada innanzi nella discussione se ad ogni tratto si ritorna sulle questioni generali.

MORANA. Io trovo la necessità di questa rettificazione all'articolo primo, poichè una volta che all'articolo 2 è detto che coloro i quali non fanno parte della prima e seconda categoria saranno ascritti alla milizia territoriale, ciò importa che gli uni ci passano dopo 12 anni di servizio e gli altri ci passano dopo 9 anni.

PRESIDENTE. Questo è stabilito dall'articolo 2; ora noi siamo all'articolo 1.

L'onorevole Torre ha chiesto di parlare, ma mi pare che è inutile...

TORRE. Dirò due parole soltanto per tranquillizzare l'onorevole Lovito che colla parola esclusione non si tende a dare un colpo, come egli teme. È l'articolo 2 della legge sul reclutamento che registra tutti i casi in cui gl'iscritti condannati o colpevoli di alcuni reati definiti dal Codice penale devono essere esclusi dall'onore di far parte dell'esercito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farini.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

FARINI. Ho poca voglia di parlare, perchè, fra le altre cose, sono molto stanco.

Ma, poichè vedo che non esiste un concetto chiaro, preciso sul valore dell'articolo 1, e che si commenta l'ordine del giorno 19 giugno 1871, risoluzione alla quale anch'io ebbi parte, si permetta almeno che i commenti a quell'ordine del giorno li faccia uno degli autori dell'ordine del giorno stesso. (*Segni di impazienza*)

Se poi non si vuol discuterè, io mi siedo e non aggiungo altro.

Voci. Parli! parli!

FARINI. Vedo che si fanno atti d'impazienza!

La questione è semplicissima. L'ordine del giorno del 19 giugno 1871 stabiliva che tutti i cittadini dovessero servire in un'unica categoria. Che significa questo? Niente altro se non che gli obblighi del servizio debbono essere identici per tutti quanti i cittadini.

Ora, quando coll'articolo 1 stabilite questa identità dell'obbligo dal ventesimo al trentanovesimo anno, non soddisfatte voi completamente all'ordine del giorno del 1871?

Ma vi ha una seconda questione. Si dice: ma questi cittadini non staranno tutti sino alla stessa età nell'esercito di prima linea, in quello di seconda linea e nella milizia territoriale. Poi si soggiunge ancora: questi cittadini rimarranno sotto le armi in tempo di pace diversamente, secondo il numero che avranno estratto nel reclutamento, vale a dire secondo la categoria in cui si troveranno per ragioni di famiglia.

Se non s'interpretasse quell'ordine del giorno nel senso che io ho espresso, i 140,000 uomini idonei disponibili annualmente, dovrebbero tutti essere tratti sotto le armi per tre anni, epperò ne verrebbe uno strabocchevole bilancio, malgrado che la ferma fosse ridotta anche al disotto dei tre anni come alcuni potrebbero desiderare.

Quando l'onorevole Morana diceva che il cittadino di prima categoria è obbligato a servire 12 anni nell'esercito di prima linea, e soggiungeva che il cittadino di seconda categoria invece serve minor numero d'anni in prima linea ed in seconda linea, va rettificato prima di tutto che il cittadino di prima categoria non serve 12 anni nell'esercito di prima linea, ma soli 8 anni: 4 anni nella prima linea e 4 nella seconda.

Ciò posto, dal momento che non è possibile istruire per uguale tempo tutti questi cittadini, come potete poi ascriverli ai reparti più importanti dell'esercito, a quelli di prima linea?

No; secondo il grado dell'istruzione loro data, essi non potranno prestare in tempo di guerra

un'opera più o meno efficace, quindi la necessità militare di assegnarli per tempo più o meno lungo nell'esercito di prima linea o nella milizia per non avere numero sproporzionato di gente non istruita nelle file.

Le quali necessità di buon ordinamento unite a quelle della finanza non infirmano punto, a mio giudizio, il principio generale dell'obbligo del servizio sancito identico eguale per tutti i cittadini.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alcuni emendamenti; l'uno sarebbe quello dell'onorevole Torre, che consiste nella correzione della parola *concorsero* in *concorrono*, accettato dalla Commissione.

L'onorevole Torina aveva chiesto la parola.

TORINA. Aveva un solo dubbio il quale è stato già risoluto, quindi rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Uno solo è l'emendamento da mettersi ai voti, ed è quello dell'onorevole Morana, perchè al secondo comma, dopo le parole: « cessa qualsiasi obbligo al servizio militare » si aggiungano le parole: *di unica categoria*.

La Commissione ed il Ministero accettano questo emendamento?

MINISTRO PER LA GUERRA. Sono spiacente, ma non posso accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Morana.

MORANA. Allora lo ritiro.

PRESIDENTE. Avendolo ritirato, metto ai voti l'articolo 1, che rileggo:

« Art. 1. I cittadini dello Stato, che concorrono alla leva di terra, riconosciuti idonei alle armi e non colpiti dalla esclusione a termine della legge organica sul reclutamento dell'esercito in data 20 marzo 1854, sono personalmente obbligati al servizio militare dal tempo della leva della classe rispettiva sino al 31 dicembre dell'anno nel quale compiranno il 39° anno di età. Raggiunta questa età, cessa qualsiasi obbligo al servizio militare, salvo per gli ufficiali il disposto del cap. VI della legge 30 settembre 1873, n° 1591, serie 2ª. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. I cittadini, di cui all'articolo precedente, quando non appartengono all'esercito permanente od alla milizia mobile saranno ascritti alla milizia territoriale, i cui obblighi di servizio ed ordinamento saranno determinati da legge speciale. »

La parola spetta all'onorevole Salaris.

SALARIS. Signori, nelle leggi militari mi pare che da poco tempo si corra sbrigliatamente, si corra ad occhi chiusi, per guisa, che nessuno può prevedere che ritroverà, e come si troverà in fondo alla strada che va percorrendo; e di certo si troverà assai sorpreso.

Quando io lessi questo progetto di legge e lo esaminai, ho dimandato a me stesso, se veramente gli convenisse il titolo che portava, di modificazioni alla legge esistente sul reclutamento dell'esercito, e ho dovuto persuadermi, che il titolo della cosa è una parola che di rado esprime la sua sostanza; il titolo spesso copre qualche cosa che non deve essere osservata. Per esempio, questa legge copre l'articolo 2, che non è una modificazione, ma è una disposizione nuova; anzi è un preludio di disposizioni, e null'altro.

Io non dirò che l'articolo 2 deformi la legge; perchè pare che anche dei Parlamenti possa dirsi ciò che si suol dire dei magistrati; o dirò meglio, che delle leggi si possa dire ciò che si dice delle sentenze, buone o cattive secondo una buona o travagliata digestione. Certe leggi si dettano colla febbre, colla furia, e colle pressioni della questione politica. Per buona fortuna che le febbri sono intermittenti, e concedono dei momenti di calma, in cui, libero il nostro intelletto dagli accessi febbrili, possa ben considerare le conseguenze di una legislativa disposizione.

L'articolo 2 mi pare posto a ruba; non è una modificazione, nulla ha da fare coll'arruolamento; ma è piuttosto una questione di ordinamento; è questione di trasformazione; perchè si tratta di ordinare, di trasformare la guardia nazionale in una milizia territoriale.

Ne volete la prova? Non avete che a leggere l'articolo istesso. Si proclama un principio, e poi si dice: gli obblighi del servizio della milizia territoriale saranno determinati da una legge speciale, da quella stessa che fu presentata per l'ordinamento della milizia territoriale e comunale.

Anzitutto io chiederò: facciamo noi delle leggi per proclamare dei principii? I principii informano le leggi, ma queste devono contenere delle disposizioni pratiche che facciano l'applicazione dei principii. Non è seria cosa, che si proclamino i principii in un articolo di legge; e che a somiglianti inutili proclamazioni s'impieghi il nostro tempo prezioso.

E che sia l'articolo 2 introdotto in questo progetto per una proclamazione di principio, lo avete testè udito dall'onorevole Bertolè-Viale, dal ministro della guerra e dallo stesso relatore della Commissione; come da loro avete chiaramente appreso la portata di questo articolo secondo.

Ora io chiamo tutta l'attenzione della Camera sopra quest'articolo, così dimesso, così placido, così liscio, che potrebbe scivolare inosservato, o quanto meno, senza esser stato abbastanza discusso.

So bene e lo si ripete continuamente che la guar-

dia nazionale ha fatto il suo tempo, che la guardia nazionale è quasi in disuso, anzi è morta. E queste parole, che sono gravi, sono consegnate nella relazione di questo schema di legge, e si ripetono altamente, e in tutti i tuoni, in Parlamento, al cospetto dei ministri che hanno il dovere di osservare e fare osservare le leggi dello Stato.

Difatti, il ministro dell'interno ode o apprende il trapasso della legge della guardia nazionale, e quasi fosse ben altra cosa che una legge sorride; pare anzi che si compiaccia di questo fatto.

CANTELLI, ministro per l'interno. Ho già proposta una legge per abolirla.

SALARIS. Ciò, onorevole Cantelli, non lo potrebbe esonerare affatto dal mantenere l'attuale legge in vigore, e non lo potrebbe esonerare dal dovere di mantenere alla legge quel rispetto che si deve da tutti, finchè non sia abrogata dal potere legislativo. Sarebbe invero singolare codesto sistema di abrogazione delle leggi! Il potere esecutivo a suo arbitrio lascierebbe cadere ora questa, ora quella legge, secondo le sue simpatie, o dirò meglio, secondo il suo più o meno esatto apprezzamento di esse.

All'onorevole ministro dell'interno, dirò ancora, che la presentazione di uno schema di legge per abrogarne un'altra, non è un'abrogazione, perchè egli non sa, se il suo progetto sarà approvato, e come più o meno ne uscirà malconcio dall'esame della Commissione, e dalla discussione del Parlamento.

Abbandono la interruzione, e ritorno all'articolo 2 che combatto.

Non si può negare che in questa legge codesta disposizione non ha un posto conveniente. Per traforo, non si può abrogare una legge, che pur ha fondamento nello Statuto. E tanto più trovo inopportuna l'abrogazione della guardia nazionale per una via indiretta; in quanto che, già fu proposto un progetto di legge per abrogarla direttamente.

Non dissimulatevelo; votato quest'articolo, quale ne sarà la conseguenza?

Evidentemente l'abrogazione, se volete indiretta, ma l'abrogazione della guardia nazionale. Ma intanto che avrete surrogato? Nulla.

Non avvi un progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per abrogare la guardia nazionale; e non vi ha altro schema di legge del ministro della guerra per riordinare la milizia territoriale? Attendete dunque a discutere quei progetti, e non pregiudicate fin d'ora la questione con una anticipata accoglienza di questo principio, che pare stia a cuore al ministro della guerra.

Io comprendo la ragione per la quale si vorrebbe

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

far scivolare inavvertentemente l'articolo 2 in questo progetto di legge; è chiara l'abrogazione della guardia nazionale, ed è chiara la maggiore spesa che costerà, spesa che qui non si può osservare, perchè dipenderà dall'altro progetto il conoscerla.

È molto abile l'onorevole ministro; in questa legge non si parla di spese, lo so, ma se ne parlerà poi, senza dubbio, quando sarà questione di ordinare la milizia territoriale, della quale ammettete fin d'ora la esistenza.

Ora, io pregherò i miei colleghi di preoccuparsi, prima di votare questo articolo, di un'altra cosa, che sarà necessaria conseguenza della proclamazione di un principio non ha la sua sede in questa legge.

Ditemi, quando voi oggi approvaste questo articolo di legge, quale e quanta sarà la vostra libertà nella discussione degli altri progetti? Voi vi troverete impigliati, voi sarete obbligati a votare quelle altre leggi per essere coerenti a voi stessi, e quindi voi sin d'ora rinunciate a quella libertà, a quella indipendenza con cui dovete esaminare ed approvare le leggi.

Ciò avverrà senza dubbio, e voi stessi non ne potete dubitare, ed io sarei tentato a sospettare che a questo scopo sia in questa legge collocato l'articolo 2.

Io avrei votato quest'articolo quando questa legge fosse stata contemporaneamente approvata con quell'altra sull'ordinamento della milizia territoriale; allora, con la coscienza della intera portata di quest'articolo, sarei stato in condizione di apprezzarne la necessità e la gravità degli oneri.

Dalle mie parole, avrete già compreso che io intendo proporre la soppressione di quest'articolo 2, e nella quale, spero, acconsentiranno gli onorevoli ministri, e la Commissione stessa.

La soppressione infatti nulla guasta, lascia integra la questione, salvo il principio, ed ogni cosa potrà essere discussa ed approvata nella discussione del progetto dell'ordinamento della milizia territoriale. La soppressione poi rispetterà la libertà di tutti, perchè l'approvazione di quest'articolo oggi, porterebbe la violenza di domani per approvare gli altri progetti di legge.

Che si direbbe infatti, se, approvato quest'articolo, si respingesse un giorno il progetto della milizia territoriale?

Io non ho bisogno di dirlo; ma di certo il Parlamento sarebbe accusato d'incoerenza.

La questione che è inclusa nell'articolo 2 non è lieve. Se noi vogliamo discutere a fondo la disposizione di quest'articolo, prematuramente dobbiamo entrare nella discussione del progetto di legge della

milizia territoriale, di cui tuttora la Commissione incaricatane non ha compiuto lo studio, e non ha presentata la relazione.

Ora io credo che non mi si permetterebbe entrare in questa materia, e con ragione, perchè non ci sta innanzi l'ordinamento della milizia territoriale a discutersi.

Ma intanto l'articolo 2 accetta la milizia territoriale, e pregiudica fin da oggi la questione.

Per queste ragioni io propongo la soppressione di quest'articolo.

MAURIGI. Domando la parola.

SALARIS. Io chiuderò questa mia raccomandazione coll'esprimere un sentimento di dolore pel modo e per il momento in cui si discute questo progetto di legge. Non sono che due giorni, o signori, che si discuteva una tassa sopra il trasferimento delle proprietà mobiliari ed immobiliari, una tassa, se volete, gravissima, e tutti gli stalli del Parlamento erano coperti; un numero considerevolissimo di deputati assisteva a quella discussione. Ora io chiederò all'onorevole ministro se egli possa dirsi soddisfatto che questa legge, che riguarda l'imposta di sangue, venga approvata da un numero così esiguo di deputati, quale oggi si trova nella Camera.

In verità, io avrei creduto che il ministro della guerra, alla sua volta, avesse tratto partito del talismano del telegrafo per chiamare a questa discussione, non i nemici, ma gli amici; non già i deputati di destra o di sinistra: quelli che gli diedero il loro appoggio finora, perchè di certo non sono là gli amici, ma da questo lato, o confusamente in ambi i lati della Camera. Sì, signor ministro della guerra, voi non sapreste affermare da quale parte siedano i vostri amici e i vostri nemici, perchè, se riandate colla memoria la discussione delle vostre leggi, ricorderete per quali voti siano esse uscite salve. (*Si ride — Bravo! a sinistra*)

Ma, dico, quanto meno quegli amici che si vantano sostenere ad ogni costo Ministeri presenti e futuri, sarebbero stati chiamati a presenziare questa grave discussione.

Il paese domanderà conto del perchè ad una questione finanziaria sia stata data un'importanza al disopra di quella con cui si risolvono questioni d'imposta di sangue. (*Mormorio a destra*)

Una legge come questa non può essere discussa con gli stalli vuoti.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io ho proprio ragione di maravigliare delle difficoltà che sono sollevate dall'onorevole Salaris a proposito di questo articolo 2 e della opposizione che esso muove all'articolo stesso.

Quanto a me, io dovrei accettare la proposta

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

soppressione di questo articolo. Ma quali conseguenze ne verrebbero?

L'articolo 1 stabilisce in principio che tutti gli uomini al disotto dei trentanove anni sono obbligati al servizio militare, e che quindi essi rimangono fino a quell'età a disposizione del Governo. Se null'altro fosse detto nella legge, con un semplice decreto o regolamento io potrei far partire e disporre di questi uomini nel modo che più mi piacesse.

L'articolo 2, determinando che tutti quelli che non appartengono all'esercito permanente od alla milizia mobile saranno ascritti alla milizia territoriale, ecc., mi lega così le mani, e mi toglie ogni facoltà di disporre di questi uomini se non nel modo che sarà stabilito da apposita legge. Ora, è chiaro, e di qui emerge che, se il potere esecutivo desiderasse di poter disporre delle sorti di tutti i cittadini dello Stato indipendentemente dai voleri del Parlamento, non dovrebbe che accettare la soppressione dell'articolo 2; ma io preferisco invece di mantenere questo articolo, che mi toglie ogni libertà di azione, e stabilisce la norma da seguirsi dal Governo nel disporre della sorte dei cittadini.

In quanto alla osservazione che il Parlamento sarà o non sarà compromesso nelle successive sue deliberazioni, mi pare averne già dato bastanti e chiare spiegazioni rispondendo alle obiezioni dell'onorevole Chiaves.

Il Parlamento sarà perfettamente libero, anche dopo approvato quest'articolo, di deliberare nel senso che crederà sulla conservazione o sulla soppressione della guardia nazionale, come è in facoltà sua di non dare alcun ordinamento a questa milizia territoriale: allorchando verrà in discussione il relativo progetto, basterà dire che la milizia territoriale è un ammasso di uomini a ruolo, dei quali il Governo potrà disporre solo in tempo di guerra, imitando in ciò il passato della Prussia, presso la quale la *landsturm* è rimasta per circa trent'anni senza alcun ordinamento, ed è solo dall'anno passato che si è cominciato a provvedere alla sua organizzazione.

Fatte queste osservazioni, io non posso che raccomandare all'onorevole Salaris di non insistere sulla soppressione di quest'articolo 2.

In quanto poi alla sua considerazione che la Camera si trovi più o meno popolata in questo momento, dirò che, in quanto a me, parmi sufficientemente numerosa, ed argomentando anche dal numero dei deputati che prendono parte a questa discussione, mi sembra sufficientemente assicurato che il progetto di legge possa essere perfettamente esaminato; per conseguenza, non potrei che deside-

rare che quest'esame sia alacramente proseguito, onde possa arrivare al suo fine in questa stessa tornata, tanto più che abbiamo ancora quattro o cinque ore disponibili. Osservo di più che è la terza volta che questo progetto di legge, la cui necessità è unanimamente riconosciuta, si presenta alla Camera, ed io sarei veramente addolorato che si dovesse ancora rimandare, perchè dopo le vacanze pasquali difficilmente si troverebbe il tempo di discuterlo, e quindi sarebbe necessariamente rinviato all'anno venturo.

PRRSIDENTE. L'onorevole Maurigi ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Io non aveva l'intenzione di prendere la parola in questa discussione; però, dopo le gravi cose testè dette contro l'articolo 2 dall'onorevole mio amico Salaris, con cui ha espresso il parere di coloro che da questa parte della Camera voteranno contro di esso, io dirò poche parole, ispirandomi alla brevità del tempo che sta davanti a noi per compiere avanti le vacanze la discussione di questo progetto di legge, per giustificare coloro tra i miei amici che, come me, voteranno invece in favore dell'articolo 2.

L'articolo 2 è una conseguenza inevitabile della votazione dell'articolo 1; lo ha detto testè l'onorevole ministro della guerra, e del resto, è stata quasi superflua quella dichiarazione, perchè risulta dal testo stesso dell'articolo che ha testè votato la Camera. Bisognava modificare l'articolo 1, ed allora forse si sarebbe potuto sopprimere l'articolo 2; ma, dal momento che noi fissiamo con una legge il servizio obbligatorio fino a 39 anni, bisogna stabilire il modo come questo servizio sarà prestato. Ebbene, per un gran numero di cittadini, senza l'articolo secondo, non sarebbe ciò fissato in alcuna maniera, e lasciato in balia di farlo al potere esecutivo...

SALARIS. C'è la guardia nazionale.

MAURIGI. La guardia nazionale, a cui interrompendomi accenna l'onorevole Salaris, era un servizio considerato di natura non militare, era una istituzione politica, essenzialmente politica, e, giustamente ispirandosi a questo suo carattere, grandemente si allarmò l'onorevole Salaris di vederla scomparire quasi di soppiatto colla votazione dell'articolo 2. *(Sussurro a destra)*

È deplorabile che questa istituzione, sancita anche dallo Statuto, un poco per cattiva volontà di molti, e anche per cattiva volontà dei vari Gabinetti che si sono succeduti al Governo, si sia vista scomparire presso a poco dappertutto. Ma oramai ci troviamo davanti un fatto compiuto, a cui non si può riparare che con disposizioni legislative, le

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

quali possono essere sancite dal Parlamento precisamente nella discussione della legge sulla organizzazione della milizia territoriale; è una questione di nome, ma si tratta di una guardia nazionale.

Sarà allora il caso di vedere se tutti i vecchi principii a cui s'informa la milizia cittadina debbano essere mantenuti, e su di questo mi astengo dal pronunziarmi in qualsiasi maniera. Allora forse l'onorevole Salaris potrà trovare l'occasione per fare rivivere utilmente questa istituzione, conservandole il suo carattere politico e cogliendo anche l'occasione di potere inaugurare, accordando alla milizia territoriale delle savie e forti leggi che la governino, quel principio della nazione armata, che è il *desideratum* del progresso e della civiltà, un *desideratum* che probabilmente però si farà attendere sventuratamente ancora per lungo tempo.

Dunque io credo fermamente che, votando l'articolo 2, noi non facciamo che addivenire ad una conseguenza logica dell'articolo 1.

L'onorevole Salaris faceva anche un'osservazione molto grave, e che soprattutto formulava in una maniera gravissima. Egli diceva: è doloroso di vedere che una legge in cui si discute la più grave delle imposte, l'imposta del sangue, non abbia il merito di attirare l'attenzione della più parte dei nostri colleghi, e che la Camera si presenti meno numerosa che nelle scorse sedute, in cui si trattava solamente di discutere un aumento parziale di tributi.

Ebbene, io credo che queste assenze non siano che un argomento in favore del principio della legge che noi discutiamo. È così universale nel paese la coscienza che tutti i cittadini concorrano alla difesa della nazione, che coloro dei nostri colleghi che si sono assentati, da qualunque parte della Camera siedano, si sono assentati nella fiducia che la gran maggioranza dei presenti approverà questa legge, imperiosamente richiesta dalla sicurezza del paese.

BORRUSO. Io ho domandata la parola per riprendere, all'articolo 2, l'emendamento che era stato proposto dall'onorevole Morana all'articolo 1. Il signor ministro giustamente diceva che non era all'articolo 1 il posto di quella aggiunta, ma all'articolo 2; ed infatti all'articolo 2 si dice così:

« I cittadini, di cui all'articolo precedente, quando non appartengono all'esercito permanente od alla milizia mobile, saranno ascritti alla milizia territoriale, i cui obblighi di servizio ed ordinamento saranno determinati da legge speciale. »

Ma quando succede questo? Noi abbiamo diverse categorie; abbiamo gli uomini di ferma permanente i quali cessano di appartenere all'esercito dopo gli 8 anni di servizio permanente. Abbiamo gli uomini

di prima categoria che cessano di appartenervi dopo 12 anni. Abbiamo gli uomini di seconda categoria che cessano di appartenervi dopo 9 anni. Abbiamo finalmente la cavalleria che cessa di appartenervi dopo 9 anni. Ora, io trovo ragionevole che si faccia una eccezione per quelli che assumono la ferma permanente di 8 anni; e poichè alla cavalleria si dà una ferma di pace più lunga che alla fanteria, giustizia vuole che a questa si accordi una riduzione di tre anni.

Vorrei aggiungere che siccome oggi si riducono anche le ferme in tempo di pace alla cavalleria, e dai 6 anni si porta a 5, io credo che anche questa debba modificarsi, ma non trovo nessuna ragione di accordare un privilegio agli iscritti di seconda categoria.

PRESIDENTE. Onorevole Borruso, non facciamo confusione; l'articolo 2 non tratta di questo, e sarà impossibile andare innanzi nella discussione se ad ogni articolo si tollerano incidenti che non hanno che fare colla questione.

Si riservi sempre a fare le sue osservazioni quando verrà il momento opportuno.

BORRUSO. Prima di votare l'articolo 3, che prescrive il punto del passaggio dall'esercito permanente e dalla milizia mobile alla milizia territoriale, pregherei il ministro a voler dire il suo avviso su questo argomento.

MINISTRO PER LA GUERRA. È la seconda volta che in questa discussione si emette l'idea di volere modificare la durata dell'intero obbligo di servizio per le varie categorie.

Veramente la presente legge non si occupa di questo, e lascia le cose come si trovano; nè il Ministero nè la Commissione hanno proposte modificazioni a questo riguardo. L'articolo 8 della legge 19 luglio 1871 è così concepito:

« La durata del servizio permanente è di 8 anni decorrenti dall'arruolamento.

« Gli uomini di prima categoria dei vari corpi dell'esercito, eccettuata la cavalleria, sono obbligati al servizio militare per 12 anni, e in tempo di pace li compiono con 4 anni sotto le armi, ed il restante in congedo illimitato.

« Quelli ascritti alla cavalleria sono obbligati al servizio militare per 9 anni, e li compiono in tempo di pace con 6 anni sotto le armi, ed il restante tempo in congedo illimitato. »

Ora, se qualche deputato vuole proporre alcune modificazioni a questo articolo di legge, padronissimo di farlo; ma siccome il progetto che discutiamo non implica mutamento alla durata totale dell'obbligo al servizio militare per la prima categoria, come neppure a quella fissata per la seconda,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

categoria dall'articolo 9 della legge 19 luglio 1871, a me pare che le proposte di modificazioni dovrebbero essere fatte non in questo momento, ma più tardi, in fine della legge, o per lo meno quando verrà in discussione l'articolo 4, che è quello che più si avvicina al soggetto, trattando della durata della ferma sotto le armi per la prima categoria.

Mi pare che l'onorevole Borruso, come l'onorevole Morana abbiano accennato come attualmente la seconda categoria sia obbligata al servizio militare per soli 9 anni, mentre la prima vi è obbligata per 12 anni.

Se credono di dovere estendere a 12 anni il servizio della seconda categoria, ne facciano la proposta in occasione dell'articolo 4, ed allora io dirò se posso o no accettare.

In questo progetto io mi sono limitato a fare semplici modificazioni solamente per quanto io reputava assolutamente indispensabile ed urgente; epperò mi sono astenuto da simile proposta.

BORRUSO. Io aveva voluto provocare questa dichiarazione, affinché non mi si dicesse poi che la votazione dell'articolo 2 avesse pregiudicato la questione che io risolverò nell'articolo 4.

CORTE. Io vorrei pregare l'onorevole Salaris di non insistere sulla sua proposta di respingere l'articolo 2, poichè ciò cambierebbe tutto il senso della legge.

L'onorevole Salaris si è preoccupato di questo articolo, che egli considera inteso alla distruzione della guardia nazionale.

La guardia nazionale, dobbiamo confessarlo, è morta; e noi possiamo fare l'autopsia del suo cadavere, cercare le ragioni della sua morte, ma non potremo risuscitarla.

Dunque ci troviamo di fronte a questo fatto, che abbiamo degli obblighi di leva estesa a tutti i cittadini, e dobbiamo cercare di dividere questi obblighi in proporzione diversa nel periodo degli anni che questi debbono prestar servizio.

Qui che cosa dice questo articolo? Dice che sarà formata una milizia territoriale. Quando verrà in discussione la questione della formazione della milizia territoriale, l'onorevole Salaris, e tutti coloro che pensano come lui, potranno discutere del modo di formare questa milizia territoriale; ma il respingere un articolo in cui semplicemente si enuncia la formazione di una milizia territoriale, mi pare in questo momento fuor di proposito.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, onorevole Corte.

PERRONE. Sarò brevissimo. L'articolo 2 e l'articolo 3 parlano tutti e due dei cittadini che devono fare parte della milizia territoriale. Nell'ar-

ticolo 2 si dice: « I cittadini indicati nell'articolo precedente, » ossia tutti coloro i quali concorsero alla leva di terra e che sono riconosciuti idonei alle armi, ecc.

Se si mantiene l'articolo 2, bisogna togliere l'articolo 3, perchè l'articolo 2 comprende tutto.

Capisco che è meglio stabilire bene chi sono coloro i quali fanno parte della milizia territoriale, ma veramente non comprendo che vi sia bisogno dell'articolo 2 e dell'articolo 3.

Io non sono contrario alla legge, ma proporrei di abolire l'articolo 2, e poi nell'articolo 3 stabilire chi sono coloro che debbono far parte della milizia territoriale.

PRESIDENTE. Dunque veniamo ai voti. La proposta di abolire l'articolo 2 equivale a votare contro l'articolo stesso.

PERRONE. Ma no, signor presidente.

PRESIDENTE. Coloro che sono dell'avviso degli onorevoli Perrone e Salaris, di sopprimere l'articolo 2, voteranno contro di esso. Parmi evidente. (*Si! sì!*)

Rileggo l'articolo 2:

« I cittadini, di cui all'articolo precedente, quando non appartengono all'esercito permanente od alla milizia mobile, saranno ascritti alla milizia territoriale, i cui obblighi di servizio ed ordinamento saranno determinati da legge speciale. »

Lo metto ai voti.

SORRENTINO. Scusi, c'è la domanda di votazione per appello nominale su questo articolo 2.

PRESIDENTE. È vero, io non l'aveva veduta. Eccola:

« I sottoscritti domandano che il secondo articolo sia votato per appello nominale.

« Sorrentino, Zarone, Tocci, Arcieri, Salaris, Asproni, Sprovieri, Palasciano, Di Santa Elisabetta, Salemi-Oddo, Mazzarella, Torina, Friscia, Vollaro, Pierantoni, Lovito. »

NICOTERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io comprendo che può esservi chi non approva quest'articolo 2, e comprendo anche le ragioni per le quali questi nostri colleghi non lo approvino; ma francamente non intendo (e spero che rivolgendolo loro una preghiera vorranno accoglierla), non intendo che coll'appello nominale si renda impossibile di continuare a discutere questa legge. Queglino stessi che non approvano l'articolo 2, possono approvare moltissime altre disposizioni della legge, e possono dividere il mio desiderio che la legge si discuta.

Quindi io rivolgo una vivissima preghiera ai miei amici, che hanno firmata la domanda dell'appello

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

nominale, di ritirarla, e di lasciare che la Camera voti per alzata e seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Sorrentino, mi unisco all'onorevole Nicotera in questa preghiera.

Voci. Sì! sì!

SORRENTINO. Io sono il primo firmatario della domanda dell'appello nominale.

Io non sono molto facile a domandare appelli nominali, ma quando si tratta di una questione grave come questa, cioè di voler seppellire la guardia nazionale (*No! no!*), è necessario che ciascuno assuma la sua responsabilità, e che, quando verranno simili questioni, si sappia chi le ha votate, e hi no. Ora questo non rimane salvo, se non coll'appello nominale.

L'onorevole Nicotera dice: questo tende a differire ancora la discussione di questa legge. Ebbene, una delle due: o siamo in numero per votare, e allora voterete anche coll'appello nominale, o non siamo in numero, e allora non voterete nè in un modo nè nell'altro.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io mi credo in dovere di dichiarare altamente e sul mio onore, che con questo articolo non si tratta nè punto nè poco di sciogliere la guardia nazionale; non posso assolutamente ammettere la questione su questo terreno, poichè la guardia nazionale ha qui nulla a che fare: solo si tratta di proclamare il principio della milizia territoriale, la quale in ogni caso, in tempo di guerra, può sostituirsi alla guardia nazionale mobile. Bisogna rammentare che tuttodì sussiste la legge del 1861, fatta dietro proposta del generale Garibaldi, per la quale furono creati 220 battaglioni di guardia nazionale mobile: ora la milizia territoriale non sarebbe fatta che a sostituzione di quei battaglioni; e lo ripeto, non si tratta nè punto nè poco di compromettere l'istituzione della guardia nazionale.

Certamente può sostenersi che sia opportuno di sospendere la discussione di quest'articolo di legge, perchè la Camera forse non è in numero; ma non già perchè con esso si venga a sopprimere la guardia nazionale.

LOVITO. Io debbo dichiarare che nell'animo mio non c'è stato punto l'intenzione d'intralciare la discussione di questo progetto di legge, che, soprattutto per l'articolo 1, non sono disposto a votare, ma io devo rivolgere una brevissima osservazione all'onorevole ministro per la guerra.

Io non comprendo la conseguenza legislativa di questo secondo articolo. Che cosa significa infatti questo articolo? Niente. Noi dunque votiamo delle cose inutili, e non capisco come nella Commissione dove siedono dei giureconsulti, fra i quali l'onore-

vole Capone, consigliere di Cassazione, che m'interrompe, non sia stata avvertita questa cosa.

CAPONE. Domando la parola.

LOVITO. L'articolo 2 dice: tutti quelli che non saranno soldati fino al 39° anno di età saranno inclusi in un'altra milizia di cui si tratterà con legge speciale. Dunque, quest'articolo ci rimanda ad un'altra legge.

È naturale che questa milizia territoriale, oggi guardia nazionale, bisogna che abbia cominciamento dal 39° anno di età in poi, ma questa questione potremo discuterla quando sarà presentata l'altra legge che ci fa presentare l'articolo in discussione. Infatti, si voti o non si voti quest'articolo, ma io domando: da ciò cosa ne nasce? Nulla a mio parere.

Io prego quindi l'onorevole ministro a voler rimandare al tempo in cui si discuterà la legge di cui ho fatto cenno, la discussione di questo articolo secondo.

L'onorevole ministro, mi ricordo che poco fa diceva che l'articolo secondo sarebbe venuto ad aumentare i suoi poteri e che egli lo respingeva perchè non ne voleva troppi. Ebbene, che male c'è a rinunciare a questo articolo? Io prego vivamente l'onorevole ministro a volerlo ritirare, così ne viene di conseguenza anche il ritiro della domanda dell'appello nominale.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io debbo rispondere immediatamente all'onorevole Lovito, e dichiarare alla Camera che dell'articolo 2 non fo questione; se la Camera vuole sopprimerlo, non per questo chiederò che non si proceda ulteriormente nella discussione della legge: solamente dichiaro che non intendo ritirarlo, perchè lo credo utile, se non indispensabile, come complemento dell'articolo 1.

L'articolo 1 dice che tutti i cittadini fino al 39° anno di età sono obbligati al servizio militare; l'articolo 2 definisce quest'obbligo, e stabilisce che quelli i quali non fanno parte dell'esercito permanente o della milizia mobile debbono essere ascritti alla milizia territoriale, il cui ordinamento sarà stabilito con altra legge.

Ecco quello che questo articolo 2 afferma; esso afferma anzitutto un fatto: afferma che il Governo non può disporre di sua autorità di coloro che non appartengono all'esercito permanente od alla milizia; e quest'affermazione mi pare conveniente.

Se la Camera vuole votare contro, libera di farlo; ma io voterò in favore di questo articolo; ritirarlo non potrei.

LAZZARO. Io faccio osservare all'onorevole ministro che con quest'articolo il principio della milizia territoriale può essere per alcuni subordinato al sa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

pere quali saranno gli obblighi che voi intendete determinare con una legge speciale; per conseguenza, quando noi non sappiamo ancora quali sono gli obblighi di questo servizio a cui saranno obbligati coloro che vengono ascritti alla milizia territoriale, come volete che votiamo così in astratto l'istituzione di un servizio?

D'altra parte, che cosa s'intende per milizia territoriale? Gli uni la intendono in un senso, gli altri in un altro.

In ogni modo si tratta di un principio astratto che oggi non si può concretare, e dà le difficoltà che appariscono su questi banchi.

Più: l'onorevole ministro, il quale ha detto che questo articolo non ha nulla a che fare colla guardia nazionale, provò che ignoriamo quali saranno gli obblighi del servizio che saranno determinati per legge speciale, non sappiamo se sono compatibili con quelli della guardia nazionale. E se lo sono, come pare, veniamo indirettamente a distruggere la guardia nazionale, prima di discutere ampiamente una questione così grave.

In questo articolo dunque abbiamo l'ignoto dinanzi a noi, e non potete pretendere che si voti l'ignoto.

Sarebbe perciò utile mettere in disparte questo articolo se si vuole che la legge vada al termine, tanto più che, votato o no quest'articolo, la discussione potrà continuare sempre sulle altre gravi questioni che sono comprese negli articoli successivi.

SORRENTINO. Io ho chiesto la parola per un appello al regolamento, e debbo deplorare che adesso si commetta il più grande abuso contro il regolamento suddetto e che il presidente lo permetta. (*Rumori a destra*)

Voci a sinistra. Parli! parli!

SORRENTINO. Nel momento che si stava per votare, l'onorevole presidente ha lasciato intraprendere da capo la discussione. E questo mi piace di constatarlo, perchè occorreranno più tardi simili casi, ed io avrò allora la buona memoria di ricordare questo fatto e di giovarmene.

PRESIDENTE. Onorevole Sorrentino, ella avrà la buona memoria di ricordare un fatto che è consentaneo alla perfetta legalità e osservanza del regolamento; qualunque interpretazione ella voglia dare a quello che è accaduto adesso, non farà sì che la cosa sia meno regolare. Ella ha da sapere che sull'articolo 2 nessuno ha chiesto la chiusura; che se si è venuto ai voti, gli è soltanto perchè non vi erano più altri oratori. (*Si ride a sinistra*) Per lo appunto. Le loro risa non modificano la verità dei fatti. (*Bravo! a destra*) Nessun altro oratore vi era

più iscritto quando ella mi ha fatto avvertire che aveva depresso sul banco della Presidenza una domanda di votazione per appello nominale, domanda che io potevo tenere come nulla, perchè non mi era stata neanche rimessa personalmente.

Tuttavia io ne ho dato conto alla Camera. In quel momento alcuni hanno chiesto di dare spiegazioni, ed io non ho creduto di poter negare la parola per questo, inquantochè la discussione non era stata chiusa.

Se vi è dunque un fatto illegale è stato commesso da lei che ha depresso una domanda sul banco della Presidenza senza farne presentazione formale, motivo per cui io avrei potuto non tenerne alcun conto.

SORRENTINO. Domando la parola su questo incidente... (*Rumori a destra*) per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Sorrentino.

SORRENTINO. Io ho parlato al presidente e ho consegnato al presidente la domanda per l'appello nominale; se poi debbo, per la presentazione di una domanda, farmi accompagnare da un notaio, allora la cosa cambia d'aspetto. (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Sorrentino, ella non l'ha rimessa a me la sua domanda; l'ha deposta sul banco della Presidenza senza neanche dirmi su quale questione questa domanda d'appello nominale era fatta; tant'è vero che io aveva invitato la Camera a votare. Laonde, ripeto, se c'è qualche cosa di meno regolare, l'imputi a se stesso e non a me.

CHIAVES. Io aveva domandata la parola...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Chiaves, la parola ora spetta all'onorevole Capone.

CAPONE. Ho domandato la parola quando l'onorevole Lovito mi ha nominalmente chiamato in questa discussione, senza che io ne intendessi il perchè, mentre non io l'aveva interrotto nel suo discorso, ma l'onorevole mio vicino. Del resto, poichè a proposito dell'articolo 2 l'onorevole Lovito ha fatto appello a me come ad uomo di legge, chiedendomi lo esplicito mio parere, gli dirò che in verità, una volta che lo votai già nel seno della Commissione, è facile intendere come oggi il mio parere sia conforme affatto a ciò che la Commissione ha proposto e ha dichiarato di mantenere. Questo poi affermo pure nettamente, che non riconobbi nessuna ripugnanza giuridica nell'ammettere cotesto articolo nel modo come è scritto. Anzi gli dirò che una volta che nell'articolo 1 fu stabilito il servizio obbligatorio estendersi dai 20 ai 39 anni, poichè il servizio nell'esercito permanente e nella milizia mobile cessa all'anno 32°, era una necessità tanto logica, quanto legislativa che si stabilisse che cosa sarebbesi fatto

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

di cotesti uomini dal momento che cessa il loro servizio nelle dette due categorie del nostro esercito. Egli è evidente che era necessità imprescindibile di provvedere a questo punto.

Qui si oppone che, ciò facendo, noi pregiudichiamo la questione concernente la esistenza della guardia nazionale.

Mi perdoni, onorevole Lovito, ella che tiene dietro con tanta diligenza ai lavori della Camera, non può aver dimenticato...

LOVITO. Domando la parola.

CAPONE... che, accanto al presente progetto di legge, l'onorevole ministro ne presentò un altro intitolato delle *basi organiche della milizia territoriale e della milizia comunale*. Cotesto secondo progetto di legge, ordinando la milizia territoriale, la distingue in due categorie, in milizia territoriale propriamente detta ed in milizia comunale. È cotesta milizia comunale quella che è destinata a prendere il posto dell'attuale guardia nazionale.

D'onde, che la milizia comunale venga adottata, o non venga adottata nel modo quale il ministro l'ha proposta, è cosa da vedersi quando la Camera discuterà il secondo progetto di legge. Allora però sarà il caso di vedere fino a qual punto la nuova legge offenderà l'istituzione della guardia nazionale.

Quanto poi al nostro caso presente è evidente, che vi sia la guardia nazionale o che non vi sia, certa cosa è che debba sempre aversi una milizia territoriale, alla quale si debbono ascrivere coloro che hanno finita la ferma tanto nell'esercito permanente quanto nella milizia mobile.

Di più il mio amico personale, l'onorevole Lovito, rifletta anche a quest'altra circostanza. Cotesto progetto che stiamo discutendo è legge, la cui gravità ognuno intende, e che fa un grandissimo passo innanzi a tutte le leggi precedenti, pel quale passo si obbligano al servizio militare anche tutti gli esenti per disposizione di legge arruolandoli nell'armata nazionale. Cotesti esenti, a cotesta maniera arruolati, debbesi pure dire a quale specie di milizia vanno ascritti fin dal loro ventesimo anno, e, siccome ciò non disse fin oggi, nè potè dirlo nessuna delle leggi precedenti, è di tutta necessità che lo si stabilisca ora ed in questo articolo 2.

Poste coteste necessità, è facile intendere all'onorevole mio amico Lovito come io, appunto perchè uomo di legge, non potevo non richiedere che il progetto contenesse cotesto articolo 2. Era, come io dissi già, di necessità logica e legislativa insieme il proporre e votare cotesto articolo, dacchè, torno a dirlo, non si saprebbe che cosa fare nè di coloro che hanno finito il servizio nella milizia mobile, nè di coloro che noi dichiariamo esenti dall'esercito

permanente e dalla milizia mobile istessa, e che intanto pure iscriviamo nei ruoli dell'armata.

CHIAVES. L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato momenti sono, che coll'articolo 2 non si tendeva punto a sopprimere la guardia nazionale, cioè che l'effetto di quest'articolo non sarebbe stato punto codesto.

Io ho dovuto grandemente meravigliarmi ricordando il sistema tenuto dall'onorevole relatore per combattere le obiezioni che io derivava dalla spesa a cui quest'articolo avrebbe dato luogo.

L'onorevole relatore diceva: rimane soppressa la guardia nazionale, e quindi rimangono di tanto sgravati i comuni per questa spesa. Dunque, fatto questo pareggio, sta vero che questo progetto non importa una spesa.

Questo evidentemente esige una spiegazione, perchè, o io vado grandemente errato, oppure i termini della questione sono quali si vedevano da principio, cioè vaghi ed incerti in tal modo che non ci è possibile coscienziosamente votare sopra un argomento così grave, privi così di certa cognizione della cosa.

Ma le parole dell'onorevole ministro hanno una ben altra e più grave conseguenza.

Quando io diceva: badate che non sappiamo quali questi obblighi e questi ordinamenti saranno, egli mi rispondeva: saranno dal più al meno quelli della guardia nazionale. Ma se la guardia nazionale continua ad esistere, allora la cosa è ben diversa, questa milizia territoriale è un'altra cosa. Ed ecco come, nemmeno per congettura, nè per analogia, noi possiamo farci esatta idea di ciò che stiano questi ordinamenti ed obblighi di servizio, che verranno stabiliti dalla legge sulle milizie territoriali, la quale dovrà necessariamente esserci presentata, ma verrà votata sol quando già sarà tradotta in legge la proposta di cui ora si discute.

Ora io lascio giudice la Camera se in questo stato di cose questa si possa votare!

MINISTRO PER LA GUERRA. Non posso a meno di manifestare il più vivo rincrescimento nel sentire persona così autorevole e versata come l'onorevole Chiaves fare osservazioni dalle quali sembrerebbe che non conosca abbastanza bene la legge attuale sulla guardia nazionale. L'antica legge del 1848 ordinava la guardia nazionale stanziale, ma nel 1861 fu votata dal Parlamento e sancita dal Re un'altra legge la quale stabilisce la guardia nazionale mobile. Questa milizia, secondo quella legge, è costituita di 220 battaglioni ed è fermata da tutti gli individui iscritti nella guardia nazionale stanziale che stanno al disotto del 35° anno di età.

I battaglioni di guardia nazionale mobile sono

destinati in tempo di guerra a presidiare le fortezze e sottoposti in tale caso alle leggi militari. Taluni di essi furono chiamati nel 1861-1862 e nel 1866. Or bene, quando io diceva che la nuova milizia territoriale rimpiazza la guardia nazionale, intendeva appunto di dire la guardia nazionale mobile.

Quanto alla guardia nazionale stanziale sarà forse utile conservarla, ma di ciò dovrà occuparsi un'altra legge apposita; e discutendosi quella legge sarà il caso di vedere se vi sarà una spesa maggiore o minore. Io intanto credo che se si facesse quest'altro passo di sostituire, come è progettato, all'attuale guardia nazionale una milizia territoriale o comunale per il tempo di pace, oltre di ottenere maggiore sicurezza si avrà anche un'economia rimarchevole se non a vantaggio del Governo certo a quello dei comuni. Così adunque e non altrimenti stanno le cose, e mi piace di ripeterlo e constatarlo, poichè, come già dissi, forse per una meno esatta conoscenza delle leggi attuali si dà a questa discussione che ci trattiene, un carattere ed un indirizzo erroneo e tale da ingenerare piuttosto confusione.

GIUDICI, relatore. Chiedo la parola per un fatto personale.

COMIN. Ho chiesto anch'io la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Levito.

LEVITO. Se io aveva alcun dubbio sul senso dell'articolo 2 le parole dette dall'onorevole Capone me lo avrebbero completamente dileguato.

Diffatti, noi siamo d'accordo coll'onorevole Capone: che cosa ha egli detto? Egli ha detto che degli esentati dai venti anni in poi, e di quelli che prima servivano dal trentaduesimo al trentanovesimo anno, bisognava pur dire che cosa se ne fosse fatto. Ecco la grande obbiezione dell'onorevole Capone.

E che cosa ne avete fatto, onorevole Capone, coll'articolo 2? Avete detto che apparterranno alla milizia territoriale. Ma quale è questa milizia territoriale? Voi stessi ci rimandate ad un'altra legge. L'onorevole Capone si è diffuso a dirmi che si divide in due parti: milizia comunale e milizia territoriale. Benissimo: noi la discuteremo a suo tempo: è questo che io gli diceva. L'articolo 2 non fa che un rimando; non pronunzia alcun dettato legislativo. E qui anche l'onorevole Capone, abilmente se ne è cavato, perchè da buon giureconsulto ha detto: io non trovo alcuna ripugnanza giuridica a votare l'articolo 2. Siamo d'accordo. Io non trovo nemmeno alcuna ripugnanza giuridica a votare l'articolo 2, ma è un'inutilità, e ci trovo una ripugnanza politica, in quanto che abolisce una cosa sperando che se ne sostituisca un'altra. Io vi dico, onorevole

Capone, sostituiamo prima quell'altra cosa a cui ci rimanda l'articolo 2, e poi parleremo degli esentati e del resto.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

GIUDICI, relatore. Mi preme di dare una spiegazione all'onorevole Chiaves, il quale pare mi abbia appuntato di aver asserite cose meno esatte affine di trarre chiochessia in errore.

Io dissi che le spese non saranno accresciute per l'adozione di questa legge finchè non avremo a dare una sanzione pratica all'istituzione della milizia territoriale; allora sarà il caso di pensare alla spesa che questa milizia territoriale verrà a cagionare. Dissi che ora noi non facciamo che preparare la stoffa per questa milizia territoriale.

L'onorevole Chiaves ha detto: se noi approviamo questa legge, naturalmente bisognerà poi che approviamo la spesa, e questa necessariamente verrà in seguito quando si darà una sanzione pratica all'istituzione della milizia territoriale, vale a dire quando si darà a questa milizia territoriale l'istruzione e l'armamento. Ora io ho detto: neppure di questo dobbiamo preoccuparci ora, perchè il giorno in cui noi la metteremo in esecuzione, dovremo attuare un rimaneggiamento, se non l'abolizione della guardia nazionale.

Il mio ragionamento era rivolto a prevenire l'obbiezione dell'onorevole Chiaves, diretta non per il presente ma per il futuro, per il giorno, cioè, nel quale si dovrà armare ed istruire questa nuova milizia. Ma se il Parlamento crederà che non si debba mutare nulla all'istituzione attuale della guardia nazionale, anche in questo caso, siccome si lascierebbero le cose come sono, e non si attiverrebbe l'istruzione, non si avrebbe alcun aumento di spesa.

Mi pare di avere così spiegato chiaramente il mio concetto, e che questo mio concetto sia perfettamente corretto e tale da non dar luogo ad alcun equivoco.

COMIN. Io vorrei fare una proposta concreta.

Io devo incominciare dal dichiarare che credo non intieramente ben fatto di aver posto all'ordine del giorno una legge di questa importanza, al punto estremo delle tornate parlamentari, quando la Camera sta per prendere le ferie pasquali. (*Bisbiglio*)

Questa legge è tale che doveva per forza sollevare un cumulo di contestazioni; era impossibile che non si venisse a questo. Oggi a che punto siamo? Siamo all'articolo 2: quest'articolo è come una specie di pantano, dal quale pare che non si possa uscire. Io propongo quindi che si sospenda l'articolo 2 e si passi all'articolo 3, e poi vedremo ciò che dovremo fare. Intanto la Camera continuerà a

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

popolarsi, e si eviterà di interrompere l'esame della legge. Sospendiamo dunque la discussione dell'articolo 2 e poi verremo all'articolo 3.

PRESIDENTE. Ella fa una proposta sospensiva?

COMIN. Sì, ed io spero che l'onorevole ministro, considerando le condizioni in cui si trova la Camera, vorrà accettare la mia proposta.

LOVITO. Io faccio una proposta che è più larga di quella dell'onorevole Comin, cioè, che la Camera rimandi l'articolo 2 alla discussione della legge sulla milizia territoriale...

Voci. No! no!

LOVITO ...Epperò, essendo più larga, avrà nella votazione la precedenza sull'ordine del giorno dell'onorevole Comin.

MACCHI. Bisogna che si estenda anche all'articolo 3.

PRESIDENTE. Trasmetta la proposta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi spiace assai: ma circa alle proposte concilianti che fanno alcuni deputati di sinistra debbo dire che non posso accettare nè transazioni, nè sospensive. Si valgano del diritto che hanno di far fare l'appello nominale; sappia però la Camera, e sappia il paese, che se questa legge non avrà corso oggi, non sarà più discussa quest'anno; che questa legge stabilisce dei principii di alta moralità: che questa legge toglie la facoltà ai ricchi, pagando 2500 lire, di esimersi dal servizio di pace ed effettivamente anche dal servizio di guerra. Io faccio presente questi fatti; ora poi la Camera voti come crede. (*Parecchi deputati domandano la parola ad un tempo*)

COMIN. Io credo che l'onorevole ministro abbia preso un po' troppo sulla punta del coltello le mie parole. Io non ho firmata la domanda dell'appello nominale, io ho proposto una transazione al solo scopo di ottenere che la legge vada avanti; dunque tutte le sue argomentazioni, per quanto mi riguarda, sono fuori di luogo.

Ora non arrivo ad intendere quale importanza egli possa attribuire a che si discuta questo articolo 2 alla fine della legge o adesso; mentre è evidente che volendo discuterlo adesso, si pone la Camera nell'impossibilità di votarlo, e di votare la legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino per un fatto personale. Lo indichi.

SORRENTINO. Prendo la parola per un fatto personale, perchè sono il primo firmatario della domanda dell'appello nominale. L'onorevole ministro ha detto che lascia a noi la responsabilità di far durare ancora il privilegio; ed io ho l'onore di dirgli che questa legge non abolisce privilegi, ma ne crea uno enorme, inquantochè chi avrà 1500 lire non farà il

soldato, e chi non le avrà lo farà. Insomma è una legge di finanza e non una legge di forza militare. (*Approvazione a sinistra*)

MACCHI. Io debbo rispondere al signor ministro.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Macchi, sono dieci che hanno domandato la parola; se io l'accordassi a lei dovrei accordarla a tutti gli altri, e non la finiremmo più. Veniamo alla votazione.

Tre sono le proposte; prego la Camera di prestare attenzione.

C'è la proposta dell'onorevole Lovito, che è la seguente:

« La Camera rimanda l'articolo 2 alla discussione della legge sulla milizia territoriale, e passa all'ordine del giorno. »

Poi viene l'altra proposta sospensiva dell'onorevole Comin, che consiste in ciò: che quest'articolo sia discusso in fine del progetto di legge.

Infine c'è l'articolo 2 del progetto di legge proposto dalla Commissione.

Su questo articolo fu chiesto l'appello nominale.

Porrò dunque prima ai voti la proposta dell'onorevole Lovito come la più larga.

(Non è approvata.)

Ora viene la proposta dell'onorevole Comin.

BRESCIA-MORRA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Brescia-Morra ha la parola. (*Segni d'impazienza — Conversazioni animate in tutta la Camera*)

BRESCIA-MORRA. Io mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra, pregandolo nell'interesse della legge ad accettare questo temperamento.

Si è chiesto l'appello nominale sull'articolo 2. Ora, se si verificherà la Camera non essere in numero legale, è indubitato che la legge non sarà più discussa, e la responsabilità di questo fatto non sarà della Camera o di quei deputati che hanno chiesto l'appello nominale, ma del ministro che non avrà accettato la sospensiva proposta dall'onorevole Comin.

Io lo prego quindi, per le stesse ragioni che egli poco fa adduceva, ad accettare la proposta del mio amico Comin, altrimenti la responsabilità del rimando della legge non sarà nostra, ma tutta sua. (*Continuano le conversazioni*)

FARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha la parola.

FARINI. Signori, si è parlato dall'onorevole ministro della guerra e da altri nostri colleghi dell'importanza di questa legge, palleggiandosi dagli uni agli altri la responsabilità del rifiuto o della accettazione della medesima.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

Io non mi sento il coraggio di rivolgermi ai miei amici della sinistra invocando che desistano dalla proposta sospensiva e dalla domanda d'appello nominale. Imperocchè, appartenendo da molti anni alla sinistra, e scorgendo nessuna influenza avere su i miei amici le mie opinioni, frutto di lunghi studi, intorno ad un argomento speciale, non mi sento il coraggio di fare appello alla fiducia dei miei amici, fiducia alla quale pure mi sentirei avere il diritto, non fosse altro, per la fedeltà costante colla quale io mi piegai alle opinioni dei miei amici politici in molte altre questioni.

Ma al punto in cui è giunta la discussione credo sia necessario si voti l'articolo 2 qual è proposto dalla Commissione per appello nominale (*Segni di approvazione a destra e al centro*) e cadano su chi ne sarà responsabile, le conseguenze della sua eventuale reiezione.

Credete voi, o signori, che l'Italia abbia ad essere sempre fortunata? Credete voi che lo spirito mercantile, dei traffici, dei subiti guadagni e dei materiali godimenti che oggi aleggia sul paese sarà quello che ci salverà nei giorni del pericolo? No, o signori; bandite siffatte illusioni. Voglia Iddio tenere lungamente lontane le dure prove della guerra dall'Italia! Ma esse sopravverranno quandochessia, e, se allora noi non avremo apparecchiato il paese a difendere a costo della vita tutto ciò che noi abbiamo acquistato con immensi sacrifici e fu l'aspirazione di molti secoli, noi ci prepareremo la delusione, la vergogna dell'avvenire, la condanna della storia. (*Bravo! e applausi a destra e al centro*)

MACCHI. Debbo dichiarare, anche per incarico di parecchi amici miei, che noi, favorevoli in complesso a questo progetto di legge, non crediamo avere bisogno di alcun eccitamento per approvarla. Quindi preghiamo rivolgere ad altri, non a noi, tutte le fattee perorazioni. Preghiamo ritenere che sopra altri, non sopra di noi, dovrebbe cadere la responsabilità del rifiuto.

MINISTRO PER LA GUERRA. Siamo di fronte ad una questione abbastanza grave. Sono quattro anni di seguito che presento dei progetti informati a questi medesimi principii, e non mi è mai riuscito di vederli approdare. Io credeva questa volta che fossero più propizie le circostanze; ma ecco che mi si viene a dire di ritirare il progetto. Certo nessuno mi potrà seriamente accusare di non avere fatto di tutto per veder trionfare i principii che informano questa legge. Mi sono messo d'accordo colla Commissione per modificare gran parte degli articoli, purchè rimanessero salvi i due principii essenziali che sono in questa legge. Ora, per rimandare la cosa, si pretesta lo scarso numero dei deputati pre-

senti. Quanto a me, dico il vero, non ho mai visto la Camera così numerosa come oggi in tutte le discussioni di leggi militari che si sono fatte. L'onorevole Farini si ricorderà delle leggi votate nel 1871, e specialmente nel 1873; allora come oggi mi si diceva: ma perchè volete far votare la legge che siamo alla vigilia delle vacanze? Non ricordo bene quali, forse del carnevale. Aspettiamo dopo. Ebbene, la legge sull'ordinamento dell'esercito fu discussa metà prima e metà dopo le vacanze; e, se prima delle vacanze eravamo un centinaio di deputati presenti, dopo le vacanze non eravamo forse più di sessanta. Ecco quale fu allora il risultato pratico per riguardo al numero dei presenti; e così succederebbe questa volta, quando si volesse rimandare la presente discussione a dopo le vacanze pasquali.

Ciò posto, io insisto perchè questa discussione vada avanti.

In quanto al rimandare l'articolo 2 in fin della legge, io non ci avrei avuta una grande difficoltà; ma, siccome la Commissione stima che ciò non sia conveniente, non posso che associarmi interamente ad essa nel non accettare il rinvio.

Che, se alcuni deputati credono di valersi del diritto che hanno di chiedere l'appello nominale, liberissimi di farlo; a me sia però lecito di constatare che ciò non intendesi già fare per sapere chi vota in un senso e chi in un altro, poichè quest'articolo non ha nessuna importante significazione, ma piuttosto per verificare se la Camera è o non è in numero, e nel secondo caso far sospendere la legge.

Io credo che, se la legge non si discute oggi, non si discuterà più in questa Sessione, e tengo a dichiararlo avanti la Camera ed avanti al paese, perchè, all'evenienza, la responsabilità cada sopra coloro che, colla domanda di appello nominale, cercano appunto di far differire questa discussione.

SORRENTINO. Poichè mi vogliono caricare di responsabilità, tanto il ministro, quanto l'onorevole Farini, io me ne voglio scaricare, e ritiro la domanda di appello nominale. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 2.

(È approvato.)

« Art. 3. Gli inscritti di ogni classe di leva che, essendo idonei al servizio militare, hanno diritto per le leggi vigenti alla esenzione dal servizio nell'esercito, ed i sott'ufficiali, caporali e soldati che in virtù degli articoli 95 e 96 della legge attuale avrebbero diritto al congedo assoluto, costituiscono il contingente di terza categoria e fanno parte della milizia territoriale. »

L'onorevole Torre prepone in sostituzione di quest'articolo la seguente relazione:

« Gli inscritti di ogni classe di leva che, essendo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

idonei al servizio militare hanno diritto per le leggi vigenti all'esenzione dal servizio nell'esercito, costituiscono il contingente di terza categoria e fanno parte della milizia territoriale.

« Alla stessa terza categoria faranno passaggio i sott'ufficiali, caporali e soldati che, in virtù degli articoli 95, 96 e 157 della legge attuale, avrebbero diritto al congedo assoluto. »

GIUDICI, relatore. La maggioranza della Giunta accetta l'emendamento dell'onorevole Torre, soltanto quanto alle parole del secondo alinea, dopo 95 e 96, dove si dice: 157 della legge attuale, essa gli fa osservare che gli uomini compresi nell'articolo 157 non hanno attualmente il diritto al congedo assoluto, e non è bene siano confusi con quelli degli articoli 95 e 96, che hanno diritto.

Io quindi proporrei all'onorevole Torre, se non gli è troppo discaro, di fare questa leggiera variante al suo emendamento; là dove dice: « della legge attuale avrebbero diritto al congedo assoluto, » si dicesse invece: « della legge attuale avrebbero il congedo assoluto. »

Mi pare che l'onorevole Torre sia disposto ad accettare questa modificazione al suo articolo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro e la Commissione accettano l'articolo 3 dell'onorevole Torre con l'emendamento proposto dall'onorevole relatore?

MINISTRO PER LA GUERRA e voci dal banco della Commissione. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo 3 così modificato:

« Art. 3. Gli iscritti di ogni classe di leva che, essendo idonei al servizio militare, hanno diritto per le leggi vigenti all'esenzione dal servizio nell'esercito, costituiscono il contingente di terza categoria e fanno parte della milizia territoriale.

« Alla stessa terza categoria faranno passaggio i sott'ufficiali, caporali e soldati che, in virtù degli articoli 95, 96 e 157 della legge attuale, avrebbero il congedo assoluto. »

(La Camera approva)

« Art. 4. Gli uomini di prima categoria sono obbligati in tempo di pace a prestare cinque anni di servizio sotto le armi, se ascritti alla cavalleria, e tre anni, se ascritti ad altra arma. »

BORRUSO. Anzitutto debbo congratularmi colla Commissione che ha ripreso quest'articolo che faceva parte dei due progetti di legge presentati dall'onorevole ministro nel 1872 e nel 1873, che poi non ho veduto riprodotto nel progetto di legge presentato dal ministro in questa Sessione.

Non so quale sia stata la ragione che abbia deciso il ministro a non comprendere nel nuovo pro-

getto di legge questa disposizione; forse egli credette di trovare gravi difficoltà nella Camera; ma io ho ragione di credere che queste difficoltà non debbano trovarsi, dappoichè, dopo le ultime guerre che mostrarono quanto le lunghe ferme siano nocive al servizio militare, e dopo le riforme a cui si sono ispirate tutte le legislazioni militari d'Europa, io credo che la questione della ferma breve sia oggimai risolta.

Io credo quindi che questa disposizione non troverà difficoltà nella Camera, se non nel senso di potervi apportare qualche attenuazione.

Veramente la ferma di cinque anni per la cavalleria mi pare omai ancora troppo lunga in rapporto ai tempi, dappoichè, se abbiamo ridotto quella della linea a tre anni, io credo che in proporzione la riduzione che si vuole portare nella ferma della cavalleria sia molto piccola, e che, per ristabilire le proporzioni, si debba portare a quattro anni.

Un esempio simile ce l'offre l'Austria, la quale ha votato una ferma di quattro anni per la cavalleria e di tre per la linea.

Però, nell'accettare la ferma di tre anni per la fanteria, io intenderei accettarla come un *maximum*, non come una misura generale per tutti.

Noi siamo incalzati in Europa da un movimento generale, il quale tende ad usufruire per le guerre tutte le forze vive della nazione. Prima delle ultime guerre era opinione generale che gli eserciti agguerriti, quantunque piccoli, valessero più che gli eserciti numerosi e meno agguerriti, e si riteneva nello stesso tempo che un esercito fosse tanto più agguerrito, quanto più lunga fosse la ferma dei suoi componenti in tempo di pace. Però le ultime guerre ebbero a dimostrare che questo era un principio falso, dappoichè si è veduta la Germania, che aveva fondate le sue leggi militari sopra una ferma relativamente breve, riportare dei vantaggi grandissimi sopra l'Austria e sopra la Francia, che avevano una ferma relativamente maggiore.

È stato ritenuto che la ferma in tempo di pace non debba eccedere i bisogni dell'istruzione del soldato, e che l'esercito permanente in tempo di pace non debba essere che una scuola dove i cittadini possano apprendere l'esercizio delle armi e possano acquistare l'attitudine necessaria per potere stare in campagna, quando il paese li chiami alla propria difesa.

Fu ritenuto ancora che bisogna restringere la durata del servizio in tempo di pace al minor numero d'anni possibile, acciocchè si possa istruire, in questa scuola militare, che è l'esercito, il maggior numero di cittadini possibile, senza aggravare straordinariamente il bilancio dello Stato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

L'applicazione di questo principio, che è stato adottato generalmente in Europa, si fa sentire più vivamente necessaria presso di noi, dopochè essendo per il nostro risorgimento messi nella condizione di una grande potenza, ed essendo nel tempo stesso in proporzione di popolazione inferiori alle altre potenze che ci stanno vicine, a noi incumbe più che agli altri l'obbligo di ritrarre il maggior profitto possibile dalle forze vive del paese, onde riparare a questa inferiorità numerica che la natura ci ha fatto.

Ora come si può ottenere questo? Certamente noi abbiamo un contingente annuo d'uomini abili a servire nella leva, che va dai 95 ai 100 mila uomini. Abbiamo la ferma di quattro anni, la quale in fatto è stata ridotta a tre, il quale fatto viene ora consacrato dalla proposta di legge.

Abbiamo poi un bilancio di 185 milioni, che non è nelle nostre idee, nè nelle nostre forze di aumentare. Con un bilancio di 185 milioni, e colla ferma di tre anni, già da più anni in vigore, noi non possiamo chiamare sotto le armi ogni anno che 65 mila uomini di prima categoria. Restano quindi da 30 a 35 mila uomini, i quali non partecipano interamente a questa scuola dell'esercito, e che hanno soltanto un'istruzione limitata di pochi mesi, al certo insufficiente ai bisogni della guerra.

Ora io domando se non si possa trovare un mezzo come aumentare questo contingente annuo, come chiamare un numero maggiore di uomini, onde fare sparire gradatamente questa terza parte che rimane senza istruzione. Io credo che l'attenzione del Ministero e della Camera si dovrebbero rivolgere seriamente su questo argomento. Io credo che, con un po' di buona volontà, si potrebbe ottenere questo scopo.

L'onorevole ministro domanda tre anni, come termine massimo del servizio in tempo di pace. Se egli crede che tre anni siano sufficienti a formare un soldato, naturalmente egli ritiene che qualunque italiano, in qualunque condizione d'istruzione e di intelligenza, possa in tre anni acquistare l'istruzione e l'attitudine sufficiente a poter servire il paese in guerra. Ma, io dico, siccome i cittadini italiani non hanno nè la stessa istruzione, nè la stessa intelligenza, ne viene per conseguenza che, se il meno intelligente, il meno istruito ha bisogno di stare tre anni sotto le bandiere per acquistare l'attitudine e l'istruzione militare, il più istruito ed il più intelligente potrà arrivare ad ottenere lo stesso successo in minor tempo.

Ciò premesso mi sembra strano voler obbligare tutti i cittadini a prestare lo stesso tempo di servizio. Dappoichè ammesso il principio che non si

debba restare in servizio, in tempo di pace, se non il tempo necessario per acquistare l'istruzione militare, siccome quest'istruzione si può acquistare da uno in un tempo più lungo, e da un altro in un tempo più breve, bisognerebbe andare al principio della ferma graduale.

E che questo principio sia nella natura delle cose me lo prova il ministro stesso coi provvedimenti da lui proposti. Che cos'è il volontariato d'un anno? E esso non è che l'applicazione di questo stesso principio. Voi credete che ci siano dei giovani i quali in un anno possono acquistare l'attitudine militare, non solo sufficiente per fare il soldato, ma anche per fare il sott'ufficiale, ed anche l'ufficiale, qualche volta, nella milizia mobile.

Dunque, voi avete già ammesso in principio, che le condizioni sono diverse a seconda dello stato di capacità e d'istruzione.

Una volta ammesso questo principio, io credo che si debba cercare di estenderlo quanto più è possibile.

Aggiungete una cosa, che il servizio militare è ingrato, massimamente in tempo di pace; in tempo di guerra si presta volentieri, ma quello che più pesa del servizio è quello che si presta in quei tre anni che si debbono fare in tempo di pace, senza nessuna soddisfazione di amor proprio. Quando però il cittadino sa che deve stare sotto le armi il solo tempo necessario per essere bene istruito, egli cercherà di acquistare da prima quelle certe attitudini militari che si possono acquistare anche in via privata, e voi avrete così facilitato di molto la istruzione del giovane, perchè, se quando egli si presenta sotto le bandiere ha già avuti i primi rudimenti, per esempio, il maneggio delle armi, e voi gli potete risparmiare la scuola del soldato e cominciare così subito dall'istruzione di un grado superiore, ed ecco, signori, che voi avete guadagnato sei mesi e forse un anno a beneficio del bilancio dello Stato. Questo servizio ingrato diventa anche più simpatico al paese, perchè quando si sa che non si starà che il solo tempo necessario per istruirsi bene si va anche più volentieri sotto le armi, si ha più impegno ad istruirsi.

Se si adottasse il principio della ferma graduale da uno a tre anni, a seconda che più presto o più tardi si raggiunga il necessario grado d'istruzione a formare un buon soldato, potremmo senza aggravare il bilancio, accrescere il contingente di prima categoria, e così fare scomparire dal nostro esercito quella coda della seconda categoria, la quale noi sappiamo di quanto inciampo sia in caso di mobilitazione, dovendo darle il compimento dell'istru-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

zione al momento stesso in cui si ha bisogno di entrare in campagna.

Un'altra osservazione circa alla questione sollevata sull'articolo 2, cioè quella del servizio in tempo di guerra della seconda categoria. Faccio osservare che nella legge del 1871, all'articolo 9, si stabilisce una differenza tra la prima e la seconda categoria: la prima categoria ha l'obbligo di servire per dodici anni, mentre la seconda ha l'obbligo di servire solo per nove.

Le ragioni di questa differenza...

PRESIDENTE. Ne parleremo poi all'articolo 9.

Voci dal banco della Commissione. No! no! è qui.

FARINI. (Della Commissione) È giusto, è qui il punto.

BORRUSO. Io parlava dell'articolo 9 della legge del 1871, con cui è stabilito che gl'iscritti alla prima categoria hanno l'obbligo di servire per dodici anni, mentre quelli della seconda l'hanno solo per nove.

Ora io credo che, non esistendo una ragione per questa differenza, come ho provato parlando sull'articolo 2, gl'iscritti di seconda categoria per questo riguardo debbano essere equiparati a quelli di prima. Io mi riservo di presentare un'aggiunta all'articolo dopo che avrò inteso quali siano in proposito le idee dell'onorevole ministro.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Borruso ha sollevata una questione che era già stata toccata dall'onorevole Morana nella discussione generale, e che certamente ha una qualche importanza militare ed anche finanziaria; vorrebbero cioè gli onorevoli Morana e Borruso introdurre il principio che nel servizio militare si possa ridurre la ferma d'obbligo da tre anni a due, ad uno e mezzo, ed anche ad uno, a seconda della capacità di ciascun individuo; in altre parole essi vorrebbero stabilire, per la ferma di servizio nell'esercito, una specie di corsi come per imparare una scienza od un mestiere; e che, quando si sia raggiunto un dato grado d'istruzione prescritto dal regolamento, si abbia ad essere congedato; insomma, che si fissino delle ferme graduali a seconda della capacità di ogni individuo.

Veramente questo sistema non è seguito in alcun esercito, ed una difficoltà grave si presenta quando si tratta di applicare un principio importante affatto nuovo. Però, in termini molto limitati, qualche cosa di simile vi è. Diffatti, è vero che colla legge attuale si stabilisce la ferma di tre anni; ma però facilitiamo la cosa, e due o tre mesi prima dei tre anni congediamo la classe, trattenendo però sotto le armi quelli che non hanno raggiunto l'istruzione necessaria sia nel leggere e scrivere, come negli esercizi militari. Noi facciamo così l'inverso, e invece di

congedare prima del tempo quelli che hanno raggiunta l'istruzione necessaria, riteniamo sotto le armi qualche mese di più quelli che non l'hanno compiuta nel termine prescritto.

Dunque abbiamo qualche cosa di simile a quanto propongono gli onorevoli Morana e Borruso, ma piuttosto in un senso d'esclusione.

La proposta dell'onorevole Morana e dell'onorevole Borruso invece porterebbe seco delle gravissime difficoltà nella pratica sua esecuzione. Diffatti, siccome non si tratta di dare un esame come si fa cogli scolari, ma di emettere un giudizio generale di apprezzamento sopra il grado di educazione militare, ossia l'istruzione e la disciplina, così può darsi che questo giudizio sia molto diverso, secondo gli esaminatori, e quindi dar luogo a molte ingiustizie e a molte difficoltà di esecuzione.

Ma vi è poi da tener conto anche di un altro ordine di osservazioni, ed è questo.

Quando diciamo militarmente che una compagnia è buona, non è mica necessario che tutti i 200 uomini che la compongono sieno tutti ottimi; basta che ve ne siano 50 o 60 ottimi, 50 o 60 buoni, e 50 o 60 mediocri perchè ne risulti nell'insieme una compagnia ottima; perchè l'azione del soldato non è mai individuale, e, come diceva l'onorevole Botta, sono sempre almeno 3 o 4 soldati insieme, sia che si tratti di una pattuglia, di un avamposto o di una ricognizione, e basta che ci sia fra questi un buon soldato intelligente per condurre bene anche gli altri.

Per l'istruzione generale adunque è necessario che rimangano cogli altri nelle file dell'esercito, per un dato tempo, anche quelli che si trovano in un grado di cultura superiore sia per intelligenza sia per istruzione avuta; anzi questi rimanendo tre anni sotto le armi diverranno degli ottimi sodati non solo, ma anche dei buonissimi caporali; e se vogliono continuare la carriera, passeranno sergenti ed anche ufficiali. Se invece vogliono tornare a casa loro, usciranno dall'esercito ottimi caporali o caporali maggiori, e in caso di guerra potranno prestare servizio non più in qualità di semplici soldati.

Or dunque, il principio di congedare gli intelligenti di una leva prima del tempo, a credere mio, ci porterebbe ad avere dei battaglioni e delle compagnie molto scadenti, sì in pace sì in guerra; epperò, benchè le osservazioni fatte dall'onorevole Morana ieri e dall'onorevole Borruso oggi abbiano una certa importanza, io, senza rifiutarmi di portare nel seguito sopra di esse tutta la mia attenzione, non posso però prendere fin d'ora alcun impegno, perchè se il sistema proposto si presenta sotto qualche aspetto vantaggioso militarmente e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

finanziariamente, ha pure un lato molto pericoloso, e che potrebbe compromettere la compagine dell'esercito; perchè bisogna ritenere che i soldati andando al reggimento vanno come gli artisti per imparare un mestiere, e questa istruzione generalmente è data dai più intelligenti, i quali dopo un anno insegnano ai meno intelligenti; per conseguenza il volere favorire troppo quelli che hanno maggior capacità, e congedarli prima del tempo, potrebbe portare un danno gravissimo a tutto l'esercito, e sarebbe impossibile nelle nostre condizioni attuali. È una cosa che potremmo sperare di fare sol quando avremmo non solo i sott'ufficiali, ma anche i caporali, tutti di ferma permanente; ma allo stato attuale delle cose, siccome quelli che vogliono prendere la ferma di 8 anni sono pochi, abbiamo più che mai bisogno in tutte le compagnie di conservare sotto le armi degli uomini intelligenti ed istruiti, per servire da maestri agli altri.

Quindi io conchiudo dicendo, che non mi rifiuto di studiare la questione, ma che non potrei prendere nessun impegno di presentare in un tempo più o meno lungo qualche cosa di questo genere.

MORANA. Io debbo insistere nella preghiera che ho rivolto alla Camera ieri.

Per me sta bene che la questione debba essere guardata dal lato militare, ma deve essere anche guardata dal lato dello interesse del paese e da quello dell'utilità economica.

Ora, quando si ammette il principio dell'obbligatorietà del servizio, quando tutti i cittadini, senza distinzione di condizione, devono venire sotto le armi, è naturale che, per non disturbare la pubblica economia, si debbano adottare dei temperamenti onde la società non soffra pel lungo abbandono dei fattori della produzione.

Nè mi basta l'osservazione che, non essendo stato questo principio adottato presso altre nazioni, non possa adottarsi presso di noi, una volta che corrisponda ai più sani criteri della logica e della equità.

L'onorevole ministro dice che l'esame cui questi individui dovrebbero sottoporsi è questione di apprezzamento, e che, trattandosi di giudicare della loro attitudine disciplinare, è difficile stabilire se abbiano attinto quel grado di qualità morali che si ritiene necessario.

Io ritengo che saprà maggiormente immedesimarsi nello spirito di disciplina un giovine illuminato, un giovine che viene dall'aver fatti buoni studi, che si dedica ad una carriera professionale, anzichè colui il quale, venendo ignorante, debba queste conoscenze acquistare a furia di sforzi dei propri superiori, non giungendo a rendersi esatto

conto *a priori* dei diritti e dei doveri di un cittadino.

Io comprendo che il livello dell'istruzione di una compagnia, di un reggimento, di un esercito si misuri dall'istruzione complessiva di tutte le frazioni, e che una compagnia, per esempio, possa dirsi ottima quando abbia 50 individui che siano ottimi, ma non so perchè questi individui, che in tempo di pace fanno figurare la loro compagnia, debbano essere tenuti sotto le armi per un tempo maggiore di quello che la giustizia richieda per ottenerne vanto.

Io comprendo che in tempo di guerra questi individui faranno come da conduttori per rapporto agli altri, ma, in tempo di pace, io credo si debbano trovare tutti i mezzi per assicurarci che l'istruzione sia equamente ripartita, e che ogni individuo, se non può diventare un ottimo soldato, procuri di divenire un soldato buono.

Del resto noi, accettando il principio dell'obbligatorietà del servizio militare, allontaniamo i giovani dagli studi, e dalle occupazioni utili alla società. Quindi, se non vogliamo portare detrimento alla ricchezza generale, dobbiamo temperare quello che c'è di duro nella legge proposita, e fare in modo che gl'individui appena istruiti possano ritornare alle proprie famiglie e alle proprie occupazioni.

In questo stato di cose, contando di non potere ottenere oggi il mio intento, e sperando di poterlo nell'avvenire, io mi permetterò di presentare alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministro a studiare e proporre una legge sul principio della ferma graduale, passa alla votazione dell'articolo. »

E qui farò anche osservare che la questione della ferma graduale è anche una questione economica, specialmente per noi che abbiamo finanze cotanto stremate, imperocchè essendo obbligati, per le esigenze della tattica attuale, a tenere ed istruire grossi battaglioni, riducendo la ferma in proporzione della intelligenza degli individui chiamati sotto le armi, potremo collo stesso bilancio addestrare un numero maggiore di cittadini al nobile mestiere delle armi.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana presenta questo ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministro a studiare e proporre una legge sul principio della ferma graduale, passa alla votazione sull'articolo 4. »

BORRUSO. Mi associo a questa proposta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Avendo dichiarato che credeva bastantemente importante la questione per farne studio particolare, debbo ora dichiarare alla

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

Camera che non posso accettare l'ordine del giorno così presentato. Sono quindi obbligato ad entrare ancora in qualche particolare a questo proposito.

Se dovessi accettare quest'ordine del giorno, semplicemente nel senso suo testuale, potrei farlo, ma so che l'intenzione dell'onorevole Morana è diversa. Infatti, che cosa dice l'ordine del giorno?

(Il presidente rilegge l'ordine del giorno)

La ferma graduale vuol dire un servizio sotto le armi di un anno, di due anni, di tre anni. Ora, questa questione fu già trattata dalla Commissione che esaminò il progetto di legge sul reclutamento dell'anno passato; e vi era infatti stabilito che una parte del contingente annuale dovesse stare sotto le armi solamente due anni. Ma questa parte del contingente doveva essere determinata, non dall'abilità e dall'istruzione dei soldati, sibbene dalla sorte; era una questione economica anziché una questione tecnica.

Invece l'onorevole Morana vorrebbe che questa gradualità fosse basata sull'istruzione. Ripeto dunque che, se dovessi accettare l'ordine del giorno nel suo senso letterale, ma dandogli un'interpretazione diversa di quella che so essere nelle intenzioni del proponente, potrei farlo; ma, conoscendo il concetto dell'onorevole Morana, sono obbligato a dichiarare che non posso annuirvi, perchè, come ho detto, questa questione fu già discussa l'anno passato dalla Commissione, e fu appunto riconosciuto dalla medesima che lo scopo finanziario si poteva ottenere, mediante la divisione del contingente in due parti: una con ferma di tre anni, l'altra con ferma di due anni soltanto, ossia circa i due terzi del contingente con tre anni di ferma, e l'altro terzo con due anni soltanto; ma la decisione era lasciata alla sorte e non ad un esame di maggiore istruzione. E sapete, o signori, il perchè? Per la ragione che ho già detto poco fa, che nell'esercito è indispensabile di conservare gli uomini istruiti.

Se si volesse far solo l'interesse dell'esercito, bisognerebbe mantenere quelli più istruiti per un maggior tempo sotto le armi per perfezionare la loro istruzione, e perchè servano ad istruire gli altri; ma questo naturalmente non si può fare, perchè sarebbe un'ingiustizia. Ma, d'altra parte, non si possono mandare via prima del tempo, perchè ciò sarebbe a danno dell'esercito.

Quindi, il principio di congedare gli uomini man mano che sono istruiti, io non posso accettarlo, perchè, a parer mio, sarebbe rovinare l'esercito. Aggiungo poi che sarebbe anche un principio che rivolterebbe il sentimento generale, perchè in questo modo, in fin dei conti, si farebbero stare tre anni sotto le armi soltanto gli individui di meno elevata

condizione sociale, mentre gli altri non vi starebbero che due anni.

Questo sarebbe il risultato pratico. E quand'anche ciò possa fino ad un certo punto sembrar giusto, dacchè quelli appartenenti a famiglie più agiate vengono d'ordinario alle bandiere con maggiore istruzione e quindi con maggiore facilità ad imparare le cose del mestiere delle armi: chi potrebbe togliere dalla testa del popolo che questa sarebbe una preferenza per i ricchi? E ne nascerebbe senza dubbio un antagonismo fatale fra gli istruiti ed i non istruiti.

Sono già successi dei casi di questo genere. Nel 1869 c'era sotto le armi un contingente un po' troppo forte, epperò si è pensato di mandare alcuni uomini in congedo illimitato per anticipazione.

Si diede l'ordine di congedare 7, 8 o 10 uomini per compagnia; e partendo appunto dal principio patrocinato dall'onorevole Morana, fu prescritto che si dovessero congedare i più istruiti. Ma che cosa è avvenuto? È avvenuto che si dovettero licenziare tutti i caporali della classe; indi uno sconvolgimento generale nell'esercito: a tal che, alcuni colonnelli, prevedendo il danno, pensarono d'interpretare l'ordine in modo diverso, e per trattenere i caporali mandarono in congedo soltanto i soldati, il che ha dato luogo ad un altro serio guaio per i disgusti che ne nacquerò.

Il risultato fu che l'applicazione di quel principio, che a primo aspetto sorrideva, fu da tutti condannato per le sue dannosissime conseguenze.

Egli è per questo che nello scorso mese, siccome parecchi reggimenti, collo incorporare la classe del 1854, venivano a trovarsi con una forza eccedente quella stabilita di 1200 uomini, dovendo ordinare ad essi di congedare alcuni uomini della classe del 1852, non prescrissi già che si dovessero licenziare i più istruiti, ma quelli che avevano dato un miglior risultato nel tiro a segno, e così ho compresi i caporali ed i soldati.

Si sono così ricompensati i buoni tiratori; ma nel tempo stesso non si è potuto causare altri inconvenienti, dappoichè abbiamo dei buoni tiratori che tuttavia non sanno nè leggere nè scrivere, mentre, d'altra parte, eravamo nell'impossibilità di accordare congedi esclusivamente ai più istruiti.

Per tutte queste considerazioni io non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Morana, dacchè io veggio una difficoltà pratica insormontabile nell'attuazione di quanto in esso si richiede.

Del resto, io non ho difficoltà di dichiarare che studierò la questione nel senso indicato dall'onore-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

vole Morana; ma, lo ripeto ancora, l'ordine del giorno non posso accettarlo.

MORANA. Io ritirerei il mio ordine del giorno facendo una dichiarazione.

Dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro, comprendo che l'ordine del giorno da me proposto potrebbe pericolare; e non voglio compromettere il principio che racchiude.

Non posso però seguire l'onorevole ministro sul terreno della gradualità cieca ed affidata alla sorte, e nel mentre mi contento delle dichiarazioni che ha fatte, lo prego caldamente a volere studiare la questione in omaggio al principio dell'intelligenza, e son persuaso che riuscirà a conciliare questo principio e le esigenze della società con le esigenze dell'esercito.

Del resto, io non vorrei che egli congedasse i giovani su un semplice esame militare; anzi stimo si possano richiedere da coloro che aspirano al conseguimento di tanto favore, dimostrazione di studi e di educazione dipendenti dal servizio militare.

Partendo da questa base mi pare che la soluzione non debba riuscire difficile, e che si possa trovar modo di accertare l'istruzione letteraria e militare del congedando, senza temere i morsi dal dente della maldicenza.

BORRUSO. Io aveva sottoposto al ministro un'altra idea riguardo agli uomini di seconda categoria che prestano 9 anni di servizio a differenza di quelli di prima categoria che ne servono 12, perchè avesse veduto se non fosse opportuno di far sparire questa differenza, che non ha ragione di essere.

SERAFINI. Dal momento che l'onorevole Morana ha ritirato il suo ordine del giorno, pressochè inutili sarebbero le mie parole, ma siccome egli ha insistito nel concetto, ed è persuaso delle buone conseguenze che verrebbero facendo il congedamento secondo il principio contenuto nel suo ordine del giorno, alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro, le quali partono da una pratica di molti anni di servizio militare, mi permetta di aggiungere una particolarità che è pur basata sulla pratica.

Se si facesse il congedamento secondo l'abilità, che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che la classe più anziana, che è quella che conserva la vitalità e lo spirito nei reggimenti, sarebbe costituita dei più ignoranti, da gente cioè, che invece di costituire e mantener vivo lo spirito nei reggimenti, sarebbe quella che verrebbe posta in ridicolo dalla classe più giovane.

Per conseguenza sono ben soddisfatto che l'onorevole Morana abbia ritirato il suo ordine del giorno, e sono persuaso che le ragioni esposte dall'onore-

vole ministro e da me lo avranno convinto della sua inopportunità.

Mi sia ora permesso di rispondere anche all'onorevole Borruso, in quanto al prolungamento del servizio militare per la seconda categoria.

Egli vorrebbe che questo servizio invece di 9 anni, comè è stabilito nella legge antecedente, fosse portato a 12, come è quello della prima categoria.

L'onorevole Farini ha già esposto, in un discorso antecedente, per quale ragione la seconda categoria, invece di essere trattenuta 12 anni al servizio militare, vi resti solo nove anni.

Noi, avuto riguardo alla ristrettezza del nostro bilancio, non possiamo tenere gli individui di seconda categoria oltre i 30, 40 giorni, e tutto al più due mesi sotto le armi; quindi comprenderà l'onorevole Borruso, quale limitata istruzione militare possano essi avere, segnatamente quando dopo 7 o 8 anni fossero richiamati sotto le armi; essi sarebbero assolutamente incapaci a qualunque servizio proficuo nelle truppe attive.

D'altronde, se si volesse questa durata portare a 12 anni, la proporzione fra gli istruiti e i non istruiti sarebbe troppo forte in riguardo ai secondi, e così, invece di averne un vantaggio, se ne avrebbe un danno. Prego quindi, anche a nome della Commissione, l'onorevole Borruso di non insistere nella sua proposta.

Voci. Non ci sono proposte.

MINISTRO PER LA GUERRA. Debbo completare la risposta fatta circa le proposte messe avanti dall'onorevole Borruso. Egli osservava che la seconda categoria, colla legge attuale è obbligata al servizio per soli 9 anni, mentre la prima vi è obbligata per 12. Egli vorrebbe portare la durata del tempo per tutte e due le categorie a 12 anni.

Questo principio, non posso negarlo, ha la sua importanza, e fu già proposto dal Ministero e accettato dalla Commissione della Camera, nei progetti di legge che furono precedentemente presentati su tale materia. Ma in questa circostanza il Ministero e la Commissione si sono limitati ad introdurre quelle sole modificazioni che essi credevano di maggiore necessità, abbandonando le teorie per tenersi ristrettamente nel campo della pratica utilità.

Ora tra le proposte di modificazione alla legge attuale non fu divisata quella di protrarre a 12 anni l'obbligo del servizio nell'esercito permanente e nella milizia per la seconda categoria. E la ragione è questa: nello stato attuale delle nostre finanze noi non possiamo chiamare sotto le armi in prima categoria oltre a 65,000 uomini all'anno; quindi ne rimangono 30,000 alla seconda categoria.

Questa forza di seconda categoria, ridotta a nove

anni per l'esercito permanente e la milizia mobile, quasi già eccede i bisogni militari, perchè dà una forza di più che 200 mila uomini, dei quali 120 mila servono di complemento all'esercito permanente, ed 80, o 90 mila, di complemento alla milizia mobile.

Ora questo numero è superiore ai bisogni eventuali; quindi noi, col prolungare alla seconda categoria l'obbligo del servizio fino ai 12 anni, soddisfaremmo ad un principio teorico di equità, ma incorreremmo in una difficoltà militare pratica.

Quando invece si potessero incorporare ogni anno nel contingente di prima categoria 80 mila uomini, allora sì che sarebbe il caso di protrarre a 12 anni la ferma della seconda categoria.

Ma finchè questo fatto non si può verificare (e pur troppo non potrà avverarsi ancora per molti anni!), io credo che sarebbe inutile d'introdurre oggi una modificazione, la quale, anzichè a vantaggio, tornerebbe a scapito dell'istituzione militare.

Quindi io pregherei l'onorevole Borruso di non insistere, perchè io riconosco con lui, come ho già riconosciuto negli altri progetti di legge da me presentati, la giustizia di questo principio, ma ritengo che non c'è ora la opportunità di applicarlo.

BORRUSO. Io trovo una certa contraddizione in quello che ha detto il signor ministro.

Dal momento che egli ha proposto questo provvedimento in progetti di legge precedenti, come egli ha detto, e che il medesimo era stato accettato dalla Commissione, mi pare che questo provvedimento dovesse parergli non solo giusto in principio, ma anche opportuno. Se non fosse stato opportuno, nè il signor ministro l'avrebbe proposto, nè la Commissione lo avrebbe accettato. E dicendo opportuno, intendo che si ritenesse tale non solo dal punto di vista teorico, ma anche dal punto di vista pratico.

Quello poi che dicevano l'onorevole Serafini e l'onorevole ministro quanto all'istruzione e quanto al numero degli uomini di seconda categoria, che sarebbe eccessivo in rapporto al numero degli uomini di prima categoria, io non vedo questi due inconvenienti.

In quanto all'istruzione, la legge dice che questi possono essere sottoposti all'istruzione fino a 5 mesi. Dunque, se da principio si dava un'istruzione di 30 o 40 giorni, dopo alcuni anni si possono richiamare questi giovani ai distretti, per dare loro un altro mese d'istruzione. Questo costerà poco e ravviverà l'istruzione del soldato.

In quanto poi alla questione del numero degli uomini di seconda categoria, io prego l'onorevole ministro a riflettere che gli uomini non sono mai troppi, trattandosi di una guerra, perchè, siccome

questi uomini servono di complemento, e non si sa mai quanto possa durare una guerra, io credo che essi possano servire a riparare alle perdite e quindi non sia male di avere 50,000 o 100,000 di più in riserva onde poter supplire ai bisogni della guerra ed ai vuoti avvenuti; anzi che sia molto opportuno.

Io non insisto nell'emendamento; però raccomandando all'onorevole ministro, che giacchè egli aveva proposto quest'articolo, e inoltre esso era stato ammesso dalla Commissione, egli, alla prima occasione, si ricordi di quest'idea e la riproponga alla Camera.

MINISTRO PER LA GUERRA. Bisogna che io ponga ancora alcune spiegazioni all'onorevole Borruso.

La proposta che io ho fatta nelle leggi precedenti era condizionata, cioè limitava il contingente della seconda categoria a 20,000 uomini, e fu poi la Commissione che l'ha estesa a tutti.

Allora io feci la riserva di rimettere la decisione della questione alla Camera.

Io guardo l'interesse generale della società, che certo è il principale; ma nello stesso tempo bisogna pure che io ne consideri le conseguenze nell'esercito.

È giusto il principio che tan'ò la prima, come la seconda categoria debbano avere 12 anni d'obbligo militare nell'esercito permanente e nella milizia mobile; ma se da ciò mi viene un'eccedenza nel numero, che mi crea un'imbarazzo nell'esercito, è cosa cui non posso soscrivere.

In quanto alla seconda parte dell'osservazione fatta dall'onorevole Borruso, che cioè non ci sono mai troppi uomini in tempo di guerra, io ne convengo fino ad un certo punto; ma giova pur riflettere che questi uomini di seconda categoria dopo nove anni non si perdono: essi farebbero passaggio nella milizia territoriale e sarebbero quindi sempre disponibili fino al 39° anno di età. Essi gioverebbero ai primi bisogni e per i primi sei, ottó mesi della guerra; se poi la guerra si prolungasse, allora ci sarebbe tutto il restante della milizia territoriale.

Vede adunque l'onorevole Borruso che a voler tenere la seconda categoria più del necessario nell'esercito permanente e nella milizia mobile ci sarebbe svantaggio, perocchè nella milizia territoriale costesti uomini troverebbero utili servizi da prestare subito in tempo di guerra, mentre se invece ne avessimo troppi per l'esercito permanente e per la milizia mobile, saremmo obbligati di lasciarli a casa inoperosi, non potendoli noi tenere sotto le armi, quando ci mancasse come inquadrali.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 4.

« Art. 4. Gli uomini di prima categoria sono obbligati in tempo di pace a prestare cinque anni di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

servizio sotto le armi se ascritti alla cavalleria, e tre anni se ascritti ad altra arma. »

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

« Art. 5. I giovani che contraggono l'arruolamento volontario di un anno sono ascritti alla prima categoria. Essi verranno computati nel contingente della leva della propria classe, ma il loro obbligo di servizio decorra dal 1° gennaio successivo alla data della loro ammissione sotto le armi.

« I volontari di un anno così ascritti alla prima categoria conferiscono al fratello il diritto all'assegnazione alla terza categoria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzi.

DE RENZI. A misura che noi votiamo le leggi in Parlamento si fa nel mio spirito una convinzione profonda, la quale è questa: che cioè fino a quando noi non avremo fatto il pareggio, faremo sempre delle leggi difettose. Noi abbiamo sempre davanti agli occhi lo spettro del disavanzo, e vediamo tutte le necessità sociali e politiche sotto un punto di vista speciale, e attraverso il prisma dei nostri bisogni. Lo stesso onorevole Minghetti, la più gran ragione che ha data per far approvare la legge che abbiamo votata giorni sono, era la necessità di fare un ultimo salto per aggrapparci a questa meta sudante.

Un altro esempio l'abbiamo in questo progetto di legge che dobbiamo votare quest'oggi.

L'onorevole ministro della guerra vi ha già detto che questo progetto di legge si compone di due parti: di una parte che rappresenta i principii radicali, profondi, e sui quali tutta la vostra Commissione, della quale ho l'onore di far parte, non è stata discorde; il disaccordo è venuto solamente nella seconda parte, cioè sugli articoli speciali. Uno di questi articoli speciali è l'articolo 5. La legge da una parte, come vi diceva, proclama l'obbligatorietà del servizio, per conseguenza attua uno dei grandi principii liberali che vi sieno oggigiorno; dall'altra parte noi abbiamo l'articolo 5 che dà una esenzione da questa specie di obbligatorietà; dunque, accettando quest'articolo, noi facciamo in questa legge una cosa difettosa; questa legge rimane con un principio organico viziato, e neppure l'onorevole relatore, che pure ha guarita tanta gente, potrà guarire quest'articolo 5. Parlo, o signori, dell'istituzione dei volontari d'un anno.

Io comincio per dichiarare all'onorevole ministro che ho pochissima simpatia per i volontari di un anno. Essi furono istituiti dall'onorevole ministro della guerra come una prova. Egli forse si attendeva un maggiore risultato da questa prova che voleva fare. Infatti al primo anno ebbe un certo

numero di volontari, e questo numero andò sempre decrescendo.

I volontari di un anno non so perchè sono stati chiamati *volontari*, giacchè essi non rappresentano coloro che amano l'esercito, e però corrono con lieto animo sotto le bandiere; ma per la più gran parte rappresentano coloro che non amano il servizio delle armi, coloro che vogliono servire in fretta ed in furia, pur di sbrigarci da quest'obbligo che dà loro lo Stato.

Oggi il volontariato di un anno, da istituzione creata come prova, è divenuto una necessità, avendo noi votato con l'articolo 1 di questa legge l'obbligatorietà del servizio militare; noi oggi non possiamo distogliere dalle loro occupazioni e dai loro studi molti giovani, tutti quei giovani che vogliono dedicarsi allo studio ed alle carriere liberali.

Ma questo principio, come io diceva, è viziato dal pagamento che si fa per ottenere questa specie di privilegio, e tal pagamento, sono sicuro che l'onorevole ministro della guerra non l'avrebbe proposto, se non fosse messo fra le strettoie del bilancio, e se non dovesse sopperire ai bisogni della Cassa militare, la quale, se oggi domanda aiuto, domani griderà al soccorso.

Ora dunque noi accettiamo questi volontari, e facciamo loro queste condizioni, per la sola ragione che abbiamo bisogno del denaro che essi ci danno.

L'onorevole relatore vi ha detto che egli spera sopra 3900 e forse 4900 volontari all'anno, e facendo questo calcolo, ottiene quei certi milioni di cui si ha bisogno per la Cassa militare.

Ora, dal momento che i nostri soldati restano sotto le armi tre anni, secondo la legge, ma effettivamente restano da 29 a 30 mesi, non c'è ragione, io credo, che questi volontari sieno così numerosi, perchè pochi giovani, a mio credere (il ministro pensa altrimenti, e la Commissione stessa mi ha dato torto), pochi giovani, in paragone di quelli che si aspettano, verranno a fare l'anno di volontariato per guadagnare una differenza di pochi mesi di ferma.

Ma, ammettiamo pure che vengano. Il più sicuro è questo: che essi vengano o no, noi non abbiamo meno bisogno della loro venuta. E sapete, o signori, quale sarà la necessaria conseguenza? Che cosa succede? Succede che, per attirare i 4900 volontari di cui abbisogniamo, diamo loro dei vantaggi.

Ora, se questi vantaggi sono troppo grandi, diventano odiosi per la massa dei soldati, i quali non ne fruiscono; se questi vantaggi sono scarsi, non attraggono i volontari, e quindi un vuoto nella Cassa militare; e siccome il signor ministro della guerra, che pure ha la responsabilità di dar da mangiare a

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

165 mila uomini che abbiamo sotto l'armi, egli messo tra l'uscio e il muro, tra il dovere di dare la istruzione ed il vitto alla massa dei soldati, o di dover fare delle concessioni ad un piccolo numero di volontari, egli piegherà verso le concessioni.

Le conseguenze sono chiare e non hanno bisogno di molte parole. Se le concessioni sono a scapito della disciplina, noi non avremo i vantaggi che volevamo da questa istituzione dei volontari. I volontari di un anno non vanno (come sapranno certamente) a servire nei reggimenti, ma passano l'anno di volontariato nei distretti, e vi menano una vita molto più tranquilla di quella che menano i loro compagni di età che vanno ai reggimenti.

Ora i distretti come sono oggi formati sono di già sopraccarichi di lavoro, e l'onorevole ministro della guerra non potrà contraddirmi col dire che abbia nei distretti istruttori in soverchio numero. Io ho visto in qualche distretto militare un soldato anziano dover far scuola a 60 o 70 individui per volta, ed avendo domandato perchè si formavano le classi d'istruzione così numerose, mi è stato risposto: manchiamo assolutamente d'istruttori.

I volontari di un anno altro non fanno che accrescere il lavoro e la responsabilità per gli ufficiali dei distretti, i quali, già soverchiamente sopraccaricati, non possono adempire ai loro obblighi e pensare seriamente all'istruzione delle reclute di prima e di seconda categoria.

Io accetterò l'articolo dopo che il ministro della guerra abbia fatto delle dichiarazioni sul modo di istruzione che egli intende dare a quei giovani e sui vantaggi che accorderà loro.

È cosa sicura che i volontari di un anno dei grandi vantaggi ne hanno anche nello stato attuale delle cose, ed avranno sempre dei privilegi anche quando essi andranno a servire nei diversi corpi dell'esercito. Colà essi otterranno almeno quell'istruzione e quell'abitudine al servizio che sole possono fare il vero soldato. Il ministro della guerra, egli stesso quest'oggi vi ha detto che non basta conoscere la manovra, non basta conoscere l'esercizio del fucile, non basta conoscere la *teoria* per diventare un buon soldato, ci vuole la *pratica*, ci vuole l'abnegazione per sostenere le fatiche, ci vuole quella disciplina che non si ottiene altrimenti che con lo stare sotto le armi, col dividere il pane bruno col contadino, col dividere con esso lui le privazioni, i dolori, anche le ingiustizie, senza mormorare.

Io credo che col mandare i nostri volontari di un anno a servire nei reggimenti invece di tenerli ai distretti, noi faremmo cosa utilissima all'esercito, cosa utilissima a questi giovani che entrano nella vita sociale.

Le cose della terra si amano in proporzione dei sacrifici che esse ci costano. Ed i giovani che ora poco amano l'esercito lo ameranno tanto più, quanto più giorni di prova nell'esercito avranno subito. Abituamoli dunque questi giovani ad essere veri e propri soldati, anche per un solo anno, sia pure; ma se li facciamo servire in quel modo che forma il soldato intelligente e disciplinato, noi avremo reso un servizio ad essi, un servizio avremo reso all'esercito, un servizio al paese.

Io chiedo oggi all'onorevole ministro della guerra, oggi che è già passato quel certo articolo che mette tutti i cittadini dinanzi al servizio militare, se egli intenda ancora di tenere i volontari nei distretti come ha fatto sinora, perchè se intende fare servire i volontari di un anno come hanno sin qui servito, io voterò contro questo articolo di legge; se invece l'onorevole ministro della guerra con una franca e leale dichiarazione ci dirà che egli farà di questi giovani dei buoni soldati di reggimento, capaci di sopportare le fatiche della guerra, e severi osservatori delle discipline militari, io sarò il primo a dare il mio voto favorevole a questo articolo di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Viarava.

VIARAVA. Io vorrei domandare uno schiarimento all'onorevole ministro ed è questo, se il diritto all'assegnazione alla terza categoria che il volontario di un anno conferisce al fratello, s'intende conseguito dal fratello subito dopo l'iscrizione del volontario alla prima categoria, oppure solo dopo che esso sia di fatto chiamato a prestare servizio, il che può avvenire anche solo dopo che abbia raggiunto il 24° anno di età.

Mi sembra che in qualche Consiglio di leva potrebbe elevarsi il dubbio su questo punto, e perciò non mi pare inutile uno schiarimento dell'onorevole ministro.

TORINA. Approvati dalla Camera i primi quattro articoli della legge sul reclutamento dell'esercito in discussione, noi già abbiamo sanzionato il principio che rende obbligatorio a tutti i cittadini il personale servizio nell'esercito.

Quest'atto di progresso, che l'Italia oggi viene di compiere, dopo di averlo iniziato con diverse disposizioni in varie leggi poco alla volta sancite, ha associato oramai il principio, che i facoltosi non sono più in diritto, mediante una data somma, di sottrarsi in tempo di pace alla più gran parte del servizio dovuto alla nazione.

Un privilegio esclusivamente dei ricchi, molto più odioso quando si confronta con l'obbligo sino a oggi inevitabilmente imposto alla classe meno fa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

vorita dalla fortuna, era una necessità di cose che fosse stato cancellato.

Ma l'Italia non giunse per la prima all'attuazione di questa giustissima riforma.

Già da gran tempo l'ha preceduta la Germania, poi l'Austria e quindi, dopo la guerra del 1870, la Francia.

Quando imperiose necessità richiedono il concorso di tutti alla difesa dello Stato, quando nei supremi momenti di guerra la esistenza e l'onore della nazione dipendono dalla fortuna delle armi, che oramai è pur troppo risaputo essere fedele al numero, io ben credo che ogni cuore italiano sentirà il dovere di rispondere all'appello. Tali sono i principii della legge che veniamo a discutere. Uguaglianza di diritti e doveri per tutti i cittadini; nobili e plebei, ricchi e poveri, al cospetto della nazione e del suo esercito tutti uguali.

Però l'onorevole ministro e l'onorevole Giunta, il primo nel presentare il progetto di legge, e la seconda nell'esaminarlo e proporre gli emendamenti, non potevano non mettere l'occhio su quell'ordine del giorno che la Camera votò nella seduta del 19 giugno 1871.

Mi permetterete, signori, di ricordare i termini di quest'ordine del giorno, perchè essi si connettono con le osservazioni che io intendo fare. Si disse allora che la Camera, convinta dell'urgente necessità di rendere obbligatorio per tutti gli iscritti validi il servizio militare in unica categoria, con quei temperamenti che valgano in tempo di pace a facilitare le carriere civili, le arti, le industrie, rispettando ad un tempo gli interessi privati, invitava il Governo a presentare, al riaprirsi della Sessione, un progetto di legge, che, riformando le disposizioni delle leggi anteriori, v'introducesse l'applicazione dei principii dianzi accennati.

Con questo ordine del giorno si designava la necessità di provvedere alle esigenze della società indipendentemente dal servizio militare; si riconosceva la necessità di evitare una troppo grande perturbazione nelle carriere civili ed in quelle professionali, per le quali se si richiedono lunghi ed assidui studi, una lunga interruzione per conseguenza del servizio militare finirebbe col distruggere il frutto di ben sentiti sacrifici. Ispirati a questi principii non mai come espressione di privilegio, ma solo come un favore a concedersi all'intelligenza, tanto l'onorevole ministro della guerra quanto la Commissione hanno stabilito nella legge in esame taluni articoli che sottopongono da una parte il giovane iscritto al servizio della nazione, e dall'altra, dopo un determinato periodo, lo restituiscono libero alla famiglia

ed alla società perchè possa attendere a quella professione od arte che sarebbe stata da lui prescelta.

Ed eccomi già rientrato nell'esame dell'articolo 5 della legge. Mi pare che con questo articolo, stabilendosi il sistema dell'arruolamento volontario per un tempo necessario all'istruzione militare, si fa in modo che la gioventù avviata ad una professione od a determinati studi, soddisfatta da un canto agli obblighi di leva, e dall'altro non perda il bene già da molti anni conseguito.

Non sarò io di certo dell'opinione dell'egregio mio amico onorevole De Renzis sulla poca utilità del volontariato. Io credo invece che siano immensi i vantaggi che con esso si possono ottenere; io credo che la disposizione, che lo ammette, è troppo salutare per l'andamento e per il progresso civile della società. Per me il volontariato risuona lo stesso che premio all'intelligenza, favore alla coltura intellettuale.

Però questo favore bisogna che sia completo, e non ostacolarlo con tali artifici che ne rendono impossibile il godimento, o ne farebbero maledire i vantaggi. Ora io sono convinto che l'articolo in esame presenta questi inconvenienti, ed è per questo che mi faccio a chiederne la regolarizzazione.

E di vero dalla lettura degli articoli 4 e 5 del progetto di legge dell'onorevole ministro e degli articoli 5 e 6 del progetto della Commissione chiunque ben può persuadersi, come il salutare principio di potere essere istruiti per il servizio militare, e quindi dedicati a quelle professioni ed a quelle arti, che possono nobilitare il cittadino, verrebbe ad essere attraversato da diversi e insuperabili inciampi.

Per effetto delle disposizioni anzi cennate, il giovane iscritto avrebbe la facoltà di contrarre l'arruolamento volontario di un anno per ritornare dopo quel tempo in seno alla famiglia, però egli sarebbe obbligato a sottoporsi a due troppo onerose condizioni: la prima di pagare una tassa determinata fra le 2000 e le 1500 lire, secondo il corpo cui sarebbe iscritto; la seconda, che credo sia la più grave, di essere iscritto alla prima categoria rinunciando al favore della sorte; cosicchè mentre questo giovane potrebbe essere per fortuna designato alla seconda categoria, *a priori* deve rinunciare a qualsiasi vantaggio ed iscriversi fra il numero di coloro che fanno parte della prima.

Io osservo che è troppo grave il sacrificio che si domanda. Se è pur giusto il chiedere al giovane ammesso al volontariato il pagamento di una tassa che risponda al necessario per il suo mantenimento, e per l'istruzione che durante il suo servizio militare egli riceve, è però gravissimo il sacrificio di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

obbligarlo al preventivo ingaggiamento alla prima categoria del contingente.

E dirò ancora di più, o signori. Io trovo in qualche modo giustificato il pagamento della tassa; però, siccome essa è proposta, sembrami evidentemente eccessiva. Uomini competentissimi ve ne dimostreranno con validi argomenti la riduzione; io solo osservo che se il volontariato è stabilito come un premio all'intelligenza, il che vale a rafforzare l'opinione espressa dall'onorevole Morana, che ha vagheggiato nel militare servizio la ferma graduale; se esso è un favore concesso alla cultura intellettuale, io desidero che a tutti si renda libero il campo per accedervi, e non mai limitarsi a beneficio di quei pochi i quali, disponendo di mezzi per conseguirlo, se ne costituirebbero un privilegio a dispetto di coloro che, dotati d'intelligenza, perchè poveri, non ne potrebbero godere.

Ne viene quindi la necessità di dover ridurre la tassa, ove non si scegliesse di cancellarla interamente. Ma io ritorno al primo argomento, e rassegnò alla Camera la necessità e la giustizia di modificare l'articolo 5, togliendo da esso quel grave sacrificio che s'inculca al volontario coll'iscrizione forzata alla prima categoria. Credo essere più opportuno lasciare al giovane iscritto libero il campo di far parte di quella categoria a cui la sorte viene a destinarlo.

Egli, prima che il sorteggio avvenisse, dovrebbe prendere parte all'arruolamento volontario, soddisfare ai suoi doveri; e quando il sorteggio avrà avuto luogo, e gli sarà assegnata la categoria corrispondente al numero d'estrazione, egli avrà adempiuto all'obbligo di essere istruito.

E con queste idee che io mi propongo presentare alla Camera un emendamento all'articolo 5.

Io desidererei che alle parole: *sono ascritti alla prima categoria*, fossero sostituite le altre: *sono ascritti alla categoria determinata dal numero da essi estratto*.

Ognuno vede come questo emendamento avrebbe lo scopo di lasciare integro il diritto del sorteggio; così si ingiungerà al volontariato il pagamento della tassa, ma si esclude la preventiva rinuncia alla facoltà di poter appartenere alla seconda categoria.

Consequentemente a queste mie idee, io voglio ancora applicare un altro emendamento all'ultima parte dello stesso articolo proposto dalla Commissione.

Per esso la Commissione avrebbe stabilito che il giovane volontario di un anno andrebbe compreso nella prima categoria, e quindi avrebbe conferito al fratello il diritto all'assegnazione alla terza categoria.

Io desidero che alle parole: *i volontari di un anno così ascritti alla seconda categoria*, siano sostituite queste altre: *i volontari di un anno che risulteranno di prima categoria*.

Questo emendamento trova riscontro nelle comuni disposizioni della legge sul reclutamento dell'esercito, e quindi me ne risparmio la spiegazione.

Io spero che l'onorevole ministro, ed i signori componenti la Commissione, sapranno fare adesione alle mie proposte, e quindi sto ad attendere le loro spiegazioni; dietro di che sin d'ora mi riservo il diritto della parola, ove mi si offrisse l'occasione di venire ad ulteriori osservazioni.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Prego l'onorevole presidente a dare lettura dell'emendamento proposto dal deputato Torino.

PRESIDENTE. L'emendamento presentato dall'onorevole Torino è così concepito:

« I giovani che contraggono l'arruolamento volontario di un anno sono ascritti alla categoria dal numero da essi estratto.

« I volontari di un anno che risulteranno di prima categoria conferiscono al fratello il diritto all'assegnamento alla terza categoria. »

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Viarano mi domandava una dichiarazione sul valore dell'alinea che dice:

« I volontari di un anno così ascritti alla prima categoria conferiscono al fratello il diritto all'assegnazione alla terza categoria. »

Egli desidera sapere se questo diritto deve decorrere dal giorno dell'arruolamento, oppure dal giorno dell'incorporazione, potendo i volontari di un anno essere arruolati a 20 anni, e poi ottenere una proroga alla partenza fino ai 24, quando sono studenti.

Io non metto menomamente in dubbio che il volontario quando è arruolato ha l'obbligo del servizio militare, e che la facoltà di ritardare a prestarlo non lo dispensa dalla chiamata in tempo di guerra, nè da verun obbligo militare. Esso è considerato come in congedo illimitato, e conferisce al fratello il diritto di essere assegnato alla terza categoria dal giorno del suo arruolamento, come ora danno la esenzione al fratello tutti coloro che sono in congedo illimitato.

L'onorevole De Renzis si mostra poco favorevole all'istituzione dei volontari di un anno; ma egli stesso poi ammette in fondo la necessità di questo temperamento, che d'altronde è ammesso da tutte le altre nazioni, che estesero il servizio obbligato-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

rio, sopprimendo la surrogazione. Egli adunque lo subisce, ma vorrebbe almeno che si desse maggiore impulso all'istruzione di questi volontari, e che io dichiarassi se intendo di continuare a far istruire questi volontari presso i distretti, oppure a darli ai reggimenti. Nel primo caso egli sarebbe contrario; nel secondo sarebbe favorevole all'articolo che concerne i volontari di un anno. Anzitutto devo notare che, se attualmente i volontari di un anno, quelli di fanteria, fanno il loro primo tirocinio ai distretti militari, vanno poi per tre mesi dell'anno, formati in battaglioni autonomi, ai campi d'istruzione. Quanto a tutti gli altri, che prestano servizio in cavalleria, nell'artiglieria e nel genio, questi sono incorporati direttamente nei rispettivi corpi di truppe. Ora questa necessità di assegnare i volontari di un anno ai distretti deriva più da una questione d'ordine militare interno che da altro motivo. Si aggiungeva poi anche la considerazione che, finchè vige la legge antica, come vige tuttora, c'erano due vie per esimersi in parte dal servizio militare, quella cioè di pagare 2500 lire e passare senz'altro alla seconda categoria, oppure quella di pagare 1200 lire e fare l'anno di volontariato.

Ora, se il Ministero fosse fin qui stato molto esigente pei volontari di un anno, certamente essi ci sarebbero sfuggiti tutti, ed avrebbero scelto a preferenza il passaggio diretto dalla prima alla seconda categoria. Indi la necessità pel Ministero di usare certi riguardi, come ho già accennato altra volta alla Camera; ed il Ministero non era perfettamente libero, dacchè aveva certi legami imposti dalla legge.

Se oggi sarà approvata questa nuova disposizione di legge, che toglie assolutamente la facoltà di passare, mediante pagamento, dalla prima alla seconda categoria, non resterà altro mezzo che il volontario di un anno, ed allora il Ministero potrà essere anche più esigente, senza tema che scompaisca addirittura questa istituzione.

Questa dichiarazione generale mi porta per conseguenza a concludere che il Ministero, essendo più libero, naturalmente userà di questa libertà sua, per rinvigorire questa istituzione, che se pure ha degli inconvenienti, ha però notevoli vantaggi, non solo nell'ordine sociale, ma anche nell'ordine militare.

Ma io non potrei prendere l'impegno che vorrebbe l'onorevole De Renzis, cioè di dichiarare che i volontari di un anno saranno tutti quanti mandati, anzichè ai distretti, ai reggimenti. Io intendo essere libero, perchè finora nessuna legge impone al Ministero di mandare uno piuttosto in un corpo che in un altro.

Questo sarebbe un legare un po' troppo l'autorità del ministro, che ha una certa responsabilità, anzi una responsabilità assai grave sull'andamento generale.

Quello che posso dichiarare e dichiaro volentieri si è che mi varrò di tutti i mezzi a mia disposizione per far prosperare, il più possibile, questa istituzione.

L'onorevole Torina ha fatto due proposte. Egli ha presentato un ordine del giorno col quale vorrebbe che i volontari di un anno, invece di essere iscritti d'autorità alla prima categoria, seguitassero la loro sorte di leva, secondo che loro spetti l'iscrizione alla prima od alla seconda categoria; e su questo mi riservo di sentire prima il parere della Commissione.

L'altra mozione dell'onorevole Torina è di diminuire l'importo della tangente o tassa che dovrebbe pagare ogni volontario per essere come tale ammesso.

La legge stabilisce non in modo tassativo, ma solo in modo relativo questa tangente: dice soltanto che non potrà superare le 1500 lire per la fanteria e l'artiglieria e 2000 lire per l'arma di cavalleria. Questa tangente si stabilisce di massima ogni anno per decreto reale; e 1500 lire mi pare non siano troppe. Noti bene, l'onorevole Torina, che colla legge ora vigente il volontario deve pagare in totale lire 1220, cioè 620 lire pel suo mantenimento e 600 per poter poi transitare alla seconda categoria. Ora fra 1220 e 1500 lire la differenza non è considerevole. In Francia la tangente fissa è di lire 1500, in Austria e in Prussia si paga il solo mantenimento, che si può calcolare tra le 600 e le 700 lire.

Lasciando la legge al Governo di fissare ogni anno questa tassa, il Governo la modifica conforme vanno le cose, conforme il numero dei concorrenti: un anno sarà di 800, un altr'anno sarà di 1100, secondo le circostanze. Or mi pare che volendosi solo stabilire per legge il *maximum* della tassa, sarebbe pericoloso andare disotto alle 1200 lire. Si potrà ridurre quando se ne riconoscerà la necessità o la opportunità; ma, ripeto, quanto alla modificazione proposta ora dall'onorevole Torina, pregherei la Commissione di ben voler manifestare il suo avviso.

FARINI. (*Della Commissione*) A nome della Commissione esprimerò l'avviso della sua maggioranza sulla proposta dell'onorevole Torina.

L'onorevole Torina propone che i giovani, i quali contraggono l'arruolamento volontario prima del tempo dell'estrazione alla leva, corrano poi la sorte che al numero da essi estratto toccherebbe, vale a dire siano assegnati alla prima od alla seconda ca-

tegoria, secondochè ottennero un numero alto ed un numero basso.

Si tratta qui di giovani i quali avrebbero acquistata in tempo di pace un'istruzione conveniente per fare il soldato in tempo di guerra, e si tratta di concedere ad essi di passare in seconda categoria, di passare cioè fra le truppe che in tempo di guerra debbono essere complemento dell'esercito attivo, o della milizia mobile; in altre parole si tratta di alleviare per questi giovani, i quali hanno acquistata per il servizio in tempo di pace l'attitudine alla guerra, i pericoli della guerra stessa allorquando venga.

Ora, francamente, riguardata la cosa sotto questo punto di vista, a me pare che l'emendamento Torina, sotto una forma di modestia e di equità, venga ad infirmare il principio del servizio obbligatorio, consistente in ciò, che in guerra colui il quale è capace di andarvi ci vada, e si trovi in quel riparto dell'esercito, per cui in tempo di pace ha acquistata la competente capacità.

Io quindi sono d'avviso che non si debba accettare l'emendamento Torina.

Ma, mi si dirà da qualcheduno: voi mantenete nell'esercito la prima e la seconda categoria. È vero; ciò nondimeno supponiamo per un momento che succeda un fatto che, in quanto a me, ritengo quasi impossibile, ma che infine taluno può ritenere anche prossimo, cioè che la condizione finanziaria si migliori tanto da potere stanziare nel bilancio della guerra una somma maggiore di quella che oggi vi si destina; supponiamo che si voglia in quel giorno chiamare tutto il contingente disponibile sotto le armi, i 100 mila uomini idonei; ebbene, il danaro non ci mancherà, i 100,000 uomini potranno essere chiamati sotto le armi; non vi sarà adunque bisogno in quel giorno di mutare le disposizioni della legge nostra sul reclutamento?

Le seconde categorie in quel giorno spariranno. Le seconde categorie oggi dunque non sono, per dire così, che una valvola di sicurezza, un espediente necessario, perchè il bilancio della guerra non superi la somma determinata.

Le seconde categorie, in una parola, col sistema della nostra legislazione, quale sarà dopo approvato quest'articolo, non esistono più come un diritto concesso ad alcuni cittadini per sopportare, solo perchè posti in seconda categoria, un onere minore di servizio; è un fatto al quale siamo tratti, e che ci obbliga a mantenere questa distinzione per alcune parti dell'esercito che non sono sufficientemente istruite, per quei volontari di un anno, per tenere i quali voi sarete obbligati gli anni venturi a diminuire un poco il contingente di soldati di

prima categoria, per non oltrepassare i limiti assegnati dal bilancio; imperocchè non dovete dimenticare che d'ora in poi i volontari di un anno devono essere pagati sul bilancio della guerra, come tutti gli altri, e i danari che pagano devono andare a profitto della Cassa militare; infine il numero di essi andrà in detrazione del contingente annuo, e saranno annoverati fra quei 65,000 uomini di contingente annuo; se poi di questi uomini voi ne faceste degli elementi di seconda categoria, verreste a depauperare quel contingente col quale contate di raggiungere l'entità dell'esercito in tempo di guerra.

Ora dunque mi pare che sarebbe un vero privilegio di più, sarebbe dannoso alla forza totale dell'esercito, perchè andrebbe a danno della quantità dell'esercito stesso.

Per queste ragioni la maggioranza della Commissione non accetta l'emendamento Torina.

DE RENZIS. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, e certamente, se io avessi creduto di dover imporre questa condizione speciale, che i volontari dovessero, per forza di legge, servire nei reggimenti, non mi sarei modestamente tenuto nei limiti di una raccomandazione o di uno schiarimento, avrei bensì formulato un ordine del giorno, col quale avrei tentato la sorte della maggioranza.

Io dunque prendo atto delle dichiarazioni del ministro (il quale già altra volta mi ha fatto capire che egli parla con poche parole, e vuole essere inteso al di là di quello che dice), e sono sicuro che egli, il quale, quanto me e più di me, ama l'esercito, farà di questi giovani, ai quali m'interesso, ottimi soldati, amanti delle istituzioni militari.

TORRE. In aggiunta a ciò che ha detto l'onorevole Farini, voglio dire due parole: se si accettasse l'ordine del giorno dell'onorevole Torina, ne avverrebbe quello che avviene attualmente, cioè che molti di questi signorini domandano di fare il volontario di un anno al loro ventiquattresimo di età; quando poi al tempo della leva della loro classe estraggono un numero di seconda categoria, non ne vogliono sapere altro. Ecco.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sentite le spiegazioni date dall'onorevole Farini, a nome della maggioranza della Commissione, io non posso che associarmi alle conclusioni del medesimo, e quindi pregare l'onorevole Torina a non insistere nella sua proposta.

Aggiungerò anzi una considerazione, cioè che veramente la differenza tra la prima e la seconda categoria è una cosa che da tutti si subisce, ma da tutti

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

si desidererebbe tolta, per modo che vi fosse una sola categoria.

Nel fatto la differenza tra la prima e la seconda categoria è questa, che, aperta la guerra, l'uomo di seconda categoria per deficienza d'istruzione non può partire subito per l'esercito combattente, ma deve restare qualche tempo al distretto od al deposito per completare il suo ammaestramento. Ora il volontario di un anno sia di prima o di seconda categoria, siccome l'istruzione militare egli l'ha avuta, dovrà sempre partire e subito per il campo: ed anzi, se di prima categoria, trovandosi egli fin dal tempo di pace assegnato ad un corpo, può darsi che questo corpo non sia subito messo a fare parte delle truppe combattenti; mentre invece, se è di seconda categoria, cioè senza preventiva assegnazione ad un reggimento, è naturale che venga immediatamente destinato ad un corpo dell'esercito d'operazione.

E s'aggiunga ancora che se il giovine ammesso al volontariato di un anno prima dell'estrazione a sorte della sua classe, sarà, come si propone da questa legge, ascritto senz'altro alla prima categoria, egli conferirà l'esenzione al fratello: altrimenti, no.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Torina, sopra la sua proposta?

TORINA. Insisto. Io credeva che l'onorevole Farini mi avesse dato delle spiegazioni, le quali mi avrebbero dovuto convincere e farmi mutare opinione; però sia per difetto della mia intelligenza, sia perchè ritengo che le risposte datemi non sono soddisfacenti, sono obbligato ad insistere negli emendamenti da me proposti.

L'onorevole Farini ha creduto di dire che io, col sistema proposto, vorrei far passare alla seconda categoria il giovane che ha finito l'anno di volontariato, quantunque avesse estratto un numero che lo farebbe soldato di prima.

FARINI. No, no.

TORINA. Io dirò sempre che questo giovane, il quale si sarà arruolato volontariamente, seguirà la sorte di tutti gli altri iscritti, dimodochè se a lui toccherà un numero di seconda categoria, avrà fatto un anno di servizio, si sarà istruito, e potrà seguire il suo contingente; se però avrà ottenuto in sorte un numero che lo colloca alla prima categoria, allora in questo caso resterà sempre di prima; avrà il solo vantaggio che il servizio che avrebbe dovuto fare in tre anni, ove non fosse stato volontario, egli lo ha fatto in un anno, ed in tempo di pace resterà permanentemente congedato. Non credo quindi che abbia fatto confusione di categoria. Nel mio sistema, se il bisogno esigesse la chiamata di tutti gli in-

scritti sotto le armi, allora quel tale giovane, appartenendo alla prima categoria, sarebbe sempre tra i primi a pagare il tributo alla nazione. Credo quindi che l'onorevole Farini sia entrato egli in una confusione di idee.

Io dico: conservate l'inscritto volontario in quella stessa condizione nella quale sarebbero tutti gli altri; solo accordategli il vantaggio che, quando quest'inscritto (si intende già che avesse prima della chiamata della sua classe sotto le armi adempiuto all'obbligo del volontariato) risultasse per estrazione di prima categoria per effetto del servizio del volontariato, potesse, invece di tre anni, servire in attività per uno, ma la sua categoria sarà sempre la prima; così, all'inverso, se egli avrà in sorte un numero che lo assegna alla seconda categoria, non ostante l'arruolamento al volontariato, rimarrà sempre di seconda categoria.

Non credo poi, o signori, che i sospetti dell'onorevole Torre abbiano fondamento...

TORRE. Sono fatti, non sospetti.

TORINA. Niente affatto; sono sospetti e timori, se pur si vuole, che facilmente si dileguano, perchè, secondo il mio vedere, quando al ventesimo anno si procede all'estrazione, il servizio del volontariato è già finito.

Ecco la ragione per la quale persisto nell'emendamento presentato, e vi persisto di più perchè evidentemente mi suona ingiustizia la proposta del signor ministro e della Commissione.

Noi, signori, ad un vantaggio dobbiamo contrapporre un peso; fra questi due estremi occorre un corrispondente equilibrio. Fra un massimo utile ed un minimo disagio sta di fronte il privilegio, come invece tra un minimo favore e un massimo onere vi starebbe l'ingiustizia.

Ora, nel caso in esame, secondo il progetto della Commissione e del ministro, avremmo il vantaggio della dispensa di due anni di servizio, mentre vi si controbilancierebbe, non solo il pagamento della tassa, ma il sacrificio della sorte, e l'iscrizione alla prima categoria con dodici anni di servizio nella milizia attiva. Ma credete voi, e crederà coscienziosamente la Camera che siano equilibrati questi sacrifici con questi vantaggi? Io sono convinto di no, e la dimostrazione è stata evidente. Io ritorno quindi a pregare la Camera perchè dia il suo voto favorevole ai miei emendamenti; io non chiedo altro se non che un trattamento equo ed uguale per tutti, senza privilegi o favori; io bramo solo che questi giovani siano mantenuti in quella identica condizione in cui si sarebbero trovati, ove della facoltà del volontariato non si fossero gio-

vati. Io credo che la mia domanda sia troppo giusta per non essere accolta.

Soggiungo poi che, se nel modo proposto fosse lasciato l'articolo in discussione, noi potremmo chiudere le porte del volontariato; noi non potremo avere, nè avremo giammai dei giovani che si gioveranno di questa benefica istituzione, perchè, dopo i sacrifici ai quali dovrebbero andare incontro, il vantaggio che ne ricaverebbero si riduce a ben piccola cosa.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Prego la Camera di avvertire che all'articolo 5 la Commissione ed il Ministero propongono che tutti i volontari di un anno sieno ascritti alla prima categoria, quantunque dopo aver fatto il volontariato di un anno questi volontari conseguissero, per effetto del numero estratto, la iscrizione alla seconda categoria.

L'onorevole Torina propone che questi volontari che per effetto dell'estrazione del numero debbono appartenere alla prima categoria, vi rimangano iscritti, e i volontari di un anno che per effetto dell'estrazione del numero dovrebbero essere ascritti alla seconda categoria non passino, come propone la Commissione, alla prima categoria, ma rimangano alla seconda.

Tale è la proposta dell'onorevole Torina che è formulata nei seguenti termini:

« In sostituzione del primo comma dell'articolo che dice: I giovani che contraggono l'arruolamento volontario di un anno, sono ascritti alla prima categoria » l'onorevole Torina propone si dica: « I giovani che contraggono l'arruolamento volontario di un anno sono ascritti alla categoria determinata dal numero da essi estratto. »

Metterò ai voti questa proposta dell'onorevole Torina.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Metto ai voti l'articolo 5.

« I giovani che contraggono l'arruolamento volontario di un anno sono ascritti alla prima categoria. Essi verranno computati nel contingente della leva della propria classe, ma il loro obbligo di servizio decorre dal 1° gennaio successivo alla data della loro ammissione sotto le armi.

« I volontari di un anno così ascritti alla prima categoria conferiscono al fratello il diritto all'assegnazione alla terza categoria. »

(È approvato.)

« Art. 6. Nell'assumere l'arruolamento, i volontari di un anno pagheranno alla Cassa militare la somma che sarà ogni anno determinata con decreto reale; e durante la loro permanenza sotto le armi riceveranno gli assègni di semplice soldato.

« Tale somma non potrà sorpassare le lire 2000 per i volontari che prenderanno servizio nell'arma di cavalleria, e le lire 1500 per gli altri.

« È pertanto abrogata la condizione imposta dal numero 2, dell'articolo 1 della legge 19 luglio 1871, n° 349, ai giovani che aspirano al volontariato di un anno. »

L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

CORTE. Convinto che in certe circostanze il meglio è nemico del bene, convinto che questa legge è un piccolo progresso sulle leggi precedenti, io la voterò, sebbene abbia delle gravissime obiezioni contro l'articolo 6, il quale mi pare rovesci addirittura il principio, su cui è basato il servizio obbligatorio, poichè vi introduce un coefficiente estraneo, che è il censo.

È impossibile negare che quest'articolo ridonda a vantaggio di colui che possiede danaro, e in questo punto è assolutamente dissimile dall'istituzione del volontariato di un anno, qual è stabilita nell'esercito tedesco, dove il volontariato di un anno è destinato a riconoscere che l'educazione e l'istruzione mettono un giovane in condizione d'imparare il mestiere del soldato in un tempo minore di quello che impiegherebbe un altro. Ed è, secondo me, il solo criterio, in forza del quale si possa accettare il privilegio del volontariato di un anno.

Ciò nondimeno, siccome questa legge segna un piccolo progresso in rapporto alle leggi precedenti, inghiottirò questa pillola amara ed accetterò l'articolo 6; ma lo accetterò perchè ho l'intimo convincimento non siano per passare molti anni che l'uomo il quale siederà a quei banchi come ministro della guerra, sarà obbligato (rinnovandosi quel che ho visto più volte ripetersi nella mia vita parlamentare relativamente alle surrogazioni) a venire innanzi alla Camera a dichiarare che con questo sistema non si può funzionare perchè il risultato del presente articolo sarà d'impinguare la Cassa militare, precludendosi la via d'avere buoni ufficiali per l'avvenire.

Questo articolo mi ricorda di quel tale che ammazzò la gallina la quale faceva le uova d'oro; noi per avere degli ufficiali ci mettiamo nella condizione di non averne dei buoni per l'avvenire.

Ma, come già dissi, accetto questo articolo, perchè sono convinto che non passeranno molti anni che bisognerà distaccarsi da questo sistema, dapochè basta pensarvi un po' sopra per persuadersi che esso condurrà inevitabilmente alle conseguenze da me accennate.

Avvi eziandio un'altra ben più importante questione.

Le leggi militari, perchè siano accettate dalle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

popolazioni, specialmente da quelle come le nostre, le quali hanno il sentimento dell'eguaglianza, debbono rispettare questo principio.

Con la facoltà consentita al Governo di accordare il privilegio del volontariato di un anno, per ben poco che uno sappia leggere e scrivere, ed abbia 1500 lire, rischia di ottenere questo privilegio del volontariato, mentre, al contrario, un giovane che abbia moltissima abilità, e che frequenti qualche Università (e ne conosco molti di questi casi), è costretto a fare il soldato di prima categoria, e non può invocare il beneficio del volontariato di un anno solo perchè non possiede le 1500 lire.

Quindi risulta chiaro che questa istituzione non sia fatta per riconoscere i privilegi della intelligenza, ma specialmente per riconoscere quelli della fortuna.

Nell'esercito prussiano, dove il volontario di un anno non paga, ma però è obbligato a mantenersi ed a vestirsi da sè, viene attribuita facoltà al colonnello stesso del reggimento, quando si tratta di un giovane il quale abbia dato prove di coltura ed intelligenza, di riceverlo nel reggimento come volontario di un anno e dargli il cibo ed il vestiario.

Ora, io credo che non sia pretendere troppo il chiedere al ministro della guerra che studi tale questione, e veda se non vi sia modo di risolverla in maniera che, presentandosi il caso di un giovane, il quale sia in circostanze eccezionali per intelligenza e per istruzione, come quello che ho brevemente accennato, ci sia chi gli possa accordare di venire ammesso come volontario di un anno senza pagare le lire 1500.

Io domando se nell'esercito prussiano si potè accordare questa facoltà ad un colonnello, non si trovi nessuno in Italia che offra abbastanza prestigio di imparzialità da attribuirgli quest'incarico. Non so come il ministro della guerra nella presente legge non abbia creduto di poter avocare a se stesso questo privilegio; se egli non vuole avocarlo a sè, si metta d'accordo col suo collega della pubblica istruzione, ed in qualche modo venga a sovvenire questi giovani, lasciando che chi ha istruzione ed intelligenza possa fruire del vantaggio del volontariato di un anno, il quale fu stabilito, come ho detto, non a favore del censo, ma dell'intelligenza e dell'istruzione.

Io desidererei che l'onorevole ministro della guerra mi rispondesse su questo riguardo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sorrentino.

SORRENTINO. Io parlerò nel senso stesso dell'ono-

revole Corte; se qualcuno parlasse in altro senso io gli cederei la parola.

PRESIDENTE. In tal caso spetterebbe all'onorevole Perrone di San Martino; parla anch'ella in questo senso?

PERRONE. Non parlo in questo senso, ma vorrei solamente ricordare all'onorevole ministro di spiegarmi come, diminuite le entrate del Ministero delle finanze, si diminuirà nello stesso tempo anche la spesa ordinaria del Ministero della guerra.

Dopo aver udita questa spiegazione, vedrò che cosa stimerò opportuno di replicare.

SORRENTINO. Poc'anzi, nella questione dell'appello nominale, ho detto una parola che forse è parsa un po' esagerata, però era quella l'espressione di una profonda convinzione.

Io ritengo che questa legge invece di chiamarsi legge sul reclutamento debba appellarsi legge sulla Cassa militare.

Quest'articolo 6, con tutto il contesto degli altri articoli, mi fa vedere che, se non ci fosse il volontariato, il Ministero sarebbe felicissimo di ritirare la legge. Il principio del volontariato, come poc'anzi si è fatto notare, non è più quello che si era immaginato negli anni precedenti e nelle leggi precedenti. Il volontariato era un favore, ma fatto ragionevolmente, un favore che giustamente si doveva a chi intraprendeva la carriera degli studi, onde non fosse la carriera suddetta troncata a metà e non si potessero più avere scienziati e uomini dotti. Ora, quello che allora era diretto a bene, ad un fine elevato e morale, oggi è diretto a scopo finanziario. Cosa si viene a fare con questa legge? Si toglie ogni barriera; tutti saranno buoni oggi a godere del privilegio del volontariato, non c'è più limite, tranne la miseria.

Chiunque possiede 1500 lire e anche meno, perchè è in facoltà del ministro di ribassare la tariffa, chi può pagare 1000 lire o 600 lire, secondo i bisogni della Cassa, costui si esenterà dal servizio di 5 o di 3 anni, servizio abbastanza gravoso, e godrà il privilegio del volontariato solo perchè ha pagato o 600, o 1000, o 1500, o 2000 lire.

Ora, io domando, chi non è nella condizione di poter pagare 1500 o 2000 lire? Coloro che non posseggono nulla. Ma ci sarà un calzolaio, un merciaiuolo, un contadino, il quale potrà disporre di questa somma e costui avrà il privilegio. Intanto il povero lavoratore di campagna, che non ha nè le 1500, nè le 1000, nè le 500 lire, deve abbandonare padre, madre, fratelli, sorelle, tutto e recarsi a fare il soldato per 5 o per 3 anni.

Dunque, questa è legge di privilegio non solo, ma soprattutto legge di finanza.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

Ciascuno sarà solleticato di affrancarsi. Noi sappiamo quali sono le premure che fanno le famiglie quando c'è la possibilità di affrancare uno dei loro figli. Tutta la famiglia concorre per poter fare il sacrificio onde rendere minore il servizio militare. E voi allora che cosa farete? Voi andrete a disseccare la fonte della piccola produzione e del risparmio. Il contadino che può disporre di 1500 franchi, i quali avrebbe potuto adoperare nella industria agricola; il falegname che possiede un piccolo capitale, e che può impiegare nella sua industria, e via dicendo, tutti questi piccoli possessori, metteranno i loro capitali per impinguare la cassa militare.

Invece di stabilire 1500 o 2000 lire, io vorrei elevare questa cifra fino a 5 mila lire, per evitare questo danno economico che è impossibile che non avvenga, specialmente quando vi è un qualche pericolo di guerra.

Vi sarebbe da fare un'altra questione che porterebbe troppo in lungo. Se voi credete che ci possa essere un soldato buono col solo esercizio di un anno, ma allora io dico: andiamo sino al fondo, cioè vediamo di riformare l'esercito su questa base.

Ma io non voglio entrare in questa questione, perchè credo che sarebbe ora inopportuna. Ma questo mi fa riflettere che, o voi credete che realmente dando un'istruzione speciale a qualunque cittadino, poichè, sino a quando si trattava del volontario di un anno che fosse uno studente di Università, io capiva che, con un anno d'istruzione, si poteva raggiungere lo scopo; ma quando con questa legge ciò si applica a tutti indistintamente, tanto al contadino, come al giovane istruito, e si crede che con un anno di volontariato si possa divenire buon soldato, io dico: allora riformiamo l'esercito a questo modo, ed avremo un numeroso e forte esercito, e risparmieremo 40 milioni all'anno.

MACCHI. Se si potesse compiere il voto manifestato colle sue ultime parole dall'onorevole Sorrentino, se, cioè, or potessimo venire a provare che basta la ferma di un anno, io mi metterei subito d'accordo con lui.

Io ho ferma convinzione che, se c'è un popolo al mondo il quale possa essere addestrato a difendere la patria e i propri diritti senza fare lungo soggiorno nelle caserme, questo è il popolo italiano. Quindi, se si tratta di ridurre per tutti ad un solo anno la ferma militare, io darò di grand'animo il mio voto. Ma, prese le cose come stanno, e come ci sono date a discutere con questa legge, io credo che l'onorevole mio amico Sorrentino ha preso un grande abbaglio. Ha cominciato a prendere un abbaglio di fatto, nel credere che la Camera abbia

approvato l'emendamento proposto dall'onorevole Torina...

SORRENTINO. Lo so che l'ha respinto.

MACCHI. Ma se l'ha respinto, ei vede bene che i volontari di un anno, oltre al dover pagare, hanno il danno di essere messi sempre in prima categoria, anche quando dalla sorte fossero posti nella seconda. E questo non è un vantaggio di certo, che ad essi si fa. È anzi un gran danno; e la Camera ha votato così, per rendere più difficile il volontariato di un anno.

Dunque, se l'onorevole Sorrentino crede che sia possibile il fare un buon soldato colla ferma di un anno solo, perchè vuol mettere degl'incagli, invece di agevolare il conseguimento di tale beneficio?

Ei lamentò che la somma richiesta per i volontari, è troppo tenue, dicendo che, a questo modo, tutte le famiglie possono trovarsi in grado di pagare tal quota.

Oh! caro Sorrentino, io mi auguro che in Italia vi siano molte famiglie, le quali possano pagare, senza troppa difficoltà, 1500 lire, per mandare i loro figliuoli a fare i volontari di un anno, a rischio ancora di dovere passare dalla seconda alla prima categoria. Ma, pur troppo, le condizioni economiche del paese nostro e di tutta Europa, sono tali, che la gran moltitudine dei giovani appartiene a famiglie di nullatenenti, le quali non possono spendere nè le 1500, nè le 500 lire!

Ritenga l'onorevole Sorrentino che le famiglie che hanno i mezzi per procurare ai loro giovani questo vantaggio del volontariato di un anno, hanno i mezzi sufficienti per farli anche istruire. E se li hanno fatti educare per bene, vede che la ragione precipua che il legislatore si propone col volontariato di un anno (che è di promuovere gli studi, poichè chi ha studiato si addestra anche nel maneggio delle armi molto più facilmente di un povero ignorante) viene raggiunta. Rendiamo facile la facoltà di passare un anno solo nelle caserme, lontani dalle famiglie e dai campi. Ecco perchè, a mio avviso, faremo opera liberale, umana e democratica proponendo piuttosto di ribassare la cifra voluta che di elevarla. (Bravo! Bene! a sinistra)

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Corte spera che io proporrò presto una modificazione a questa legge, onde alleggerire la somma pel volontariato, principalmente per la gente istruita, seguendo l'esempio della Prussia.

Io ho già accennato come questa legge non fissi veramente la tassa del volontariato in lire 1500; è questo un *maximum*, ma è lasciato libero il Governo di modificare la somma ogni anno, secondo che le circostanze lo richiedano; quindi nulla osta

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

che si possa fra uno, due, tre anni, se si riconoscerà conveniente, scendere alle 600 lire, e quando saremo alle 600 lire, saremo precisamente nelle condizioni della Prussia e dell'Austria, che ammettono i loro volontari gratuitamente, ma lasciando le spese sia del vestiario sia del mantenimento a carico del volontario stesso. In Francia ho già accennato che si pagano lire 1500.

Ripeto che la cifra di lire 1500 sarebbe il *maximum*, non la cifra ordinaria.

In quanto al basare le condizioni dell'ammissione al volontariato sul grado di istruzione, cioè accordarla gratuitamente ai giovani più istruiti, ed a pagamento agli altri, è questione questa grave assai. Quello che posso dire si è che da noi introdurre un principio, per cui possa un ministro od altra autorità, di scienza propria, fare un favore, non è cosa accettabile; esso darebbe luogo a molti reclami, a molte difficoltà, per cui difficilmente un ministro accetterebbe la facoltà di ammettere o no a titolo gratuito piuttosto uno che un altro individuo, solo perchè il primo ha grande scienza o promette di diventare un grande artista.

Però parmi che ci sia un rimedio facile. L'onorevole Corte accennava a chi ha guadagnato il premio all'Università od ai concorsi, e che sarà pure obbligato ad andare a fare il soldato, perchè non ha le 1500 lire da pagare per fare il volontariato. Ma, io sono persuaso che vi saranno dei comuni, delle società, delle opere di beneficenza, dei lasciti, che fisseranno dei premi in danaro da darsi a coloro che si distingueranno maggiormente nelle Università od in altri concorsi per istudio, coi quali potranno pagare la tassa del volontario.

Questa disposizione di legge non deve essere fatta soltanto per gli avvocati, per gli ingegneri, per gli studenti in generale delle Università, ma anche per altre carriere, per le arti e per le industrie di varia specie; perocchè, se l'Italia ha bisogno di avvocati, di ingegneri e di medici, ha pure bisogno di buoni macchinisti e di buoni artisti in ferro e in legno, ed anche di buoni calzolai, dei quali parlava, quasi direi, a scherzo, l'onorevole Sorrentino, mentre io credo che anche di questi c'è di bisogno in vasta scala.

Ora, io ritengo che un buon artista troverà facilmente il principale che gli pagherà o anticiperà la somma necessaria pel volontariato di un anno. Io so di parecchi che sono venuti a fare il volontariato di un anno, avendo il loro principale sborsato le 1200 lire; ed è naturale che quello che ha ingegno, che ha facilità in qualunque arte, trovi facilmente un protettore: il capo operaio, il quale ha un artista di provata abilità, paga soventi volte ben

volentieri la somma che occorre perchè torni presto al lavoro.

Questo adunque è ciò che cercherò di promuovere nel maggior grado possibile.

In quanto però a fare un altro progetto, sarebbe troppo difficile, e quindi mi asterrei dal prendere qualunque impegno in proposito.

L'onorevole Perrone di San Martino mi ha fatto una domanda molto semplice. Tutti sanno, almeno fu detto nella discussione del bilancio, che il Ministero della guerra nelle spese ordinarie ha 165 milioni, ma in realtà ha 1,200,000 lire di più. È una questione di forma, ed è questa. I volontari di un anno attualmente pagano 600 lire per il loro mantenimento; queste 600 lire sono versate nelle casse dello Stato, e danno un provento calcolato in lire 1,200,000. Quindi il ministro della guerra è autorizzato a portare nel suo bilancio, come spesa per i volontari, questa somma, perchè i volontari di un anno sono tutti computati come fossero di seconda categoria, colla legge attuale, e non nel contingente di prima categoria.

Ora, colla nuova legge, questi volontari passano tutti in prima categoria, fanno parte della forza effettiva dell'esercito, e saranno pagati sulle somme assegnate all'esercito e non sopra una somma speciale.

Se l'onorevole Perrone esaminerà il capitolo 4 del bilancio della guerra egli vi vedrà che tutti i volontari di un anno vi sono calcolati a parte, e che la loro spesa ascende per lo appunto a lire 1,200,000. Se passerà questa legge, spariranno le lire 1,200,000; quindi la finanza non avrà più l'entrata, e il Ministero della guerra la spesa. Le due partite si equilibreranno.

PERRONE. Vorrei ben precisare le cose. Quest'anno nel bilancio di prima previsione del Ministero della guerra, alla parte ordinaria era stabilita la cifra di 171,999,000. I volontari di un anno hanno versato nella cassa del Ministero delle finanze un milione e mezzo; ora vorrei sapere dal ministro della guerra, se la legge fosse passata gli anni scorsi, la parte ordinaria del bilancio sarebbe diminuita di un milione e mezzo?

MINISTRO PER LA GUERRA. Sì.

PERRONE. Non volevo altro; prendo atto di questa dichiarazione del ministro.

CHIAVES. Io non volevo dire che quello che fu osservato dall'onorevole Perrone di San Martino.

Prendo atto anch'io della dichiarazione testè fatta dall'onorevole ministro per la guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Anzi, lo affermo. Quella somma che adesso è nel bilancio della guerra, sotto il titolo « Volontari » resta soppressa. Essa è iden-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

tica a quella che è nel bilancio dell'entrata, che pel 1875 è calcolata a 1,500,000 lire.

FARINI. L'onorevole Chiaves con le ultime parole ha sgombrato ogni dubbio. Resta sempre nel bilancio ordinario la somma di 165 milioni, e quella partita di giro sparisce.

SORRENTINO. Debbo rispondere una parola all'onorevole Macchi.

Egli facilmente si mette in allegria vedendo qualche cosa che possa essere favorevole alla democrazia; però la sua democrazia mi sembra molto formale; io la voglio reale.

Non è democratica una legge dove chi paga ottiene un privilegio, e chi non ha danari deve servire. Democrazia di questo genere io non l'approvo. (*Rumori*)

Sento dei rumori, ma mi pare che sia cosa più che evidente che chi pagherà 1500 lire servirà un anno, chi non le potrà pagare servirà tre o cinque anni. Ciò mi pare tanto evidente che non vi è da discutere.

L'onorevole ministro ha detto che egli si preoccupa anche dell'arte del calzolaio, volendo addebitare quasi a me il disprezzo per quest'arte.

Io ho detto che tanto quest'arte quanto un'altra qualunque, oramai sono tutte comprese, e non sono più tali da meritare l'attenzione nostra da accordare loro dei privilegi.

Non è per lo scopo di favorire l'industria, questo o quell'altro mestiere, che si propone quest'articolo, ma si è trovato il modo di fare entrare nella Cassa militare delle belle migliaia di lire.

Ora io non voglio insistere su di ciò, ma dico che ne sentiremo gli effetti di qui a non molti anni. Perché di qui a quattro anni sapete che cosa succederà? Che il padre, per liberare il proprio figlio, venderà la sua piccola casa, il piccolo podere, baratterà il piccolo capitale della sua industria e del suo negozio.

L'uomo ricco paghi le mille e le due mila lire e può pagarle, ma voi costringete il povero a vendere quel poco che ha, che è il suo unico sostentamento. Non vedete voi che in tal modo distruggendo il piccolo capitale voi siete causa che si spagneranno molte sorgenti di ricchezza, con grave danno di tutta la società? Non vedete voi che fate un pessimo servizio al paese?

Dopo quattro o cinque anni dacchè avrete applicata questa legge, e che avrete spente tante piccole sorgenti di ricchezza, vi accorgete del vuoto fatto e del danno che avrete cagionato.

Così convinto, non esiterò a votare contro questa legge.

MINISTRO PER LA GUERRA. Dunque vuol dire che

l'onorevole Sorrentino intendeva di votare contro questo articolo di legge, per far che le cose restino come sono attualmente.

SORRENTINO. Resta il volontariato come è ora.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il che vuol dire che, mentre intendiamo ora prescrivere che il volontario sia sottoposto ad un esame, a pagare 1500 lire ed a servire poi in prima categoria in tempo di guerra, egli invece, per principio di democrazia pura e semplice, vuol mantenere lo *statu quo* riguardo alle condizioni richieste pel volontariato di un anno.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Torre, ha presentato un emendamento?

TORRE. L'ho sviluppato ieri.

PRESIDENTE. La Commissione lo accetta?

GIUDICI, relatore. La Commissione ha trovato che la sostanza degli emendamenti proposti dall'onorevole Torre erano già scritti nella relazione. Quindi non ha nessuna difficoltà che vengano scritti nella legge.

ASPRONI. Io credo che questo sia uno degli articoli che richiede maggiore studio, ed io credo che non siasi ancora studiato abbastanza.

L'articolo stabilisce il privilegio del danaro, e l'articolo invece dovrebbe essere fatto per favorire l'intelligenza, per favorire gli studi, per non diminuire la forza intellettuale che costituisce la vera potenza di una nazione.

Facciamoci a parlar chiaro.

Io veggio che il ministro della guerra fa come il ministro della pubblica istruzione che presenta leggi per aumentare le tasse agli studenti, ed il ministro della guerra lo imita, e dice: ci vogliono 2000 o 1500 lire per essere un giovane ammesso al volontariato, fissando la somma per decreto reale. Che cosa vuol significare questo? (Perciò vi dico che non è ancora studiato.) La ultima conseguenza qual è? Diciamolo nettamente. Chi è povero è escluso dalla scuola e dal volontariato. È vero o no questo? Mi pare evidente.

Ora voi, signori, non pensate a una cosa molto seria. Questo è un errore; e mi pare che non pensate come poi si paga caro. Nelle carceri si paga e nelle galere. Poichè quando all'uomo dotato di potente intelligenza dalla natura voi negate il mezzo di istruirsi e d'imparare, il mezzo di sviluppare questa sua intelligenza, voi gli chiudete le porte del sapere e gli aprite le porte del delitto.

Io propongo la sospensiva di questo articolo perchè sia meglio studiato e dal ministro e dalla Commissione.

Pensateci bene. Io non parlo per opposizione; anzi il ministro ha avuto torto nelle parole che ha

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

pronunziate oggi verso la sinistra. Alla sinistra dovrebbe qualche gratitudine, perchè noi lo abbiamo molto appoggiato e forse abbiamo ecceduto favorendolo.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 6.

« Art. 6. Nell'assumere l'arruolamento, i volontari di un anno pagheranno alla Cassa militare la somma che sarà ogni anno determinata con decreto reale; e durante la loro permanenza sotto le armi riceveranno gli assegni di semplice soldato.

« Tale somma non potrà sorpassare le lire 2000 per i volontari che prenderanno servizio nell'arma di cavalleria, e le lire 1500 per gli altri.

« È pertanto abrogata la condizione imposta dal numero 2, dell'articolo 1 della legge 19 luglio 1871, n° 349, ai giovani che aspirano al volontariato di un anno. »

Poi vorrebbe l'aggiunta dell'onorevole Torre.

« Ai volontari d'un anno che sotto l'impero della legge sopra citata contrassero l'arruolamento in tale qualità, o furono ammessi a ritardare l'anno di servizio, saranno applicabili le disposizioni a loro riguardo stabilite dalla legge medesima, ben inteso però che il loro obbligo di servizio dovrà essere protratto fino al compimento del loro 39° anno di età. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 7. Il ritardo alla chiamata sotto le armi fino al 24° anno d'età, concesso dall'ultimo capoverso dell'articolo 1 della legge 19 luglio 1871, n° 349, ai volontari di un anno che seguono i corsi universitari o quelli delle scuole tecniche e commerciali superiori, potrà pure essere accordato al giovane che, assumendo l'arruolamento volontario di un anno:

« a) Stia imparando un mestiere, un'arte o professione, od attenda a studi da cui non possa essere distolto senza grave pregiudizio per il suo avvenire;

« b) Sia indispensabilmente necessario per il governo di uno stabilimento agricolo, industriale o commerciale, al quale attenda per conto proprio o della famiglia. »

A questo articolo l'onorevole Torre propone il seguente emendamento:

« Il ritardo alla chiamata sotto le armi fino al 24° anno di età, di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 1° della legge 19 luglio 1871, n° 349, per i volontari di un anno che seguono i corsi universitari o quelli delle scuole tecniche e commerciali superiori sarà accordato e continuerà ad avere il suo effetto soltanto in tempo di pace e potrà essere esteso an-

che al giovane che assumendo l'arruolamento volontario di un anno: »

Questo emendamento è in sostituzione del primo comma della Commissione.

La Commissione lo accetta?

GIUDICI, relatore. Lo accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo così emendato.

(È approvato.)

« Art. 8. Il volontario di un anno è mandato in congedo illimitato al termine dell'anno di servizio. Qualora al termine di quest'anno non dia prova di avere raggiunto il grado necessario d'istruzione militare, potrà essere obbligato a prolungare il servizio anche sino a sei mesi. »

(È approvato.)

« Art. 9. Gli studenti universitari in medicina e chirurgia, i quali prima della estrazione a sorte dichiarino di accettare l'assegnazione alla prima categoria possono ottenere che sia ritardata fino al compimento del 26° anno d'età la loro chiamata sotto le armi. »

Su quest'articolo, il primo iscritto è l'onorevole Macchi.

MACCHI. Ripeto la dichiarazione che ebbi a fare dianzi, a nome anche di parecchi miei amici, cioè che noi, in complesso, approviamo questa legge; imperocchè, se essa a lunga pezza non raggiunge l'ideale della nazione armata, che da tanto tempo vagheggiamo, quale ce ne offre imitabile esempio la vicina Svizzera, vi si accosta almeno di un passo estendendo maggiormente il dovere della milizia nei cittadini, ed abbreviando il tempo della ferma.

Io ritengo che gli eserciti stanziali siano una calamità per la famiglia umana. Ma finchè durano oneri ed onori, diritti o doveri, ammaestramento od educazione che essi siano, giustizia vuole che tutti i cittadini vi abbiano a prender parte, senza privilegiate esenzioni.

Riconosco ben volentieri che si abbiano dei riguardi per quelli che si dedicano allo studio ed al lavoro. Vi sono uomini i quali con lo studio possono recare alla società benefizi cento, mille volte maggiori che non andando ad accrescere di uno il numero dei soldati nelle caserme.

Quindi io approvo l'articolo 9 per quel che riguarda gli studenti universitari di medicina e chirurgia.

Approvo, dico, che si debbano fare delle condizioni speciali a loro riguardo, ma non approvo quello che la legge stabilisce. È perciò che mi riservo d'intendere l'egregio e competentissimo mio amico Palasciano, il quale ne parlerà di proposito.

Soltanto osservo che la eccezione che si fa per

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

gli studenti di medicina e chirurgia si può fare anche per gli studenti di teologia. Non già perchè io stimi di pari utilità la teologia colla medicina e chirurgia; ma perchè vi sono alcuni i quali riconoscono l'utilità anche degli studi teologici; e, per rispetto alle opinioni di tutti, io mi rassegno ad ammettere che in quest'articolo si comprendano anche gli studenti di teologia. Con che voglio dire gli alunni d'ogni culto in carriera ecclesiastica.

È vero che, ciò facendo, potrebbesi dare il caso di vedere chiamati sotto le armi i preti a 26 anni. Ma che male ci sarebbe?

Che se mai essi credessero l'ufficio di sacerdote incompatibile con quello della milizia, tocca forse al potere civile, al potere laico ad occuparsi della vantata incompatibilità?

Se uno venisse fra noi, e sposasse più mogli col pretesto di essere mormone, non vorreste voi obbligarlo a rispettare il Codice che prescrive la monogamia?

Ma, ad ogni modo (e sempre per mostrare come da parte nostra si sia indulgenti e tolleranti di tutte le opinioni) se i preti credono che questa incompatibilità davvero ci sia, ebbene il rimedio lo hanno subito, aspettando a prendere impegni ecclesiastici.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Macchi, si riservi in seguito.

MACCHI. Se il mio emendamento è approvato, verrebbe ad escludersi l'articolo successivo. Io debbo raccomandare alla Camera di mettere in quest'articolo 9 anche gli studenti di teologia, ed il signor presidente forse non ha potuto fare attenzione alle mie premesse.

PRESIDENTE. Ma allora sarebbe lo stesso che riservare la parola agli altri iscritti sull'articolo 9.

MACCHI. Io debbo provare la convenienza dell'emendamento mio, cioè che, malgrado che con quest'articolo gli alunni in carriere ecclesiastiche possano trovarsi esposti al pericolo di esercitare la milizia anche dopo i 26 anni, ciò non deve fare difficoltà; imperocchè essi possono benissimo aspettare ad assumere sì gravi impegni. Che se così facessero, verremmo a guadagnarci tutti; imperocchè voi sapete che i preti fanno dei voti contro natura, per cui quanto più li faranno in età matura, tanto più saranno presi sul serio, e saranno rispettati. Non saranno mai presi troppo tardi gl'impegni necessari per esercitare un ufficio, il quale dà la facoltà di essere il confidente, il confessore della gioventù.

Per tutte queste considerazioni, non volendo più oltre dilungarmi, dopo le raccomandazioni dell'onorevole presidente, io prego la Commissione ed il

ministro di consentire a quest'emendamento; perchè se questo non fosse accettato, e se si adottasse invece la proposta che ai chierici si avesse a lasciare il privilegio...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Non rientri nella questione.

MACCHI. Mi riservo dunque di continuare le mie considerazioni all'articolo seguente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Palasciano.

Onorevole Palasciano ella ha facoltà di parlare sull'articolo 9.

PALASCIANO. Ammaestrato da lunga esperienza, io non nutro fiducia di vedere il mio emendamento accettato dal ministro della guerra e approvato dalla Camera.

Ciò nullameno non credo che questa mia sfiducia mi possa mai autorizzare a dissimulare alla Camera i motivi i quali mi fanno stimare che il sistema proposto dall'onorevole Ricotti nel suo articolo non sia accettabile.

Io spero di poter provare che l'onorevole Ricotti il quale poc'anzi è sorto con molta veemenza a rimproverare coloro fra i nostri colleghi i quali mostravano di opporsi all'abolizione di un privilegio, sia venuto con l'articolo in esame a rinnovare la *corvée* contro i medici.

L'idea informativa del mio emendamento non è conoscenza nuova per la Camera. Resa da me di pubblica ragione negli atti del congresso di statistica nel 1867 in Firenze, fu nell'Aula dei Cinquecento, il giorno 16 gennaio 1869, rivolta come un'accusa al mio indirizzo. Il principio contenuto nella mia proposta, vale a dire l'esenzione di tutti quelli che s'iniziavano alla medica professione coll'obbligo di essere iscritti nei ruoli dell'esercito, per servire in tempo di guerra, si dichiarava contrario ai principii dell'eguaglianza, all'abolizione del privilegio dei chierici e al diritto che gli studenti delle altre facoltà potevano invocare anche per loro stessi; quasi che le altre professioni fossero chiamate a rendere sul campo di battaglia ai belligeranti quei medesimi servizi che la nazione ha diritto di attendere e di pretendere dalla medica professione.

Tale idea, sotto la identica forma dell'attuale emendamento, fu da me sottoposta alla vostra considerazione il giorno 19 giugno 1871, mentre discutevamo le *basi dell'ordinamento militare* dell'onorevole Ricotti.

In quelle basi l'articolo 4, già approvato dal Senato, adottava il principio della esenzione, già prescritto dall'antecessore, ed anzi lo estendeva ai farmacisti ed ai veterinari; ma lo restringeva agli individui di seconda categoria.

Il mio emendamento d'allora all'articolo 4, limitando la esenzione ai soli medici, e togliendola ai farmacisti ed ai veterinari, la estendeva a quelli di tutte le categorie, e fissando la natura e la durata del servizio da richiedersi dai medici esentati sia in tempo di pace, che in tempo di guerra, aveva il fine, non solo di non mettere ostacolo all'istruzione scientifica dei medici, ma di assicurare all'esercito, pel giorno della battaglia, il maggior numero possibile di soccorsi, il maggior numero possibile di medici.

Nella discussione non fu possibile d'intenderci nè coll'onorevole ministro nè coll'egregia Commissione. Anzi l'onorevole ministro non volle neppure degnarsi di accettare un mio ordine del giorno, secondo il quale egli si sarebbe impegnato a studiare la questione per trovare il modo di provvedere l'esercito di un servizio medico sufficiente nel giorno della battaglia.

Non di meno egli si era riservato di tener presente il mio emendamento, di esaminarlo attentamente quando si trattasse di occuparsi della legge di affrancazione.

Rimanendo dunque intatte le nostre principali divergenze, io non ritirai l'emendamento, e la Camera lo respinse.

Poco dopo però il ministro, assecondando le mie idee, estese l'esenzione da quelli di seconda categoria anche a quelli di prima, ed allora venne quel tale articolo della legge 19 giugno 1871, con cui tutti gli studenti universitari furono autorizzati a differire, per mezzo del volontariato, il loro servizio, in tempo di pace, al 25° anno.

Essendo così rimaste le cose a Firenze, la medesima questione non poteva mancare di ripresentarsi qui in Roma, nel marzo del 1873, in occasione dell'esame dello schema di legge sul riordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra. Ma l'onorevole Ricotti, in quest'occasione, fu più che mai fermo sulle sue idee manifestate nelle *basi organiche*, specialmente nell'articolo 4.

Ecco che cosa egli diceva:

« L'onorevole Palasciano si preoccupa giustamente della deficienza che può avvenire nel personale sanitario in tempo di pace, e particolarmente in tempo di guerra. Già altra volta io ho avuto occasione di dirgli che la proposta che egli faceva, quella cioè di dispensare dal servizio gli studenti laureati in medicina e chirurgia, non si poteva accettare, il ministro la respingeva anzi in modo assoluto. Egli osservava allora che la sua proposta avrebbe avuto per conseguenza di assicurare il servizio sanitario in tempo di guerra; ma io gli ho risposto

allora, e gli rispondo adesso che col sistema adottato colla legge 19 giugno 1871, si provvede interamente a questo bisogno. Infatti, la legge antica che ammetteva l'affrancazione assoluta aveva per conseguenza che la maggior parte degli studenti di medicina e di chirurgia si affrancasse dal servizio, perchè naturalmente chi ha i mezzi di compiere gli studi nell'Università può disporre di lire 3000 per farsi surrogare. Quindi l'esercito perdeva tutti i medici e chirurghi che cadevano sotto la leva, perchè i 90 e 95 per cento si affrancavano. Invece con la legge del 19 luglio 1871 essendo stati limitati gli effetti del passaggio dalla prima alla seconda categoria, tutti gli studenti in medicina e chirurgia che dall'anno passato sono caduti nella leva debbono prestar servizio in tempo di guerra...

« *Palasciano*. Ma non possono farsi medici perchè voi li togliete dagli studi.

« *Ministro per la guerra*. Quelli di seconda categoria che non vengono sotto le armi in tempo di pace, parmi possano continuare i loro studi universitari, prendere la laurea e poi in tempo di guerra servire come medici. Quelli che invece di affrancarsi preferiscono di fare il volontariato di un anno, la predetta legge del 19 luglio 1871 li autorizza a ritardare l'anno di servizio volontario fino al vigesimo quinto anno di età, e così possono terminare i loro studi e venire poi a fare l'anno di volontariato, quando abbiano già ottenuto la laurea. »

Pareva solamente che si fossero alquanto modificati i propositi del ministro intorno alla natura del servizio da prestarsi dagli iscritti medici in tempo di pace, imperciocchè, rispondendo ad una voce sulla qualità di tale servizio, il ministro soggiungeva:

« Saranno soldati i primi due mesi, poi verranno aggregati agli ospedali od ai reggimenti per fare il servizio di medico di battaglione, pel tempo della loro ferma speciale, cioè per altri 10 o 11 mesi. Questo è dunque ciò che s'intende di fare riguardo ai volonteri laureati in medicina in tempo di pace; in guerra essi servirebbero poi da medici di battaglione. Ciò nello stato attuale delle cose. Quando poi sia approvata la nuova legge sul reclutamento, i laureati in medicina ne saranno anche maggiormente favoriti. »

Ma quando io, immediatamente dopo, mi congratulava coll'onorevole ministro che finalmente aveva pronunziata la parola tanto aspettata, e lo pregava a voler concedere che questi studenti venissero dispensati dal fare i due mesi di servizio col fucile, e che invece per tutto l'anno funzionassero da medici di battaglione, egli allora subito si ritraeva e faceva quest'altra dichiarazione:

« Vi è ancora una quarta dichiarazione, che, cioè, i volontari di un anno, di professione medici, fossero per l'intero anno impiegati nel servizio militare come medici di battaglione. Io lo pregherei di notare qui come io abbia detto di affidare ad essi alcuni dei servizi di medico di battaglione, ma non tutti, come neppure intendo di poterne dare loro titolo o grado. Dico questo affinché l'onorevole Palasciano non possa poi un bel giorno sorgermi a dire: lei, nella tale seduta, mi ha dichiarato che i volontari di un anno, medici, sarebbero stati fatti tutti quanti medici di battaglione, e che conseguentemente avrebbero avuto grado e paga di tenente.

« Io intendo di far fare a questi volontari prima un servizio di uno a due mesi come soldati, onde imparino più praticamente la disciplina militare, poi di farli servire come medici.

« Questa è una questione che si potrà anche meglio studiare, ma per ora tali sono i miei intendimenti. »

Ora, che cosa è avvenuto in questi due anni? E perchè mai il ministro, quasi prima di averle attuate, rinuncia a misure che aveva per sì lungo tempo e sì energicamente difese? Ciò che è avvenuto noi, semplici mortali, non lo sappiamo, perchè l'onorevole ministro non ha l'abitudine di interrogare i suoi corpi consultivi, e quindi noi siamo abituati a ricevere i suoi progetti senza allegati e senza prove. Però, dalle poche parole della relazione della Giunta che si riferiscono all'articolo 8, si può desumere essersi finalmente fatto palese che l'articolo 4 delle *basi organiche* dell'onorevole Ricotti *distoglie gli studenti di medicina dagli studi universitari*.

Per comprendere di quale importanza sia questo distoglimento, io mi contenterò di riferire un esempio. Figliuolo di un mio elettore di Picinisco è uno studente di medicina di quinto anno, Bernardo Arcari, il quale il 3 aprile venturo compie il suo venticinquesimo anno; ha pagato per fare il volontariato di un anno.

Il 3 aprile è obbligato di andare ad intraprendere il suo servizio militare pel volontariato di un anno, perchè ha finito il 24° anno.

Naturalmente, essendo studente di quinto anno, questa interruzione gli nuoce grandemente. Egli ha chiesto di ottenere un differimento fino all'anno venturo, perchè allora sarà laureato e potrà compiere il suo obbligo verso l'esercito.

Io ho trovato la sua domanda giusta ed utilissima per il servizio dello Stato, e l'ho raccomandata al signor ministro, ma egli mi ha risposto che era dolente di non potere accogliere favorevolmente la domanda, non potendo il ministro, egli dice, derogare in alcun modo alle disposizioni della legge.

Di modo che questo giovane, dopo avere pagato per fare il volontariato di un anno a facilitazione dei suoi studi, è obbligato d'interromperli ed andare a fare il volontariato. E dopo un anno cosa succederà? Lo dico colla massima sicurezza: egli ritornerà dal volontariato di un anno, non potrà fare gli esami, perchè i 5 anni di studio li avrà dimenticati, e non può ricominciare quindi i suoi studi per fare l'esame di laurea.

Onde non ritornerà alla Università, ma tornerà ai suoi campi, a farsi agricoltore.

Che cosa ha guadagnato l'esercito? Ha perduto il suo servizio medico in tempo di pace, e non lo può aspettare in tempo di guerra, perchè l'Arcari non sarà medico.

E quello che è avvenuto ad Arcari è avvenuto a tutti coloro i quali si sono trovati nelle identiche condizioni, e sono i più.

Tanto è vero, o signori, che tutti coloro i quali hanno pagato il volontariato di un anno nella speranza di potere seguitare gli studi universitari, hanno perduto il danaro e non hanno potuto conseguire la laurea. Ma io non mi fido di credere che questa sola ragione avrebbe potuto indurre il ministro a sì radicale ed inaspettato cambiamento delle sue idee. Forse il progressivo incremento dell'avversione della gioventù medica pel servizio militare vi ha contribuito. Ma, ad ogni modo, non avendo elementi di fatto a mia disposizione, mi astengo di emettere qualsiasi giudizio, e preferisco esaminare la proposta ministeriale in se stessa.

Stando a quel brano della relazione ministeriale che si riferisce all'articolo 8, l'intendimento dell'onorevole Ricotti sarebbe stato di usare uno *speciale riguardo* agli studenti universitari di medicina e chirurgia, ai quali sarà lasciato tutto il tempo necessario per conseguire la laurea nella loro facoltà, senza che abbiano a preoccuparsi del servizio militare; ed all'esercito, perchè sarà così ampiamente provveduto al suo servizio sanitario sì in tempo di pace e sì in tempo di guerra.

Non si può dire che non sia soave il liquore di cui sono aspersi gli orli del vaso.

Se non che il brano corrispondente della relazione della Giunta, vero *enfant terrible*, pone in evidenza che il vantaggio di non essere disturbati dai loro studi universitari si ottiene dagli studenti medicina a patto che *essi accettino, prima del sorteggio, di essere ascritti alla prima categoria*.

È vero che l'onorevole ministro, senza molto compromettersi, manifesta nuovamente la sua intenzione di fare che dopo un breve tirocinio sotto le armi, gli studenti di medicina saranno impiegati nel servizio medico militare; ma noi sappiamo già, per

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

le sue testè ricordate dichiarazioni, quali siano a tal proposito i suoi benevoli intendimenti.

Ma vediamo per poco se l'onorevole ministro, col suo articolo 8, può mai raggiungere i fini manifestati nella sua relazione: « Gli studenti universitari in medicina e chirurgia, i quali prima della estrazione a sorte dichiarino di accettare l'assegnazione alla prima categoria, possono ottenere che sia ritardata fino al compimento del 26° anno di età la loro chiamata sotto le armi. »

A correggere l'errore in cui volontariamente cadde e volle ostinatamente persistere l'onorevole ministro nel 1871 qual è quello di credere che non vi fosse disparità di durata fra i corsi delle diverse facoltà universitarie, infligge ora a tutti i medici futuri una pena, e che pena!

Rinunziare al sorteggio della leva, rinunciare ai vantaggi del volontariato concessi a tutti gli altri studenti, non esclusi i chierici, e coronare i sei o sette anni dei laboriosissimi studi medici con tre anni di servizio da infermiere militare. Ecco in che consiste lo speciale riguardo voluto usare alla gioventù medica ed i vantaggi che ne caverà l'esercito: un vero sistema proibitivo, che finirà di alienare la gioventù medica non solo dall'esercito, ma dagli studi medici a dirittura. E così non rimarrà solamente l'esercito in deficienza di medici, ma anche il paese.

I fini dunque che si proponeva il ministro non saranno raggiunti. E se mai egli si fosse proposto di far servire l'articolo 8 come bandiera per coprire il contrabbando contenuto nell'articolo 9, neppure codesto fine sarebbe stato conseguito, perchè la nostra Giunta, che accettò senza opposizione l'articolo 8, non ha creduto di fare altrettanto per l'articolo 9.

Ora, mentre i sistemi dell'onorevole Ricotti non tendono che sempre più ad assottigliare il personale medico su cui la nazione potrà contare in un giorno di necessità, vediamo ancora per poco che cosa succederebbe, se l'onorevole ministro si piegasse finalmente ad adottare, contro ogni mia aspettativa, i principii da me sostenuti.

Oh! allora, o signori, le cose non solo cambierebbero, per la ragione dei contrari, l'avversione si convertirebbe in amore, la diserzione dalle scuole mediche si cambierebbe in affollamento, ma il ministro realmente potrebbe contare nelle riserve dell'esercito su tutti i medici che esistono fra i nati di ciascun anno di leva.

Il mio emendamento non esclude nessuno; gli affrancati per ragioni di famiglia, gli affrancati per imperfezioni corporali, non se ne meravigli l'onorevole Ricotti, vi sono tutti compresi. Se avessi un fi-

gliuolo ferito sul campo di battaglia, sarei più contento di sapere che gli è stata conservata la vita da un chirurgo zoppo, anzichè di sapere che si è dovuto amputare per insufficienza del personale di ordinanza destinato a soccorrerlo.

E se nel 1867 il nostro Ministero della guerra avesse saputo cavare partito dalle rivelazioni fatte dalla scienza nel Congresso di statistica di quell'anno, oggi l'esercito italiano avrebbe a sua disposizione, pel caso di guerra, quattro mila giovani medici civili tutti istruiti sufficientemente della medicina militare. I ritardi e le tergiversazioni hanno fatto sì che fino a questo momento il ruolo dei medici di riserva è ancora un desiderio.

L'onorevole ministro sa che neppure di questo io mi contenterei. Altra volta ho avuto occasione di fare dichiarazioni alla Camera su questo proposito, nè credo opportuno ripeterle. Chi vuole vederle può leggerle negli atti della Camera. Io vorrei che tutti i medici stipendiati dal bilancio dello Stato fossero obbligati a stare a disposizione del ministro della guerra nel momento del bisogno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonomo.

Voci. Ai voti! A domani!

BONOMO. Questa legge io la sto votando, perchè a me è sembrata ispirata da giusti concetti.

Sopra l'articolo, di cui ora stiamo discutendo, io farei qualche considerazione la quale mi pare che potrebbe essere accettata dall'onorevole ministro e dall'onorevole Commissione, perchè così, senza nuovi inciampi, la cosa possa correre.

L'articolo, come ora è posto davanti a noi, stabilisce che i medici studenti nelle Università, se vogliono godere del privilegio di attendere fino al 26° anno ad essere chiamati sotto le armi devono obbligarsi ad accettare l'assegnazione alla prima categoria.

Voci. A domani!

BUONOMO. Ecco le osservazioni che io intendo fare sopra questo articolo.

Il pregio maggiore che io trovo in questa legge sta in ciò, che da una parte tutti i cittadini vengono chiamati nell'esercito a difesa del paese, da un'altra parte si cerca in tutti i modi più acconci e direi, razionali, di ottenere che gli altri bisogni, che pur sono reali, del paese non siano in una volta distratti da questo bisogno che abbiamo dell'esercito.

A questo proposito l'articolo precedente ha cercato di largheggiare a favore di alcune classi, quando ha detto che, per alcuni a cui sarebbe assai dannoso l'interrompere il proprio mestiere ed i propri studi, la legge dà facoltà di poter aspettare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

fino al ventiquattresimo anno per fare il volontariato che essi abbiano già richiesto. Tutto ciò da che cosa è dettato? Dal desiderio del legislatore di salvare gli altri interessi sociali, per quanto è possibile, dirimpetto al sommo interesse di avere l'esercito. Applichiamo dunque, io dico, questo stesso sentimento del legislatore, appliciamolo agli studenti di medicina. Voi che cosa dovete ottenere? Dovete ottenere che non sia illusoria quella larghezza che la legge ha fatta.

Ora, per altre leggi, voi avete già stabilito che lo studente di medicina abbia un corso più lungo di tutti gli altri; tutti gli altri studenti hanno un corso, al più, lungo di quattro anni, quelli di medicina lo hanno di sei, prima dei quali non possono prendere la laurea, supponendo che nessuna disgrazia, o per malattia o per un incompleto successo di un esame, non abbia loro fatto perdere qualche anno. Dunque avverrà che gli altri studenti universitari a 24 anni hanno terminato; per i medici vi è tutta la probabilità che a 24 anni non abbiano compiuto i loro studi.

Ma, io dico: volete voi realmente questa larghezza a vantaggio di tanti bisogni, a cui, così saggiamente, pare che questa legge voglia provvedere? Se voi la volete, se volete che si adatti ai vari bisogni che i cittadini possono sentire, non deve sfuggirvi, dal momento che avete fatto una eccezione speciale per i medici, che può benissimo avvenire che a 26 anni non abbiano ancora compiuto il corso dei loro studi.

Ora, come voi avete voluto badare agli interessi degli studenti nelle altre facoltà, dovete badare egualmente agli interessi dei medici, allargando il termine stabilito dall'articolo in discussione.

È una necessità che si accorda ai medici, nella proporzione richiesta dall'intrinseca natura degli studi stabiliti per legge, quel che avete creduto di accordare agli altri studenti, se volete pretendere da essi quello che avete preteso dagli altri, cioè a dire l'anno di volontariato.

Se un individuo segue il corso di medicina, è certo, o signori, che egli non può averlo compito al 24° anno di età, e ciò indipendentemente dalla sua volontà, perchè è il corso lungo dei suoi studi che glielo impedisce, e in questo caso, cosa farete voi? Per farlo seguire gli obblighi della legge universitaria, per cui deve percorrere un tempo più lungo, voi lo costringerete ad un nuovo obbligo, cioè di essere .. (*Rumori*)

Voci. Alla conclusione!

BUONOMO. Concluderò quando avrò dette le ragioni dalle quali potrete essere persuasi.

Adunque voi non avrete più il diritto di preten-

dere dagli studenti medici, se vogliono la esenzione fino ai 26 anni, che essi si sottomettano ad un secondo obbligo, cioè di obbligarsi ai tre anni di servizio della prima categoria.

Preghevi quindi l'onorevole ministro a voler fare un po' di grazia a questa osservazione, perchè realmente, senza obblighi speciali, lo studente medico possa arrivare ai 26 anni, secondo quella stessa norma che è stabilita nell'articolo precedente, cioè chiedendo il volontariato d'un anno; od in mancanza sia obbligato solamente allora ai tre anni della prima categoria.

Ecco quello che io aveva a proporre.

Voci. A domani! a domani!

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE E DI UN DISEGNO DI LEGGE.

SELLA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sullo schema di legge relativo alle Casse di risparmio postali. (*V. Stampato, n° 36-A*)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

FINALI, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Per incarico del ministro delle finanze ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per la convalidazione di un decreto reale di prelevamento di una somma dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1875. (*V. Stampato, n° 37 quater.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FLORENA SOPRA ABUSI COMMESSI DAL SOTTO-PREFETTO DI MISTRETTA.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'interno, l'onorevole Florena desidera sapere se ella domani intende di rispondere all'interrogazione da lui presentata sugli abusi che avrebbe commesso il sottoprefetto di Mistretta, oppure se preferisce differirla.

CANTELLI, ministro per l'interno. Dopo votata la legge.

Voci a sinistra. Ma no! In principio della seduta di domani.

FLORENA. Io presentai da parecchi giorni una domanda d'interrogazione al ministro dell'interno; essendo questi presente, prego l'onorevole presi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

dente a volerlo interrogare se intende di rispondere oggi.

Voci. Dopo le feste.

FLORENA. Si può mettere per domani in principio di seduta.

Voci. Dopo la legge! dopo la legge!

FLORENA. Ma io pregherei la Camera... (*Rumori*)

Voci a sinistra. Domani!

PRESIDENTE. Domani al tocco seduta pubblica.

FLORENA. Prego l'onorevole presidente di volere interrogare la Camera... (*Nuovi rumori*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Florena, abbia pazienza, l'ora è molto tarda.

FLORENA. Questo non è il modo; io protesto, è una maniera indiretta d'impedirmi di fare la mia interrogazione...

PRESIDENTE. Onorevole Florena, questo concetto ella non dovrebbe manifestarlo in quest'Aula. Nessuno vuole impedirle di parlare.

Gli onorevoli deputati prendano i loro posti; interrogherò la Camera.

FLORENA. Io, nell'ultima tornata del giorno 18, ho aderito all'invito gentile fattomi dall'onorevole ministro di rimandare la mia interrogazione al giorno di sabato; non credo quindi di essere indiscreto pregando la Camera ed il ministro a volerla stabilire per domani al principio della seduta. Si sa, alla fine delle sedute succede sempre un po' di confusione, e le mie parole non sarebbero ascoltate come io ardentemente desidero.

PRESIDENTE. Interrogo dunque la Camera sulla proposta dell'onorevole Florena. Egli desidera rivolgere domani un'interrogazione al ministro dell'interno in principio della seduta...

Voci. La faccia ora. (*Rumori*)

Altre voci. Sì! sì! No! no! A domani!

PRESIDENTE. È meglio la faccia ora.

Riprendano i loro posti. Onorevole Florena, ella ha facoltà di parlare per rivolgere ora la sua interrogazione.

FLORENA. Comprende la Camera che in questo stato di cose, ed alle 7 pomeridiane, io non potrò essere che brevissimo.

Giammai con animo così conturbato come oggi io ho parlato alla Camera, perchè si tratta di rilevare degli abusi, delle violenze che si commettono nell'Irlanda d'Italia che è la Sicilia (*Rumori a destra*), violenze ed abusi senza esempio nella storia di un Governo libero.

Prego i miei onorevoli colleghi a voler comparmi se qualche parola più o meno accentuata uscirà dal mio labbro, mentre, qualunque pur si fosse l'exasperazione dell'animo mio, la memoria della benevola attenzione che essi hanno sempre prestato

ai miei discorsi, il favore speciale che oggi mi han concesso di parlare, e la riverenza che io devo a questa augusta Assemblea varranno molto a mitigare il mio linguaggio.

Anzitutto dichiaro che io non ero intenzionato di richiamare innanti la Camera l'attenzione del ministro dell'interno sugli abusi e violenze che si commettono tutti i giorni in Mistretta da quel sottoprefetto Ragusa, e l'onorevole Cantelli mi farà testimonianza che, per evitare ciò, io ho esaurito tutti i mezzi; però, quando ho visto che non si dà ripara- zione agli abusi commessi, che l'autorità politica di Mistretta persiste nel commetterli perchè vi ha fatto il callo, e che si è arrivato al punto di informare i giornali in modo inesatto; quando in fine ho osservato che ai giusti reclami di numerosa cittadinanza, che con apposita petizione per mio mezzo si son diretti al signor ministro, non si dà alcuna retta, io non ho esitato più oltre a compiere il mio dovere presentando la saputa interrogazione.

Enumerare gli abusi e le violenze commessi dal sotto-prefetto di Mistretta, saria per me lunga e penosa cosa; soltanto rileverò tre fatti che sono i più culminanti di quelli avvenuti nel circondario e nella nobile, popolosa e patriottica città di Mistretta, che io sono orgoglioso ed onorato di rappresentare; e mantengo patriottica, perchè qui i miei onorevoli colleghi sanno che quella nobile città, prima dello sbarco del leggendario generale Garibaldi in Sicilia, inalberò il vessillo della nostra redenzione, e che indi col sangue dei suoi figli e col danaro dei privati e di quel ricco municipio, potentemente contribuì nel 1860 alla riscossa nazionale. (*È vero! a sinistra*)

Ebbene, il sotto-prefetto Ragusa, sconoscendo la storia di quel nobile paese, ed educato alla scuola del Governo borbonico, che egli servi, quel sotto-prefetto eseguisce leggi che non sono leggi, cioè i provvedimenti di sicurezza pubblica, chè sventuratamente in Sicilia siamo al caso che i provvedimenti di sicurezza pubblica sottoposti al nostro esame, e che spero non saranno approvati, già si eseguono come legge.

Narrerò fatti veri e positivi:

Signori, verso il principio del quarto trimestre del 1874 venne sequestrato dalla banda Rocco e Rinaldi, che scorrazzava in un lembo del circondario di Mistretta, il denominato Giovanni Sciortino. Alla famiglia dello Sciortino s'impose una taglia di 20 mila lire; la taglia fu pagata, e lo Sciortino però non tornò più alla propria e desolata famiglia, alla quale soltanto pervenne una lettera (che trovai alligata nel processo istruito dall'autorità giudiziaria) di Rocco e Rinaldi, i quali partecipavano

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

che il sequestrato era stato da loro assassinato, perchè amico del comandante dei militi e spia della polizia! Giovanni Sciortino invece, secondo il sotto-prefetto, che cosa era? Era ritenuto come mantengolo dei briganti; perchè da lui fu proposto per l'ammonizione, e per essere inviato a domicilio coatto.

E, quando il miserando Sciortino fu sequestrato, l'onorevole ministro, con suo telegramma, domandava conto al prefetto di Messina se il sequestrato era quello stesso proposto per l'ammonizione e pel domicilio coatto; il sotto-prefetto, per mostrare la sua alta capacità ed intelligenza, rispondeva che anche il sequestro era una finzione.

E Giovanni Sciortino dovette provare colla sua morte che egli non era un mantengolo, ma che era onesto cittadino, dovette provare colla sua morte che egli non era amico della polizia. E dell'onestà di Giovanni Sciortino ne ha risposto il lutto generale del paese di Castel di Lucio, poichè egli, che non aveva figli, era soprannominato il padre dei poveri.

Onorevole ministro, è questo il funzionario che voi avete tenuto a Mistretta per mostrare la vostra fermezza, il principio di autorità, per mostrare, io dico, la vostra pertinacia! Che più? Dal sotto-prefetto si sono mandati a domicilio coatto oltre venti individui; la maggior parte, o signori, di questi perseguitati non hanno sofferto ammonizione, nè sono contravvenuti alla medesima; vi sono, io dico, delle oneste persone che sono a domicilio coatto per sospetti e senza i così detti vincoli di forma.

Liberio Sciortino e Francesco Vito Viglianti (da non confondersi col pregiudicato Vito Viglianti), persone oneste, e che mai hanno sofferto ammonizioni, nipoti ed eredi del miserando Giovanni, conoscendo che i militi di Sicilia hanno la responsabilità pecuniaria dei rimborsi dei furti e dei ricatti, con citazione innanzi il tribunale domandarono al comandante dei militi il pagamento, pel riscatto del loro zio, delle 20,000 lire pagate. Però, prima di portare la causa innanzi il tribunale, i nipoti e gli eredi dello Sciortino, per ordine del sotto-prefetto si arrestano, ed ammanettati sono trasportati da Castel di Lucio alle carceri centrali di Messina, percorrendo 180 chilometri di strada, e di tappa in tappa hanno fatto la *via crucis* e convivendo con dei condannati di reati comuni.

Che più? Escono di carcere dopo due mesi, e di già sono scorsi altri tre mesi che soffrono domicilio coatto in Messina.

I loro reclami, quelli delle loro derelitte famiglie, quelli dei loro concittadini a niente son valse!

Essi sono impediti ad esperire le proprie ragioni.

Ma di che sono colpevoli? Qual legge ha autorizzato questa misura? Siamo in China od in Italia? Che più!?

In Mistretta evvi un antico circolo di conversazione, il di cui edificio fu costruito appositamente da taluni benemeriti soci fondatori. Quel circolo non ha alcuno scopo politico, ma, a norma dello statuto, è destinato all'amichevole convegno ed al piacevole ritrovo.

Dello stesso fanno parte come soci effettivi i gentiluomini del paese che più si distinguono per censo e per coltura intellettuale. Costoro pagano il diritto d'entrata ed il contributo mensile.

Fanno parte poi dell'associazione del detto circolo come soci temporanei, mercè il solo pagamento del contributo mensile, i magistrati, gli ufficiali del regio esercito e gli impiegati civili, e fra questi ultimi si annoverava il sotto-prefetto Ragusa.

Questi (vengo all'ultimo fatto, ne ho accennato due, quindi mantengo la promessa), che ha fatto il callo agli abusi ed alle violenze, diede, per la sua condotta, che dire a quei gentiluomini del circolo, per lo che il di 4 marzo l'associazione, noti bene il signor ministro, emetteva la seguente deliberazione:

« L'anno 1875, il giorno 4 marzo, nel casino suddetto, riunitasi la deputazione del casino l'*Unione*, ha discusso e deliberato quanto segue:

« Considerando, non essere conveniente che il signor Ragusa cavaliere Antonio, sotto-prefetto di questo circondario di Mistretta, paghi la mensile come tutti gli altri soci temporanei, potendo egli, quale sotto-prefetto, intervenire in casino tutte le volte che gli aggrada, a maggioranza di voti e per scrutinio segreto delibera esentarsi il signor Ragusa Antonio, sotto-prefetto, di più oltre contribuire la mensile, e sospendersi quindi la spedizione dei biglietti mensili che lo riguardano.

« Letto, approvato, sottoscritto, ecc. » (*Risa a destra*)

Questa deliberazione venne a conoscenza del sotto-prefetto, e interpose delle persone perchè questa deliberazione fosse ritirata. Gentilmente l'amministrazione si mostrò proclive, e rispose alle persone che si erano interposte: se il sotto-prefetto dichiarerà a voi soltanto, e voi ve ne renderete garanti, che egli non ha avuto mai intenzione di offendere l'amministrazione del circolo, nè l'associazione, noi ritireremo la deliberazione. Soggiunsero ancora che non si pretendeva dal sotto-prefetto una dichiarazione scritta, ma una semplice dichiarazione verbale fatta nel senso che sopra ho accennato.

Tutto sembrava accomodato, ma il sotto-pre-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

fetto, cui rimordeva la coscienza, non volle accettare alcuna proposta di conciliazione; rifiutò il compromesso che egli aveva autorizzato, e minacciò di arresti benemeriti cittadini, e domicilio coatto, e la chiusura del circolo, e poichè la deputazione non dava alcun peso a queste minacce, il giorno 8 marzo scrisse alla stessa la seguente lettera:

« All'amministrazione del casino di compagnia, Mistretta.

« So che dall'amministrazione del casino di compagnia è stata presa una deliberazione a mio riguardo. Importandomi di conoscerne il tenore, io la prego a comunicarmela al più presto per copia conforme, nella intelligenza che io ho bisogno di sapere le ragioni che mossero l'amministrazione del casino a quella deliberazione, e che perciò, ove esse ragioni non risultino dal contenuto della deliberazione stessa, è mestieri che ella me le esponga nella lettera colla quale si farà ad accompagnarla.

« Il sotto-prefetto: Ragusa. »

Non faccio commenti a questa lettera, chè non ne avrei il tempo, ma lascio giudici soltanto il signor ministro e la Camera.

L'amministrazione intanto, dopo questa lettera con la quale il sotto-prefetto avanzava delle pretese non giuste anche pei modi, voleva scrivere una energica risposta; ma prevalsero più miti consigli, e tacendo seri motivi che a me non è lecito per delicatezza qui riferire, si addivenne, di consenso anche colle persone che s'interposero, di scrivere come fu scritta la risposta che leggerò. (*Oh! oh! — Segni d'impazienza*)

Chi fa *oh! oh!* ed ha fame, se ne vada; io debbo fare il compito mio.

Ecco la risposta:

« Mistretta, 9 marzo 1875. Al sotto-prefetto del circondario di Mistretta.

« Di riscontro alla sua lettera in data di ieri, i sottoscritti le fanno conoscere che la deliberazione a cui ella accenna si riferisce alla sospensione del pagamento delle mensili che la riguardano, lasciando a lei la facoltà di poter intervenire nel casino come per il passato.

« Dispiace ai sottoscritti non poterlo contentare in quanto riguarda la comunicazione della copia autentica da lei desiderata, perchè le deliberazioni della deputazione del casino non si estraggono mai per copia autentica, ma invece restano ostensibili per quei soci che volessero prenderne conoscenza.

« In ultimo poi, relativamente al desiderio da lei esternato di voler conoscere le ragioni che mossero la deputazione a quella deliberazione, i sottoscritti si permettono farle osservare che nessun articolo del regolamento del casino, o delle leggi vigenti

dello statuto del medesimo, obbligano la deputazione a dare minuzioso ed esatto conto delle proprie intenzioni alla sotto-prefettura del circondario. »

Ed avevano ragione.

Che fece il sotto-prefetto? (*Ah! ah!*)

Il sotto-prefetto, lo stesso giorno 9, appena riceve il riscontro che or ora ho letto, con premeditato animo richiamò molti carabinieri dalle stazioni del circondario, li unì ai carabinieri di stanza a Mistretta, vi aggregò le guardie del dazio di consumo, e con a capo il delegato di pubblica sicurezza De Luca, fa assediare, la sera alle ore 8 1/2 pomeridiane, l'edificio del circolo. Il delegato, dopo avere ciò praticato, entrò nella sala di compagnia, ove non aveva il diritto d'intervenire, poichè aveva date le dimissioni da socio che erano state accettate, v'incontra, e non a caso, il brigadiere dei militi, signor Cilento, il quale, anzichè adempiere al proprio dovere, con percorrere le campagne (che mai ha visitate) per arrestare i ladri ed i malandrini, questa volta il signor Cilento si arma d'eroico coraggio, insieme ad un suo amico, avvicina il delegato, e si permettono di proferire delle parole sconvenienti contro l'amministratore del casino.

Noti bene il signor ministro. Essi furono che proferirono delle parole ingiuriose contro gli amministratori del casino e dei soci. Naturalmente si aveva il diritto e si rispose alle ingiurie; non avvennero però vie di fatto; non credo che i rapporti che sono arrivati al signor ministro avessero potuto ciò riferire.

Allora soltanto l'amministratore ed i soci capirono che il delegato era agente provocatore di disordini, e che ciò che avveniva accadeva per premeditazione, e quindi non rispondevano più alle ingiurie.

Il piano era fallito; ma poichè le spese erano state fatte ed il delegato aveva ricevuto l'ordine dal sotto-prefetto di chiudere il circolo, il De Luca sbottonato il soprabito, mostrata agli astanti la fascia tricolore, segno di pace, di concordia e di redenzione della nostra Italia, e non di violenze, ed in nome del Re e della legge, e con un argomento più potente, cioè i *revolver* che si puntarono ai petti dei soci, compreso anche il sindaco amico del sotto-prefetto, il quale sulla propria rappresentanza aveva fatto le spese per l'acquisto di una decorazione conferita dal Governo al sotto-prefetto, a viva forza si fanno uscire i soci, e si affisse dal delegato alla porta d'ingresso del circolo un cartello già precedentemente preparato: « Chiuso per misure di pubblica sicurezza. » Sono scorsi dodici giorni ed il circolo rimane ancora chiuso.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

Non faccio commenti, ma domando all'onorevole ministro: quale Re, quale legge ha potuto autorizzare l'autorità politica e di pubblica sicurezza del circondario a commettere gli abusi che ho accennati? Certo non il nostro Re galantuomo, la di cui lealtà è proverbiale in Italia e all'estero; certo non lo Statuto che garantisce la libertà, il domicilio e le libere associazioni, ma la legge del più efferato dispotismo, la legge del *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas*, principii che si sono incarnati nei famosi provvedimenti di sicurezza pubblica, e che sventuratamente prima di essere sanzionati per legge, lo che non avverrà, se no io pel primo perderò ogni fede, si sono attuati in Sicilia.

Onorevole ministro, sa che cosa le dico? Si ricordi sovente che chi semina il vento raccoglierà la tempesta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma questa è storia vecchia.

FLORENA. Vecchia storia ma pur sempre vera. Ed i Siciliani che son figli dell'Etna lo han dimostrato, signor ministro, non rare volte, cominciando dai Vespri (*Voci. Oh! oh!*) fino al 1860; essi sanno che hanno il diritto di respingere le violenze, e sempre ricordano i versi del divino poeta ghibellino:

La mala signoria, che sempre accora,
Gli ammiseriti popoli soggetti,
Mosse Sicilia a gridar: mora, mora.

Anche questa è storia vecchia, ma perchè vera, sempre viva e nuova; perchè la storia è la scienza dei fatti e della indole della popolazione. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Io restringerò d'assai la risposta alla interrogazione, che è piaciuto al deputato Florena di allargare. Avendo egli annunziato e alla Camera e a me privatamente, che voleva interrogarmi intorno alle cause che avevano prodotta la chiusura del casino di società in Mistretta, io non dovevo aspettarmi che facesse una larga esposizione dei mezzi usati per reprimere il malandrinnaggio nella provincia di Messina; quasi volesse chiamare in giudizio il Ministero per tutte quelle misure di sicurezza pubblica, le quali hanno purgato completamente la provincia dalle tristi condizioni in cui era ridotta per causa del malandrinnaggio.

FLORENA. Non c'è stato mai.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io, pronto sempre a dare ragione delle misure e dei mezzi adottati nella provincia di Messina, ogni qual volta ne sarò interrogato a norma del regolamento, mi rifiuto oggi di entrare in questa discussione...

Voci a sinistra. Non lo potete.

PRESIDENTE. La domanda d'interrogazione era sugli abusi commessi dal sotto-prefetto.

MINISTRO PER L'INTERNO. A me il deputato Florena, mostrandomi anche dei telegrammi, ha detto volermi interrogare sulla chiusura del casino; quando fosse diversamente, chiederei di rispondere in altro momento, mancandomi oggi le informazioni necessarie. (*Domani! domani!*)

PRESIDENTE. Che domani! Può rispondere sulla chiusura del casino.

MINISTRO PER L'INTERNO. Restringendomi dunque a rispondere a ciò che riguarda la chiusura del casino di società di Mistretta, dirò che il deputato Florena ha delineato un quadro molto vivo e molto esagerato dei fatti che produssero quella chiusura; ma questo si può condonare al sentimento cittadino, offeso dal provvedimento medesimo. Ciò che non posso comprendere è come e perchè il deputato Florena abbia dimenticato di raccontare alla Camera le cause di questa chiusura.

Egli ha parlato di una deliberazione della società del casino per la quale il sotto-prefetto era escluso dal numero dei soci, ed ha soggiunto che l'amministrazione era disposta a rimettere il sotto-prefetto nella sua qualità di socio, qualora avesse dichiarato che non aveva avuto intenzione di offendere la società del casino. Quali atti potevano far credere all'amministrazione del casino che il sotto-prefetto avesse voluto offenderla? Qui vi è evidentemente una lacuna. La lacuna la colmerò io.

Il sotto-prefetto di Mistretta era socio temporaneo come sono quasi tutti gli impiegati di Mistretta, del casino di conversazione, e lo frequentava anche.

Ora egli osservò due cose assai gravi.

Una che si giocava a giuochi di azzardo vietati, al *lansquenet* e ad altri; poi che si giocava con carte non bollate, con infrazione della legge sul bollo.

Il sotto-prefetto di Mistretta avvertì privatamente gli amministratori del casino perchè volessero far cessare tali disordini che egli non avrebbe potuto assolutamente tollerare senza mancare al proprio dovere.

Ad onta di replicati avvisi, e quantunque si fosse qualche tempo dopo il Natale cessato dal tenere giuochi proibiti, si continuava però a giocare con carte non bollate.

Accadde inoltre che ad un carrettiere il quale entrava in Messina con oggetti diversi, fu sequestrata una quantità di mazzi di carte non bollate, dirette alla società del casino di Mistretta, contravvenzione che fu denunziata all'autorità giudiziaria per relativo procedimento.

Fu dopo questo fatto che l'amministrazione del casino radiò il sotto-prefetto dal numero dei soci tem-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

poranei, esercitando così un atto di vendetta contro il sotto-prefetto perchè, vegliando alla esecuzione delle leggi, aveva adempiuto al proprio dovere. Il sotto-prefetto chiese all'amministrazione comunicazione della deliberazione presa per escluderlo dal novero dei soci; comunicazione che fu negata dall'amministrazione medesima, la quale poco si curava di giustificare il suo operato, paga di avere nel sotto-prefetto offesa l'autorità del Governo.

Questi fatti sollevarono fra gli stessi soci delle questioni e delle recriminazioni gravissime, talchè una sera vi fu per questo un alterco vivissimo tra uno dei soci ed uno degli amministratori, che erano da quelli accusati di avere offeso, senza ragione, il rappresentante del Governo, e di avere inoltre agito arbitrariamente, poichè lo statuto della società prescrive che non si possono cancellare soci temporanei senza un voto della società, la quale non era stata consultata.

Quell'alterco fu sì vivo, che se non vi fosse stato l'intervento di alcuni membri dell'autorità giudiziaria, che erano presenti, sarebbe finito in una fortissima rissa.

FLORENA. E i carabinieri.

MINISTRO PER L'INTERNO. Onorevole Florena, ella deve essere informato quanto me del come sono andate le cose.

La prima volta vi fu una rissa grave, che fu sedata dall'intervento del delegato di pubblica sicurezza e da due o tre membri della magistratura.

Dopo poche sere vi fu un'altra rissa così forte che volarono perfino le sedie. Il delegato v'interveniva, perchè fu chiamato, con tre o quattro carabinieri che si trovarono sul luogo.

Non valsero le preghiere del delegato e di altri funzionari, i quali erano presenti, a calmare il tumulto, sicchè il delegato medesimo, al fine di impedire più gravi disordini, dovette far sgombrare le sale del casino, che, per misura di ordine pubblico, fu chiuso temporaneamente. Nella visita fatta in quella circostanza dal delegato furono poi rinvenuti quaranta o cinquanta mazzi di carte non bollate, le quali furono sequestrate, dichiarandosi contemporaneamente la società in contravvenzione alla legge sul bollo.

Questi sono i fatti che risultano, non solo dalle informazioni della sotto-prefettura, ma da quelle del comando dei carabinieri e da quelle dell'autorità giudiziaria.

Il mio collega ministro di grazia e giustizia ha ricevuto una relazione del procuratore del Re di Mistretta, nella quale si dice che le misure adottate dal sotto-prefetto erano indispensabili, che erano le sole che egli potesse adottare per evitare

dei gravi inconvenienti, e che erano perfettamente nelle sue facoltà.

Aggiungerò finalmente, e poi ho finito, che è così vero che l'opinione di coloro che volevano escluso il sotto-prefetto dal casino non era divisa da tutti i membri della società, che era così viva anzi la disapprovazione di alcuni di essi contro questa misura, che è giunta a me questa mattina una protesta di venti o venticinque soci del casino, concepita in questi termini.

FLORENA. Ha dimenticata la mia però.

MINISTRO PER L'INTERNO. « I sottoscritti, informati che quelli i quali si permisero di recare oltraggio all'autorità politica del circondario colla inconsulta deliberazione presa dall'amministrazione del casino di compagnia, lavorano ora incessantemente allo scopo di travisare i fatti, gelosi del decoro di Mistretta e per la verità, mentre stigmatizzano la suddetta deliberazione, dichiarano che la chiusura del casino, dopo i fatti avvenuti, era il solo provvedimento opportuno ad impedire nuovi e più spiacevoli disordini.

« Essi pertanto, che in questa dolorosa congiuntura hanno dato tutto il loro appoggio al sotto-prefetto, si credono in dovere di fare questa dichiarazione all'Eccellenza Vostra, onde possa valutare i fatti nella loro genuina verità.

« Mistretta, 15 marzo 1875. »

FLORENA. I nomi! (Rumori)

Voci a sinistra. I nomi! i nomi!

Voci a destra. No! no! (Rumori)

Una voce. È anonima!

MINISTRO PER L'INTERNO. Non è anonima, è firmata da 25 soci; e se io lo asserisco sarò creduto da tutti, se ne persuada, onorevole Florena, qualunque sia la sua opinione personale! (Bravo! a destra)

Dopo questi fatti a me non restava che assicurarmi che l'autorità politica non fosse uscita dai limiti del suo mandato e dai confini della necessità.

La informazione ampia e dettagliata dell'autorità giudiziaria ha messo perfettamente al coperto il sotto-prefetto dal dubbio che egli abbia potuto agire inconsultamente e fuori dei limiti del suo potere.

Ad onta di ciò io ho scritto al prefetto di Messina che appena egli creda che gli animi sieno calmati e che la riapertura del casino possa aver luogo senza inconvenienti, egli la permetta. Si procederà però egualmente contro l'amministrazione del casino per violazione della legge sul bollo per l'uso di carte non bollate. (Bravo! Bene! a destra)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

FLORENA. L'onorevole nostro presidente ha risposto per me al ministro che la mia interrogazione concerneva sugli abusi del sotto-prefetto di Mistretta, quindi mi dispenso di aggiungere altro.

L'onorevole ministro ha accennato che in Messina esiste od esisteva il brigantaggio, che scorrazzava la campagna. Questo non è vero.

La provincia di Messina è, ed è stata sempre la più tranquilla. E se nelle adiacenze della città di Messina vi erano tre latitanti, ciò come volete che avvenisse senza la connivenza cogli stessi della forza di pubblica sicurezza e la inettitudine del precedente questore?

Le statistiche giudiziarie provano che Messina è la 48^a provincia ove si commettano minori reati, e vi provano ancora che mai si sono commessi sequestri o ricatti.

Centinaia di cittadini, e molti indebitamente, sono stati mandati a domicilio coatto, e se si volesse governare come Maniscalco, non sarebbe gloria d'un Governo liberale. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Questo non ha che fare colla questione. Ella non può eccedere i limiti della sua interrogazione.

FLORENA. Io doveva rispondere a quanto asseriva l'onorevole Cantelli.

L'onorevole ministro ha accennato il fatto che nel casino di Mistretta si giuocava a giuochi d'azzardo: però bisogna dire che nella sua lealtà ha asserito che si giuocava a *lanschiné* ed alla *bassetta*, nel mese di dicembre, e che oltre a quell'epoca più non c'è stato giuoco d'azzardo. I deplorabili fatti del 3 marzo, e che egli vuol fare rimontare a dicembre, credo che non abbiano alcuna relazione fra loro.

Quanto poi alle supposte carte da giuoco, sfornite di bollo, questo non è vero: anzi soggiungo che in quella stessa sera dello spiacevole e premeditato avvenimento, su tutti i tavoli del casino c'erano le carte bollate; solo quando il casino fu chiuso, si trovò in un armadio un pacco di carte sfornite di bollo, e si avvertì allora soltanto la contravvenzione, e quantunque i verbali della sicurezza pubblica facciano fede sino a prova contraria, mi permetta, onorevole ministro, dirle che c'è chi crede che quelle carte sequestrate dopo la chiusura del circolo furono messe nell'armadio la stessa sera per avere un pretesto all'abuso ed alla violenza commessa... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Florena, io la invito a ritirare queste sue parole, perchè è una cosa indegna di qualunque deputato il fare un'accusa simile a persone che non sono presenti.

FLORENA. È il ministro che è responsabile. E poi

mi meraviglio che di noi si possa anco sparlare, ed a noi non sia concesso fare degli apprezzamenti contro coloro che manomettono la legge.

PRESIDENTE. Il ministro è risponsabile e provvederà se è il caso, ma ella non può fare un'accusa simile.

FLORENA. Ad ogni modo il fatto della contravvenzione fu posteriore. D'altronde, signori, per una contravvenzione alla legge sul bollo si può chiudere un circolo? (*Rumori a destra — Segni di approvazione a sinistra*) Si può sciogliere un'associazione guarentita dallo Statuto per una contravvenzione punibile con ammenda, e solo perchè posteriormente al fatto si è trovato un mazzo di carte sfornite di bollo?

L'onorevole ministro ha annunciato che ha ricevuto una dichiarazione di 20 soci: il casino di Mistretta si compone di 200 soci tra effettivi e temporanei.

Le dichiarazioni che il sotto-prefetto ha raccolto non sono, onorevole ministro, dei cittadini di Mistretta, ma sono degli impiegati della sotto-prefettura; e fra costoro lei troverà il comandante dei militi a cavallo ed il fratello Luigi Cilento, ed altri impiegati.

Ma perchè egli non viene a leggere alla Camera la petizione e la protesta che a lui, per mio mezzo, diressero i più autorevoli soci del circolo di Mistretta e troverà che i fatti ivi esposti sono conformi a quelli da me narrati e che i reclamanti sono in numero molto maggiore di quelli che hanno avuto commiserazione del sotto-prefetto.

Cosa vuole di più! Veda, onorevole ministro, che sono 12 giorni che è stata ordinata la chiusura di quel circolo; sono 12 giorni che è stato manomesso lo Statuto.

Questo stato di cose deve ancor durare? Spero che no.

Io ricorderò, ad esempio di lode, che l'onorevole Lanza, cui avvenne d'incontrarsi in un fatto simile, subito ordinò che il circolo di Gangi fosse riaperto, perchè un'associazione, e molto più quando non ha alcuno scopo politico, non puossi impunemente conculcare, poichè ciò facendo, si viola il patto giurato.

Onorevole ministro, vuol riconoscere la verità dei fatti? Allora non deve assumere le sue informazioni dai carabinieri dipendenti e complici della sotto-prefettura. (Oh! oh! — *Rumori a destra*)

Faccia un'inchiesta, e vedrà che la chiusura del circolo non avvenne per le carte sfornite da bollo, ma per altre cause che per carità di patria io non posso dire; sciolga i suoi dipendenti dalla garanzia loro accordata per legge e lasci che i magistrati

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1875

giudichino se lo Statuto sia stato o no violato, se il sotto-prefetto ha manomesse le leggi.

Dopo quanto brevemente ho esposto, io spero che il signor ministro vorrà appurare severamente i fatti, e conforme a giustizia, vorrà dare quei provvedimenti che saranno del caso. Io faccio appello al suo cuore, alla sua coscienza per il prestigio delle nostre istituzioni, che io non posso dubitare che egli non ami quanto me.

Io spero, ripeto, che l'onorevole ministro, dopo che avrà conosciuto lo stato reale delle cose, vorrà emanare gli opportuni provvedimenti, accordando la riparazione che è dovuta e punendo severamente gli abusi commessi; se no io mi riservo di commutare la mia interrogazione in un'apposita interpel-

lanza e di presentare alla Camera, appena sarà riaperta, un'analogo risoluzione.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore 7 20 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni delle leggi esistenti sul reclutamento dell'esercito;

2° Discussione del progetto di legge relativo ad una convenzione postale internazionale firmata a Berna il 9 ottobre 1874.